ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Lunedì 26 Febbraio 1912 — MATTINO — NUM. 57

PREZZI D'ABBONAMENTO
nel regno (una cartella tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
REGNO: Anno L. 18.—, Semestre L. 10.25
ESTERO: Anno L. 32.—, Semestre L. 18.75
(aggiungere ai suddetti prezzi L. 0,10 per i cenni in più per ogni copia. Conto Corrente)

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
REGNO:	16,50	8,25	4,25	1,50
ESTERO:	32,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 6: Richiami (nelle pagine di testo) L. 3 — Mortuari L. 2 — Nella pagina delle notizie commerciali L. 1 — Nelle pagine successive (esclusi i 7/8 — Piccoli avvisi, vendite, affitti nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca - Finanza Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Come furono distrutte nel porto di Beirut dalla "Garibaldi" e dalla "Ferruccio" una corazzata costiera ed una torpediniera turche

Le due navi nemiche e il forte di Beirut spararono contro i nostri incrociatori, ma la città non fu toccata - 30 morti e un centinaio di feriti tra uomini delle navi affondate e spettatori turchi - La Francia manda a Beirut un incrociatore.

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

La via diritta è la più corta

Roma, 25, notte.

Benchè domenica, oggi, e specialmente questa sera, le sale di Montecitorio sono state discretamente affollate. In tutti i crocchi non si è parlato che della nostra azione navale a Beirut. Tengo a dirvi che tutti i deputati da me consultati si sono mostrati contenti ed hanno espresso l'augurio che non si tratti di un caso isolato. Lo stesso sentimento è stato espresso concordemente anche nelle sale di palazzo Madama: è il sentimento degli eletti e degli elettori della nazione e delle due Camere parlamentari. Ora che la volontà della Nazione s'è estrinsecata mirabilmente alla Camera ed al Senato, ora che è stato provato al mondo in modo luminoso che la Nazione italiana unanimemente sostiene il Governo e lo spinge ad agire energicamente per la tutela dei vitalissimi interessi della patria, sembra a tutti che sia arrivato il momento opportuno di un'azione più efficace non soltanto nel Mar Rosso, ove la nostra azione navale ha avuto effetti preziosi, ma anche nel mare Mediterraneo. La distruzione delle due navi turche nel porto di Beirut ha una importanza in sè stessa perchè i turchi dimostrano di essere orgogliosi della loro flotta, che è più timida di una monachella, ma la maggiore importanza sta in diplomatica. La grande deferenza dell'Italia alle Potenze contro aveva ingenerato nella Turchia e nelle Potenze alleate ed amiche in convinzione che l'Italia avesse rinunciato definitivamente all'azione navale nell'Egeo e nel Mediterraneo in genere, e s'era fatta strada la convinzione che fossero intangibili non soltanto le coste della penisola balcanica ma bensì anche i Dardanelli e persino le coste asiatiche.

L'impareggiabile Poincaré, nel suo famoso discorso, del quale non si sentirà mai abbastanza, sull'incidente dei ventinove turchi, ebbe la leggerezza fenomenale di dire che il Governo italiano aveva dichiarato alle Potenze che, per riguardo ad esse, aveva rinunciato all'azione navale nell'Egeo. Si è spento giustamente che, accortosi dell'errore nel quale era caduto, il presidente del Consiglio e ministro degli esteri della Repubblica, avrebbe colto la prima occasione per correggerlo. Tacendo Poincaré, ha parlato prima l'on. Giolitti con la nota energica alle affermazioni portate nell'aula di Montecitorio dall'on. Eugenio Chiesa e subito dopo, a poche ore di distanza, hanno parlato eloquentemente i cannoni italiani che hanno distrutto le due navi turche. Ormai sanno tutti, compreso S. E. Poincaré, che l'Italia, anzichè aver rinunciato, ha iniziato la minacciata azione navale nel Mediterraneo. Ormai risulta in modo non dubbio che l'Italia non è disposta ad aspettare pazientemente che i giovani turchi imprigionino tutti i candidati di opposizione per procedere alle elezioni generali politiche senza competitori. L'Italia non intende punto fare il giuoco elettorale del Comitato «Unione e Progresso» e nemmeno quello commerciale ed industriale delle Potenze grandi e piccole. Lo comprendiamo: ci è molto comodo per la Turchia che le sue navi uscissero non molestate dai Dardanelli per favorire il contrabbando di guerra in Africa e, all'occasione, far saltare qualche nave italiana; ma essa non poteva sperare che anche l'Italia l'aiutasse, come l'hanno sempre aiutato, beninteso indirettamente, le altre Potenze. Essa in fatto di contrabbando di guerra non poteva scambiare l'Italia con la Francia e con l'Inghilterra, come non ha certamente scambiato il generale Caneva col feld maresciallo von der Goltz in fatto di suggerimenti pelitici. La Turchia deve riconoscere che l'Italia ha esercitato un suo sacrosanto diritto cosa fortunatamente questa volta hanno riconosciuto anche in Francia. Certamente se l'Italia non si ferma al primo passo, se la flotta italiana porterà la sua carta da visita ad altre città turche bagnate dal Mediterraneo, ne soffriranno anche gli interessi commerciali delle Potenze neutre; ma che farci? In tutte le guerre soffre sempre anche il commercio degli Stati neutri. Nel caso nostro, se ne soffriranno gli interessi commerciali della Francia e dell'Inghilterra, bisognerà far risalire la responsabilità alle autorità francesi della Tunisia ed alle autorità inglesi dell'Egitto e conseguentemente alla Francia ed all'Inghilterra. Se queste due Potenze non avessero fatto a gara nel lasciare passare liberamente il contrabbando di guerra, non ci sarebbe stato punto bisogno di estendere la guerra al Mediterraneo. Se poi dovessero soffrire anche gli interessi commerciali della Germania, la responsabilità risalirebbe al feld maresciallo dell'esercito tedesco von der Goltz, che ha fornito il piano di guerra all'esercito turco-arabo, ed all'ambasciatore tedesco barone Marshall von Bibernstein, che non si stanca mai nelle sue attivissime funzioni di tutore del Comitato «Unione e Progresso» e conseguentemente alla Germania, che ha voluto, questa volta, tenere una condotta ben diversa da quella che spiegò nell'autunno del 1908 e nell'inverno del 1909. Ora come allora, una sua alleata si è trovata in conflitto con la Turchia; ma quanta differenza di trattamento e di condotta! Allora la Germania poco mancò non sfoderasse la spada per la sua alleata; ora... è meglio non continuare il paragone. Volevo dunque dirvi che il mondo parlamentare desidera ardentemente che il Governo, forte dell'unanime appoggio della Nazione e del Parlamento, proceda rigorosamente nella via maestra, nella quale si è messo, perchè la nuova via, oltre ad essere larga e diritta, è anche corta.

G.

Le informazioni ufficiali

ROMA, 25, (Ufficiale).

L'ammiraglio Faravelli, comandante della squadra italiana di cui fanno parte le navi «Garibaldi» e «Ferruccio», telegrafa quanto segue:

«Ho sorpreso all'alba nel porto di Beirut la cannoniera turca «Avnillah» e una torpediniera tipo «Antalia». Fu intimata la resa, concedendo tempo fino alle ore 8, e comunicando questa decisione al governatore e alle Autorità consolari, per mezzo di un ufficiale turco, venuto a bordo.

«Alle ore 8 fu alzato ancora il segnale di «arrendetevi». Non essendo stata ricevuta alcuna risposta, fu aperto il fuoco di artiglieria contro la cannoniera, che rispose con vivacità. Alle ore 9,20 la cannoniera fu ridotta al silenzio con incendio a bordo.

«Sospeso il fuoco, mi recai con la nave «Garibaldi», all'entrata del porto, dove fu iniziata l'azione contro la torpediniera, avviandola seriamente e completandone la distruzione con un siluro».

E' da escludersi, in modo assoluto, che sia stato effettuato il bombardamento della città di Beirut. La squadra è subito ripartita.

La potenzialità delle due navi affondate

ROMA, 25. (Ufficiale).

L'ammiraglio Faravelli ha ricevuto un secondo telegramma dal contrammiraglio Revel, che ha diretto l'azione a Beirut.

Con tale telegramma s'informa che, dopo mezzodì, la nave «Francesco Ferruccio», inviata per verificare le condizioni della torpediniera bombardata nel porto di Beirut, la trovò ancora galleggiante. Fatto fuoco, la torpediniera venne affondata.

Nessun colpo venne sparato contro la città, nè contro gli edifici militari, nè nella mattina, nè nel pomeriggio. Nessun danno a bordo delle navi italiane.

Sulla cannoniera corazzata «Avnillah» (varata nel 1903, modificata nel 1908 da Ansaldo) si hanno i seguenti dati: Dislocamento 2214 tonnellate; due macchine di 2500 H.P.; cintura corazzata compresa da 70 millimetri a 152 millimetri; ponte corazzato 38 millimetri; armamento: 4 cannoni da 150 millimetri, nella ridotta centrale 8 cannoni da 76, 10 da 57 millimetri, due da 47 millimetri, un tubo di lancio.

Torpediniera tipo «Antalia» (tipo «Schichau», costruita da Ansaldo nel 1908); dati: dislocamento 107 tonnellate; forza meccanica 2000 H.P.; velocità massima 33,8 nodi; armamento: 2 cannoni da 47 millimetri e due tubi di lancio.

Poincaré manda un incrociatore a Beirut

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 25, notte.

Fin da ieri, non appena fu ricevuta la notizia relativa all'incidente di Beirut, il Governo si era preoccupato di provvedere eventualmente alla sicurezza dei francesi nel caso in cui si dovessero produrre disordini nella città. A richiesta del presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, il ministro della marina ha prescritto all'incrociatore Amiral Charnet, che si trova nella baia di Suda, di partire immediatamente per Beirut: sarà sostituito nelle acque cretesi da una nave della squadra del Mediterraneo.

Anche le notizie giunte a Costantinopoli escludono il bombardamento della città

La guarnigione di Beirut rafforzata

Costantinopoli, 25, sera.

Dalle notizie giunte da Beirut risulta che, allorchè le navi italiane aprirono il fuoco contro la cannoniera Avnillah e la torpediniera Angora, che si trovavano in porto, questi presero posizione di combattimento e insieme coi forti risposero vigorosamente. L'Avnillah, colpita da parecchi proiettili, prese fuoco e una caldaia esplose, causa l'incendio, che l'equipaggio non riuscì ad estinguere.

La popolazione è stata presa da viva agitazione quando le navi italiane cominciarono la loro azione; ma si sentì rassicurata allorchè constatò che questa non era rivolta contro la città, e quando la Garibaldi si ripresentò all'entrata del porto per iniziare l'azione contro la torpediniera Angora, la popolazione accorse sulle banchine per assistervi. Alcuni uomini delle due navi turche rimasero feriti durante il combattimento e furono trasportati all'ospedale militare.

Partite le navi italiane, il Vali dispose un servizio di pattuglie per le vie della città e pubblicò un proclama, raccomandando la calma. Tre squadroni di cavalleria sono stati inviati da Damasco a Beirut per rinforzare la guarnigione.

Si conferma che i forti di Beirut, nonchè le navi turche, risposero al fuoco delle navi italiane. (Agenzia Stefani).

30 morti e 100 feriti

Nessun straniero tra i colpiti

Costantinopoli, 25, notte.

Le perdite prodotte a Beirut dall'azione italiana contro le due navi turche sono, senza alcuna eccezione, fra gli equipaggi delle navi da guerra turche e di curiosi accorsi sulle banchine del porto. Secondo le ultime informazioni, vi sarebbero trenta morti e un centinaio di feriti.

Un dispaccio consolare da Beirut conferma che nessuno straniero è gravemente ferito in quella città. Secondo notizie ufficiose, nella notte del 23 febbraio una nave italiana comparve in un piccolo porto vicino a Milasso, sulla costa del vilayet di Smirne, e sparò alcune cannonate contro il forte situato di fronte; poi si ritirò in direzione di Samo. (Ag. Stefani).

Perchè e come furono colate a picco le due navi turche

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 25, sera.

Recenti maggiori particolari sull'azione navale di Beirut, che è stata diretta dall'ammiraglio Tahon di Revel, comandante della seconda divisione della seconda squadra di cui l'ammiraglio Faravelli è comandante. L'ammiraglio Tahon di Revel, che fu già aiutante di campo generale del Re, è uno dei più anziani e più valenti nostri ufficiali ammiragli, sebbene non conti che 52 anni. Nei giorni scorsi era giunta notizia al Ministero della marina che nel porto di Beirut si trovavano ancorate due navi della marina da guerra ottomana, navi che per la loro efficienza ed il punto della costa in cui erano ancorate potevano dar luogo a sospetti ed a preoccupazioni vivissime. A poca distanza da Beirut, infatti, transitano le navi nostre, sia da guerra che mercantili, che si recano nel Mar Rosso e dal Mar Rosso provengono per il servizio regolare con l'Eritrea e la Somalia. A queste nostre navi, dunque, le unità della flotta ottomana avrebbero potuto agevolmente da Beirut recare danni, eppero il ministro, on. Leonardi Cattolica, si preoccupò di dare subito disposizioni perchè questa eventualità non potesse verificarsi. Così, il ministro della marina ordinò con un solo radiotelegramma di tre giorni fa al contrammiraglio Tahon di Revel, che appunto in quei paraggi si trovava in crociera, di fare rotta verso Beirut, per cannoneggiare e distruggere le due navi nemiche colà ancorate.

Dal cannoneggiamento al lancio dei siluri

All'alba di ieri, l'ammiraglio Tahon di Revel, con due delle sue navi, appunto la *Garibaldi* (nave ammiraglia) e la *Ferruccio*, si presentava innanzi al porto di Beirut intimando la resa dell'*Avnillah* e dell'*Antallia*, e ad un parlamentare turco recatosi a bordo della *Garibaldi*, comunicava, che egli concedeva solo un termine di tre ore per la resa. Spirato questo termine, non essendosi le navi arrese, prima di aprire il fuoco contro di esse l'ammiraglio Tahon di Revel intimava ancora per segnali la resa. Ma nonmeno questa volta egli aveva l'attesa risposta, e si vedeva così costretto ad aprire il fuoco contro la grossa cannoniera-corazzata *Avnillah*, che vivacemente rispondeva al tiro delle due nostre navi. Ma i suoi tiri erano inefficaci, e nessuno dei suoi colpi riuscì a colpire le nostre corazzate. In meno di venti minuti, l'*Avnillah* era ridotta al silenzio, mentre per lo scoppio delle nostre granate un violento incendio si manifestava a bordo di essa. La *Ferruccio*, compiuta questa sua brillante azione, si allontanava. Frattanto, dall'imboccatura del porto, entrava verso l'interno la *Garibaldi*, che con le sue piccole artiglierie in pochi minuti distruggeva anche la torpediniera nemica. Ma poichè l'*Avnillah* rimaneva ancora a galla, l'ammiraglio Tahon di Revel, per rendere più completa l'efficacia della sua azione, indirizzava verso i resti della cannoniera ottomana un siluro. All'urto ed allo scoppio del siluro della *Garibaldi*, gli ultimi resti dell'*Avnillah* colavano a picco. E' stato questo il primo siluro, che, durante tutte le operazioni guerresche, è stato lanciato dalle nostre navi, ed è valso a completare come un definitivo colpo di grazia la brillante azione dei nostri cannonieri.

Eccidio di cristiani?

Intanto è necessario precisare alcuni punti della situazione creata dallo scontro di Beirut. Anzitutto, l'operazione compiuta risulta pienamente legale ai termini della convenzione dell'Aja. In secondo luogo, sono assolutamente infondate le notizie di un bombardamento di Beirut. Può darsi che qualche granata italiana sia scoppiata sulla banchina presso la quale erano ancorate le navi turche ed abbia anche ucciso o ferito delle persone. Ma è falso che le nostre navi abbiano bombardato la città, come vorrebbero far credere i turchi per impietosire l'Europa. Tutto al più, avranno mandato qualche granata in risposta a quelle tirate dal forte turco contro di esse. Del resto, la prova che nessun bombardamento della città si è voluto fare, sta nel fatto che non si sarebbero mandate ad eseguire una simile operazione due sole navi, e che la *Garibaldi* e la *Ferruccio*, dopo eseguita la missione di affondare le navi turche, ripresero il largo.

Se poi, profittando del panico diffuso in città, dei musulmani si sono armati uccidendo dei cristiani, questo — si osserva — è affare della Turchia, che non sa mantenere nelle sue principali città l'ordine pubblico. Del resto, il fatto che al fuoco della fortezza turca non si sia risposto bombardando la città, è una nuova prova della generosità italiana.

La corazzata turca «Avnillah» era una grossa corazzata guardacoste, tra le più grandi navi della squadra ottomana, perciò la scomparsa dell'«Avnillah» riduce la squadra turca a solo sette corazzate.

Il ministro della marina elogia la brillante e misurata azione navale

Il ministro della marina, on. Leonardi Cattolica, conosciute le difficoltà dell'impresa e lieto del brillante risultato, ha inviato all'ammiraglio Aubry, comandante in capo della nostra flotta, affinchè lo trasmetta a Paolo Tahon di Revel, ai comandanti ed agli equipaggi della «Garibaldi» e della «Ferruccio», un radiotelegramma di congratulazioni e di elogio per la «brillante, sicura e misurata azione navale».

Essa è stata infatti organizzata e diretta dal contrammiraglio Paolo Tahon di Revel, comandante la seconda divisione della seconda squadra. Il comandante della prima divisione, o comandante in capo di tutta la seconda squadra, è, come è noto, il viceammiraglio Faravelli; ma l'azione offensiva contro Beirut e contro le navi turche, che vi si erano rifugiate, è stata disimpegnata soltanto dalla seconda divisione, quella agli ordini del contrammiraglio Tahon di Revel. La seconda divisione è formata dalle tre navi tipo *Varese*: la *Garibaldi*, nave ammiraglia, comandata dal capitano di vascello, Giavotto; la *Ferruccio*, comandata dal capitano di vascello, Michelangelo Leonardi di Casalino; e la *Varese*, agli ordini del capitano di vascello, Alfredo Zavaglia. Dai dispacci provenienti da Beirut non risulta che la *Varese* si sia impegnata o si sia comunque avvicinata alle coste siriache. Essa probabilmente era rimasta molto più indietro a fare catena per le comunicazioni radiotelegrafiche tra le due navi operanti e il comando dell'intera squadra Faravelli. Il merito dell'azione rapida, precisa, brillante, efficace spetta dunque al contrammiraglio Paolo Tahon di Revel, che ha completamente assolto il suo compito, che era quello di catturare o distruggere le due navi nemiche a Beirut; e, grazie all'abilità dei nostri puntatori, alla sapiente direzione dell'ammiraglio e dei comandanti, non sono stati prodotti danni alla città, nè alle numerose navi mercantili, che stazionano nell'ampio nostro porto sirinco. Il compito era dunque tutt'altro che facile: ci voleva una grande esattezza ed una grande sangue freddo; pure è stato raggiunto con una energia, con una scrupolosità, una efficacia belliche, che hanno stupito i competenti di tutte le marine straniere.

L'importanza politica della nuova azione navale

Roma, 25, sera.

Lo scontro navale di Beirut, che desta così vivo interesse in tutto il mondo politico, produce a Roma ottima impressione, assai più che per l'entità del fatto in se stesso, per il fatto che esso costituisce un sintomo dell'allargamento dell'azione navale dell'Italia contro la Turchia. E' necessario rilevare come per la prima volta sia stata compiuta, dall'apertura delle ostilità, un'operazione navale da parte dell'Italia nel mare del Levante; finora il cannone non aveva tuonato che nell'Adriatico contro le torpediniere turche sulla costa albanese, nel basso Mediterraneo per la conquista della Libia e nel Mar Rosso. Ora è cominciato a tuonare nei mari del Levante.

Le sole operazioni navali, che finora erano state svolte in Levante, erano state di puro carattere difensivo; erano consistite unicamente nelle crociere tra la Morea e Creta, e tra Creta e Smirne con navi di linea e da siluranti per vigilare che nessuna nave o siluriante turca, proveniente dall'alto Egeo, scendesse nel Mediterraneo ad attaccare i convogli di truppe in viaggio tra l'Italia ed il nord dell'Africa. Ma nessuna nave turca credette mai di uscire dai Dardanelli, ove aveva trovato riparo tutta la flotta ottomana di ritorno da Beirut, senza essere stata affatto molestata dalla marina da guerra italiana. Dopo la nota del 5 novembre, per la sovranità dell'Italia sulla Libia, parve per un momento che la nostra flotta uscisse nell'Egeo, ma poi, per ragioni di politica internazionale, cioè per evitare complicazioni con le Potenze, nulla avvenne in quei mari.

L'estensione delle nostre operazioni navali nei mari del Levante viene nel mondo politico posta in relazione con la monosillabica, ma eloquente dichiarazione fatta dall'on. Giolitti alla Camera nella seduta del 23 febbraio in risposta ad alcune affermazioni dell'on. Eugenio Chiesa: l'on. Giolitti, con la denegazione opposta alle osservazioni dell'on. Chiesa, affermò non essere precluso all'Italia l'azione navale nell'Egeo; che la nostra azione navale era rimasta finora limitata in certi confini, non per la libertà, ma per una nuova prova della generosità italiana.

La corazzata turca «Avnillah» era una grossa corazzata guardacoste, tra le più grandi navi della squadra ottomana, perciò la scomparsa dell'«Avnillah» riduce la squadra turca a solo sette corazzate.

Il ministro della marina elogia la brillante e misurata azione navale

Il ministro della marina, on. Leonardi Cattolica, conosciute le difficoltà dell'impresa e lieto del brillante risultato, ha inviato all'ammiraglio Aubry, comandante in capo della nostra flotta, affinchè lo trasmetta a Paolo Tahon di Revel, ai comandanti ed agli equipaggi della «Garibaldi» e della «Ferruccio», un radiotelegramma di congratulazioni e di elogio per la «brillante, sicura e misurata azione navale».

Essa è stata infatti organizzata e diretta dal contrammiraglio Paolo Tahon di Revel, comandante la seconda divisione della seconda squadra. Il comandante della prima divisione, o comandante in capo di tutta la seconda squadra, è, come è noto, il viceammiraglio Faravelli; ma l'azione offensiva contro Beirut e contro le navi turche, che vi si erano rifugiate, è stata disimpegnata soltanto dalla seconda divisione, quella agli ordini del contrammiraglio Tahon di Revel. La seconda divisione è formata dalle tre navi tipo *Varese*: la *Garibaldi*, nave ammiraglia, comandata dal capitano di vascello, Giavotto; la *Ferruccio*, comandata dal capitano di vascello, Michelangelo Leonardi di Casalino; e la *Varese*, agli ordini del capitano di vascello, Alfredo Zavaglia. Dai dispacci provenienti da Beirut non risulta che la *Varese* si sia impegnata o si sia comunque avvicinata alle coste siriache. Essa probabilmente era rimasta molto più indietro a fare catena per le comunicazioni radiotelegrafiche tra le due navi operanti e il comando dell'intera squadra Faravelli. Il merito dell'azione rapida, precisa, brillante, efficace spetta dunque al contrammiraglio Paolo Tahon di Revel, che ha completamente assolto il suo compito, che era quello di catturare o distruggere le due navi nemiche a Beirut; e, grazie all'abilità dei nostri puntatori, alla sapiente direzione dell'ammiraglio e dei comandanti, non sono stati prodotti danni alla città, nè alle numerose navi mercantili, che stazionano nell'ampio nostro porto sirinco. Il compito era dunque tutt'altro che facile: ci voleva una grande esattezza ed una grande sangue freddo; pure è stato raggiunto con una energia, con una scrupolosità, una efficacia belliche, che hanno stupito i competenti di tutte le marine straniere.

L'enorme impressione prodotta a Costantinopoli dall'azione navale a Beirut

Roma, 25, notte.

Telegrafano alla *Tribuna* da Filippopoli:

«I giornali ed i viaggiatori che arrivano qui al confine turco-bulgaro provenienti da Costantinopoli, sono tutti colpiti dalla grande impressione di depressione e di sorpresa che ha invaso la capitale dell'Impero all'annunzio che la flotta italiana aveva affondato davanti a Beirut una corazzata ed una torpediniera turche. Pare confermata la prima notizia giunta a Costantinopoli, cioè che le autorità turche di Beirut aprirono i depositi di armi e munizioni mettendoli a disposizione della plebe musulmana. Il telegramma dell'azione navale italiana a Beirut è giunto a Said Pascià ieri nel pomeriggio. Said Pascià, benchè ammalato, diede ordine che si convocasse subito il Consiglio dei ministri.

Infatti, prima di notte, i ministri si adunarono a colloquio segreto al Ministero dell'Interno sotto la presidenza dell'ex presidente della Camera Ahmed Riza. Con i ministri appena usciti dal Consiglio conferì lungamente l'ambasciatore austriaco presso la Sublime Porta. Il Consiglio dei Ministri avrebbe deliberato le rappresaglie che si dovrebbero esercitare nel caso in cui l'Italia si decidesse ad estendere l'azione nel mare Egeo. Si è poi discusso se, al caso, i sudditi italiani residenti in Turchia non debbano essere considerati come prigionieri di guerra. Ma non si conoscono i risultati delle deliberazioni.

«Il Governo preparerebbe inoltre un manifesto per calmare la popolazione, che è rimasta spaventatissima dalla semplice voce di un'azione decisiva della flotta italiana sulle coste turche. Questa voce si è estesa rapidamente diffusa in tutto l'Impero ed ha prodotto un tale sensibile smarrimento nel Comitato dell'Unione e Progresso e nei ministri della Porta, che se lo stato d'animo pubblico dovesse continuare in questo allarme e aggravare nuocerà in questo momento, qui si crede certo che la Turchia firmerà subito la pace. Si parla con sempre maggiore insistenza dell'espulsione dei sudditi italiani dalla Turchia come di una cosa imminente, come di una rappresaglia al bombardamento di Beirut. Malgrado ciò, fino a stamane non è apparso in proposito nessun comunicato ufficiale e forse là notizia del grave provvedimento è un po' prematura. Nei circoli più giovanili della Giovane Turchia si instilla intanto la cieca tendenziosa che la flotta italiana abbia bombardato le navi turche avanti il termine accordato loro per arrendersi. Questa però è una manovra dell'ultima ora, perchè stamane a Costantinopoli erano arrivate invece notizie annunziatrici che il Vali di Beirut aveva rifiutato la resa delle navi turche. Dispacci recenti danno particolari sulle dimostrazioni con cui il Parlamento e il popolo di Roma hanno acclamato l'approvazione del decreto di annessione dell'Italia sulla Tripolitania e sulla Cirenaica hanno fatto una straordinaria impressione nei circoli dirigenti. Sembra impossibile, ma in seno al Comitato fino all'ultimo momento l'era che credeva che la legge non sarebbe passata alla Camera italiana. Sono corse voci provenienti da varie fonti di massacri italiani a Beirut e Giaffa, ma queste voci sono smentite da più parti».

Ciò che dice il Vali

Il russo sarebbe stato ucciso perchè scambiato per un italiano - La Porta non espellerà gli operai italiani per non irritare i nostri socialisti...

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 25, notte.

Si hanno da Costantinopoli questi altri particolari da fonte turca intorno agli avvenimenti di ieri. Durante il bombardamento il popolo si portò per assistere al combattimento sulle banchine ove caddero degli obici. Vi sono un centinaio di feriti: 38 persone colpite dovettero essere trasportate all'ospedale, le altre poterono ritornare al loro domicilio.

Hazim Bey, vali di Beirut, ha dichiarato: — Sono sfuggito come per miracolo al bombardamento, giacchè mi trovavo io stesso sulla banchina. Ci sono quindici morti tra la popolazione e l'equipaggio dell'Avnillah e dell'Angora. Due case soltanto presso il palazzo del governatore vennero distrutte. Gli uffici della Banca Ottomana, della Banca di Salonicco, delle Dogane e delle loro dipendenze sono stati leggermente danneggiati, come pure le banchine. Io non so se ci siano vittime tra gli stranieri. I consoli di Francia, Inghilterra, Russia e Germania che mi hanno fatto visita, mi hanno ringraziato di aver protetto gli stranieri. Essi, però, ignorano se ci sono vittime tra i loro concittadini.

Secondo altre informazioni da fonte turca

ufficiali, le due navi italiane dopo questo primo bombardamento, che durò dalle 9 alle 9.30, guadagnarono il largo e ritornarono verso le 11 e mezza per distruggere le parti dell'Avviso, che ancora erano rimaste fuori d'acqua.

Il russo, che venne ucciso in un tumulto dalla folla, era stato preso per un italiano. Si dice che sia la sola vittima europea. La popolazione al primo momento era in preda a viva agitazione, ma grazie alle misure prese dalle autorità fu ristabilito l'ordine. Il Vali ha organizzato delle ronde nella città ed ha pubblicato un proclama in cui invita gli abitanti alla calma. Fu inviato da Costantinopoli una circolare, con cui si incarica il Vali a vegliare alla sicurezza degli stranieri. La notizia, poi, del bombardamento ha causato viva impressione nei circoli governativi di Costantinopoli. La Porta ha indirizzato alle Potenze una protesta contro il bombardamento di Beirut, che è una piazza non fortificata (?). Il Consiglio dei Ministri deve decidere oggi l'esecuzione delle decisioni prese anteriormente concernenti l'espulsione degli italiani. Si crede che l'espulsione sarà limitata alle notabilità italiane ricche senza usare lo stesso rigore e riguardo degli operai onde non alienarsi i sentimenti dei circoli socialisti italiani!

Giudizî e preoccupazioni diverse della stampa francese

L'azione dell'Italia è legale, ma vi sono gl'interessi francesi...

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, mattino.

Credo inutile dirvi che i giornali parigini non fanno stamane buon viso alle notizie relative al bombardamento delle due navi turche nel porto di Beirut. Questo, però, non ci può sorprendere, essendo appunto ad impressionare l'opinione straniera che mira l'azione nostra nei porti europei ed asiatici della Turchia. Conviene per altro riconoscere che i giornali parigini non contestano la legittimità dell'azione italiana a Beirut.

" Azione legale ,,

■ *Matin*, un giornale il quale sempre riflette bene le idee del « Quai d'Orsay » scrive semplicemente: « Nei circoli competenti di Parigi si è senza inquietudine tanto per la vita dei nostri compatrioti residenti colà quanto per i loro interessi. Il Governo ottomano ha infatti fatto sapere ieri a tutti gli ambasciatori a Costantinopoli delle grandi Potenze che provvedimenti furono presi per assicurare il mantenimento dell'ordine e la protezione degli stranieri a Beirut.

« In base all'art. 2.o della Convenzione IX dell'Aja, che riguarda il bombardamento da parte di navi da guerra, l'incidente che si è svolto ieri a Beirut è assolutamente legittimo. L'art. 1 dice: « E' vietato bombardare con forze navali i porti, le città, i villaggi e le abitazioni o edifici che non sono difesi. » Ma l'art. 2 aggiunge: « Tuttavia non sono compresi in questo divieto le opere militari, gli stabilimenti militari o navali, i depositi d'armi e di munizioni da guerra, le officine e le installazioni che possono essere utilizzate per i bisogni della flotta e dell'esercito nemico e le navi da guerra che si trovano in porto. Il comandante di una forza navale potrà, dopo intimazione con un termine ragionevole, distruggerle col cannone se ogni altro mezzo è impossibile, e quando le autorità locali non avranno compiuto la distruzione entro il termine fissato. »

Il *Figaro* si domanda: « Avevano gli italiani il diritto di agire come hanno fatto? Potrebbero essere chiamati responsabili dei danni cagionati ai terzi? » Ed a queste domande risponde anche il *Figaro* citando i due articoli della Convenzione dell'Aja, aggiungendo alla fine dell'art. 2: « Il comando non incorre in alcuna responsabilità per i danni involontari che potrebbero essere cagionati dal bombardamento. »

Preoccupazione per gli interessi europei

« Questo testo — dice il *Figaro* — non lascia adito a discussione alcuna, s'intende, per questa azione navale. Beirut è il porto più importante della costa siriaca e gli interessi europei vi sono numerosi. L'Italia si propone evidentemente di attirare così, insistendo l'attenzione dell'Europa sopra il grave inconveniente che presenta il prolungarsi delle ostilità, e desidera procurare a tutti che la sua superiorità navale può servirle a qualche cosa e che la sua squadra non è legata ed impotente, come si è affermato. Di ciò l'Europa, e in ogni caso la Francia, sono pienamente convinte. Il guaio è solo questo: che non è facile fare condividere dai turchi tale convinzione. Ogni bombardamento di una città importante del litorale non colpirebbe in modo molto sensibile la Turchia, ma arrischierebbe invece di colpire considerevolmente gli interessi dell'Inghilterra, della Francia e della Germania che sono tutte e tre, per ragioni diverse, amiche dell'Italia. Ed è appunto per ciò che la flotta italiana si è saviamente limitata finora una operazione di tal genere per quanto allettante e facile essa sia. Bisognerebbe d'altra parte dare a questo bombardamento una scusa, un pretesto; la presenza di torpediniere ottomane in rada: ora nulla vi era di più facile per i turchi che il non fornire all'Italia questo pretesto. Si ricorda l'emozione prodotta in Austria dal bombardamento di Prevesa nei primi giorni della guerra. La stampa austriaca non nascose la propria indignazione. Il Gabinetto di Vienna, da quanto si può comprendere, fece a suo volta osservare a Roma gli inconvenienti di un provvedimento di tal genere, e il Governo italiano cedette dinanzi a queste osservazioni. Ora, gli inconvenienti non sarebbero minori se l'Italia si decidesse oggi ad agire vigorosamente in uno dei grandi porti della Turchia europea o dell'Asia Minore o della Siria, e non sarebbero i turchi che soffrirebbero maggiormente per questa azione ».

E' essenziale che l'Italia porti la guerra sul territorio del nemico

Un giornale che approva senza restrizioni l'azione italiana è il *New York Herald*, il quale in un breve articoletto dice:

« Giolitti aveva affermato che le Potenze europee non hanno mai tentato di restringere la libertà d'azione dell'Italia. Le sue parole sono state sollecitamente confermate. Il bombardamento di Beirut è l'avvenimento più significante della guerra, e dimostra che l'Italia ha compreso la necessità di estendere la sua base di operazioni. E' una necessità sulla quale noi abbiamo a varie riprese insistito. La guerra attuale non è soltanto una guerra coloniale. L'Italia ha due nemici: i ribelli tripolitani e i turchi dell'Impero. Anche se i tripolitani avessero a sottomettersi, l'Italia rimarrebbe in istato di guerra colla Turchia. Siccome la Turchia non ha nulla da perdere finchè la guerra continui come si è svolta finora, non vi è alcuna ragione perchè debba chiedere la pace. D'altra parte, però, il prolungarsi di uno stato di cose che non è, nè guerra, nè pace, può essere disastroso per il commercio italiano. E' dunque essenziale che l'Italia porti la guerra sul territorio del nemico. E noi lo abbiamo detto di frequente. L'Italia ora lo ha fatto, e la guerra entra nella sua fase decisiva. Fuoco ora alla Turchia rinnovati ».

L'Excelsior, come altri giornali già hanno fatto, crede che l'on. Giolitti abbia voluto consacrare con il bombardamento del porto di Beirut il linguaggio usato alla Camera italiana quando disse che il suo paese aveva intera libertà di condurre la guerra come voleva e come intendeva.

« Da questo avvenimento — aggiunge l'*Excelsior* — appare chiaramente che se l'Italia ha voluto estendere più presto la sua azione navale ad altri mari oltre che al Mar Rosso, si è che il Governo italiano voleva anzitutto sapere se avrebbe per sè il consenso pubblico. Il nemico non è più in Tripolitania nè in Cirenaica, divenuti possedimenti italiani per la volontà non già del Sovrano soltanto, ma anche del popolo italiano; quindi conviene andare a cercarlo ove si trova, ove non rappresenti, come nell'Africa settentrionale, agli occhi dell'Italia, un pugno di ribelli; e c'è da supporre che il bombardamento del porto di Beirut, la Germania, non l'impressione prodotta dall'apertura del Parlamento italiano è stata cattiva (?) ed in Austria, ove la riapertura è stata qualificata una commedia (?) la notizia sarà accolta poco favorevolmente. Forse, le mediazioni in favore della pace diverranno così più efficaci. In ogni caso l'Italia sembra esser disposta a finirla... ».

Mala lede di fogli clericali

E, come sempre, la nota più ostile all'Italia viene data da alcuni giornali clericali: l'*Eclair* e la *Libre Parole*. « Quest'azione — dice il primo di questi giornali — di cui non siamo stati avvertiti, deve non solamente inquietare la Turchia, ma inquietare anche l'Europa e determinare le Potenze ad affrettare le conclusioni della pace. L'Italia rischia di provocare rappresaglie e violenze, e ciò costituisce certamente un aggravamento della situazione generale. Ma è dubbio che l'Italia abbia agito saggiamente, sovreccitando così la popolazione mussulmana. In questo caso possono avvenire eccidi non solamente di italiani, ma anche di europei in Turchia; ed è questa una grave responsabilità. Il porto e le ferrovie di Damasco sono state costruite dai francesi e sono da esse esercitate; siamo quindi noi le maggiori vittime dei guasti che sono stati fatti, guasti affatto inutili giacchè la città non era fortificata ».

L'*Eclair* ha l'umilità di tacere che la città è stata rispettata dai cannoni italiani.

La *Libre Parole* dice: « La scelta di Beirut rivela per parte dell'Italia una persistenza strana di gallofobia. Beirut è il porto commerciale più importante della Siria: è una città internazionale, ma soprattutto francese; la sua Università è il centro da cui irradiano le nostre influenze e la nostra lingua. Bombardando Beirut è tanto la Francia quanto la Turchia che gli italiani vogliono colpire ».

Il *Gaulois* scrive: « L'agitazione, che sembra abbia provocato a Beirut la dimostrazione del « Garibaldi » e del « Volturno » (?) potrebbe divenire evidentemente abbastanza allarmante se continuasse e soprattutto se si tramutasse in rappresaglie contro i nazionali e gli interessi europei: in ciò sta il pericolo, il quale potrebbe essere prevenuto con l'invio immediato di un incrociatore: ma il più elementare buon senso ci consiglia di non credere, sulla fede di una versione turca, ad una irritabilità prematura che il rapporto del nostro console forse non giustificherà. La nostra suscettibilità e l'emozione sono legittime quando sono in causa l'onore della bandiera e la dignità del nostro paese, ma divengono impolitiche e puerili quando siamo di fronte ad un avvenimento, di cui ignoriamo ancora la vera portata e le cui conseguenze, in ogni caso, colpirebbero altre Potenze quanto la Francia, nel caso in cui i mussulmani cercassero una diversione o una rivincita in un movimento anti-cristiano. Non è d'altronde impossibile che gli italiani, agendo sulle coste della Turchia europea (?) abbiano voluto porre le Potenze di fronte ad una eventualità così allarmante per affrettare il loro intervento collettivo a Costantinopoli; ciò che sarebbe il solo mezzo per porre fine alla guerra ».

La flotta turca non esiste

L'*Aurore* dice: « La Turchia può usare rappresaglie, non già con la guerra stessa: la flotta turca non esiste, ma può, come si è detto, seminare di torpedini le acque nelle quali possano impegnarsi le navi nemiche e anche le neutre, e può, e sarebbe la più deplorevole rappresaglia, molestare i sudditi italiani costringendoli a abbandonare il paese ed i loro affari ».

La *République Française* così commenta: « L'azione dell'Italia avrà poi o breve scadenza il risultato che questa nazione si attende? E' impossibile dirlo, ma quello che è certo si è che gli interessi dei neutri non tarderanno ad essere direttamente colpiti dall'estensione delle ostilità. E ciò che è più probabile si è che la Porta applicherà i provvedimenti finora sfuggiti: metterà cioè mine sottomarine e renderà la navigazione pericolosa. Ma ciò che è anche a temersi, si è che disordini anti-stranieri scoppino sopra tale o tal'altro punto dell'Impero, mettendo in pericolo le vite degli europei, che sono già state in pericolo in quanto che un suddito russo è stato ucciso a Beirut ».

L'*Echo de Paris* scrive: « Se gli italiani non vanno più oltre, l'incidente non avrà probabilmente conseguenze gravi; ma se continuano a prendere Beirut come centro di un'azione ostile contro la Turchia, le cose arrischiano di complicarsi assai. Infatti Beirut è il centro dell'influenza francese nell'Asia Minore; quivi è la sede del nostro protettorato, della nostra Facoltà di medicina e quivi è situato il punto di partenza delle linee ferroviarie, esercite dai francesi, che si dirigono su Aleppo e Damasco. Inoltre a Beirut si trovano importanti case francesi di seta e infine il porto di Beirut è fra le mani dei francesi. Si comprende quindi come un'azione energica dell'Italia a Beirut sarebbe disastrosa per gli interessi francesi, e lo conseguenze sarebbero gravi ».

Il *Petit Parisien* si limita a rilevare come gli italiani abbiano agito conformemente alla convenzione IX dell'Aja, ed il *Petit Journal* nota soltanto la gravità della notizia.

La *France* scrive: « Bisogna attendersi nuovi assalti contro l'Italia da una parte della stampa e i nostri fratelli latini avranno da fare per lottare contro questa corrente di opinione. Tuttavia essi hanno ora la certezza della unanimità dell'assentimento nazionale e ciò costituisce una vera forza ».

La *Petite Republique* spera che l'azione dell'Italia rimarrà strettamente limitata. « La Francia non può consigliare all'Italia amica (?) che la maggior prudenza »

L'Italia fa il suo interesse
di potenza belligerante

Roma, 25, notte.

La *Tribuna*, commentando lo scontro di Beirut osserva che le cannonate di Beirut son venute a ricordare che l'Italia e Turchia sono in quel mare che costituisce anche oggi la principale linea di passaggio e di scambio della civiltà ed a far comprendere che l'Italia, pure perseverando nella sua intenzione altamente civile di fare il possibile per ridurre al minimo qualunque possibile danno e disturbo ai neutri, non può assolutamente prescindere dalle necessità di guerra. Dice la *Tribuna*:

« Gli inalienabili diritti dell'Italia, per questo riguardo, sono universalmente riconosciuti dalla stampa straniera, senza una sola voce di dissenso. Indubbiamente la notizia, non ancora confermata, di un eccidio o tentato eccidio di parte dei mussulmani di Beirut contro i cristiani ha prodotto grande impressione, ma l'Italia ha il diritto sino da questo momento di declinare qualunque responsabilità in proposito. Non è affare nostro se un nostro legittimo atto di guerra, se un nostro successo accende il fanatismo musulmano a barbari impulsi di vendetta contro chi nulla ha da fare nella questione. La responsabilità di mantenere nel proprio paese l'ordine, anzi, meglio, che l'ordine, l'impero di quelle norme che sono l'essenza stessa della civiltà, spetta al Governo ottomano. Se esso, come mostrerebbero i fatti di Beirut, si mostra a ciò incapace, questa sua incapacità potrà essere ragione di meditazione alle Potenze, perchè un Governo che non è in grado di condurre una guerra senza impedire che nel suo territorio scoppino avvenimenti di indisciplina sociale, dannosi e minacciosi anche per i neutri, si troverà di fronte a questi neutri con un grave conto di responsabilità, che può autorizzare questi a far sentire la loro voce ».

Il *Corriere d'Italia* scrive:

« La distruzione delle due navi turche nel porto di Beirut segna un importante passo innanzi nella nostra azione guerresca contro la Turchia. Il danno che questa risente dal fatto d'armi compiuto dal contrammiraglio Paolo Thaon di Revel, ha la sua importanza non precisamente nella perdita delle due navi, ma per l'Impero ottomano le gravi conseguenze del fanno stanno nell'offesa morale che esso riceve, la quale serve ad allearsegli maggiormente l'amichevole appoggio di taluna di quelle Potenze europee, che fino ad oggi l'aveva sostenuto. La Porta ha messo a dura prova la longanimità italiana, ma il Governo di Roma, che non intende modificare il suo piano di guerra, ricorda semplicemente di tanto in tanto, con qualche brillante episodio, che reputa utile alla sua azione militare, come la flotta italiana assiste e vigila. L'azione della *Ferruccio* e della *Garibaldi* costituisce il più notevole di questi episodi ».

La sanzione reale alla legge
per la Tripolitania e la Cirenaica

Roma, 25, sera.

Stamane l'on. Giolitti e l'on. Di San Giuliano hanno sottoposto alla firma del Re il decreto testè approvato dai due rami del Parlamento che pone sotto la sovranità piena ed intera del Regno d'Italia la Tripolitania e la Cirenaica. Il Re ha espresso il suo vivo compiacimento per le manifestazioni patriottiche di questi giorni da parte del Senato e della Camera. Il decreto venne poscia controfirmato dal presidente del Consiglio, dal ministro degli esteri e dal ministro guardasigilli, e quindi inviato alla Corte dei Conti per essere registrato tra le leggi dello Stato.

La Gazzetta Ufficiale, che non si pubblica la domenica, viene stampata oggi, per pubblicare il testo della legge il quale è del seguente tenore:

« Vittorio Emanuele III, ecc.

« Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato, Noi sanzioniamo e promulghiamo quanto segue:

« Articolo unico. *Il Regio Decreto 5 novembre 1911 num. 1247 col quale la Tripolitania e la Cirenaica furono poste sotto la sovranità piena e intera del Regno d'Italia è convertito in legge. Ordiniamo che la presente, munita del sigillo di Stato, sia inserita nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia mandando a chiunque spetti di farla osservare come legge di Stato ».*

I loschi espedienti francesi
per deprimere la rendita italiana

Roma, 25, notte.

La *Tribuna* si occupa ancora della vicenda della Rendita italiana a Parigi, e dice che oltre alla larga e troppo frequente vendita allo scoperto di parte di speculatori, i quali non trovarono al momento della liquidazione a trovare i titoli, che a patto di pagare un enorme *report*, 75 centesimi per 15 giorni, vale a dire il 18 % all'anno, ed oltre all'intervento di un istituto parigino, che mise a disposizione della speculazione venditrice una partita di Rendita italiana di proprietà di un Istituto di credito italiano, suo corrispondente, la liquidazione della Rendita italiana a Parigi potè essere sistemata solo in seguito ad altri espedienti, si è venuti a sapere, per esempio, che alcuni agenti di cambio parigini, in luogo di ottemperare agli ordini di clienti italiani compratori di Rendita nostra e di inviare loro i titoli, avevano rinnovate arbitrariamente le operazioni, mentre altri, in luogo dei titoli, avevano spedito delle ricevute di somme, con la riserva di mandare poi i titoli medesimi. « Questa situazione, che — nota la *Tribuna* — rileva tutto l'artificioso lavoro futicosamente condotto per deprimere la Rendita italiana, non può dirsi sostanzialmente mutata. La vendita allo scoperto, forse meno abbondante e meno impetuosa, continua tuttora. Anche in Italia, come appare da varii indizi sintomatici, ad esempio, il prezzo della Rendita italiana a contanti sulle borse italiane è più elevato di quello a termine. Ieri la Rendita italiana per contanti fu pagata fino a 96 50, e quella per fine mese fu ottenuta a 96 60. Ma la situazione appare anche meglio delineata dal saggio del riporto, il quale, cominciato alla pari, è salito a 5, 7, 10 e 15 centesimi. La speculazione ribassista si troverebbe anche più a disagio se qualche Cassa di risparmio non avesse data con una certa larghezza la propria Rendita a *deport*. Non ci pare indiscreto domandare se sia encomiabile la condotta di certi Istituti, che si prestano in questo momento ad agevolare gli speculatori di ribasso sulla Rendita italiana, ed ogni modo, riepilogando, ci sembra di dover richiamare l'attenzione del pubblico sul fatto che si ricorre ad espedienti e artifici d'ogni specie per deprimere la Rendita italiana, senza, in verità, riuscirvi che molto scarsamente. E per una ditta, che si rimprovera al Governo italiano di voler sostenere artificiosamente, ci pare che non sia poco ».

Un Comizio pacifico-socialista
convertito in un inno all'Italia

Livorno, 25 sera.

Al Politeama, indetto dai socialisti, doveva avere luogo un Comizio di protesta contro la guerra. Doveva parlare l'avv. Modigliani. Il Teatro era pieno di pubblico, ma quando l'avv. Modigliani ha cominciato a parlare, la folla lo ha interrotto, ed ha gridato: « Viva l'Italia! Viva il Re! Viva l'Esercito! Viva la Marina! ». L'avv. Modigliani non ha potuto parlare. La Polizia sciolse il Comizio. Intanto, fuori del Politeama avvenivano dei tafferugli, e sono stati operati quattro arresti, che non sono stati mantenuti.

L'avv. Modigliani si è poi recato alla sede del partito socialista, per parlare, ma lo folla lo ha impedito anche qui, gridando: « Viva l'Italia! Viva Tripoli! ». Così il Comizio è terminato.

Dalla Libia

Un'altra ricognizione del battaglione eritreo

TRIPOLI, 24, ore 22,10 (ufficiale).

Il battaglione eritreo ha eseguito oggi una ricognizione verso Kir ed i Turki ed ha avvistato in lontananza pochi arabi che subito si allontanarono. Ricognizioni eseguite da aviatori danno la situazione generale invariata.

Due colonne nemiche che tentano avanzare su Tobruk

TOBRUK, 24, (ufficiale).

Ieri, tra le 12 e le 14, due colonne nemiche, composte di fanteria e di cavalleria, operarono una ricognizione verso il forte da sud-ovest. Giunte a novecento metri vennero accolte dal fuoco della nostra fanteria e da pochi colpi di cannone, che l'obbligarono a ripiegare.

Nessuna perdita da parte nostra.

Un primo gruppo di ascari tripolitani

La seconda ricognizione degli ascari eritrei - I lavori del porto - L'uniforme degli ascari tripolitani - Il giuramento degli zaptiè - Il misterioso viaggio di un Kalmakan.

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 24, ore 10 (consegnato il 25 sera).

Oggi gli ascari hanno compiuto una nuova ricognizione esplorando la zona non ancor visitata a sud-est di Ain Zara. Per la prima volta agli ascari ed ai cannonieri eritrei si accompagnarono fucilieri metropolitani. Gli ascari uscirono all'alba dalla caserma di cavalleria e si diressero verso Ain Zara. Uscite le forze dalla porta meridionale di Ain Zara, verso le 13, la ricognizione raggiungeva l'orlo delle dune presso Bir ei Turki. Di qui gli ascari coi cannonieri si spingevano in perlustrazione nella zona bionda delle dune. L'attesa durò due ore: infatti verso le 15 i cannonieri e gli ascari ritornarono avendo esplorato parecchi chilometri verso sud-est senza avere incontrato nulla di notevole, tranne alcuni arabi inermi e innocui che portarono indietro con loro. Il ritorno fu compiuto senza alcun incidente.

Nessun'altra novità nelle varie posizioni. I lavori del porto sono stati iniziati con lodevole energia ed è stata già fissata la località dove verrà stabilito il deposito dei potenti esplosivi destinati all'estrazione della pietra delle cave di Gargaresch. Si sono pure già incominciati a minare certi spuntoni di scogli che ingombrano la strada fra Gargaresch e il molo.

Come è noto, i lavori da compiersi in questo primo periodo consistono principalmente nella chiusura di una prima lacuna di circa 700 metri compresa fra due scogliere prossime al molo. Poichè qualcuno sollevò dei dubbi sulla idoneità della pietra di Gargaresch ai lavori portuali, ho voluto interpellare in proposito un tecnico. Questi mi affermò che il calcare delle cave serve al suo scopo, e che anzi una pietra più tenera fu impiegata con successo nel porto di Alessandria.

La gettata sarà fatta non fra le scogliere, ma sopra una linea interna di alcuni metri dietro alle scogliere, così che gli scogli serviranno ad attutire il primo urto delle onde contro il molo. Pel basamento del molo sarà usata la semplice pietra: essa basterà a resistere al lavoro delle acque che si tenne negli strati profondi. Per gli strati superiori saranno impiegati blocchi di frammenti di pietra di Gargaresch legati da calcestruzzo.

Con molto tatto si procede alla istituzione di un primo nucleo di ascari arabi e deve essere vicina la sua presentazione al pubblico perchè un pittore torinese, Giovanni Nava, venuto qui per eseguire studi e paesaggi, fu incaricato dal Comando di disegnare il bozzetto dell'uniforme. Egli presentò ieri il suo bozzetto che fu approvato. La divisa turd semplice ma elegante e adatta a mettere in evidenza la snella struttura di questa gente. La giubba è a vita collante, con cintura e corta. I pantaloni, trattenuti da una larga fascia obliqua, scendono fino al ginocchio. Copricapo è il « tarbusc » fiammante da cui il mussulmano non può disgiungersi. Mi risulta che si sta cercando chi possa eseguire su questo bozzetto le prime uniformi, ciò che conferma che l'impiego dei nuovi ascari non è lontano.

E' prossimo anche il giuramento solenne di trenta nuovi gendarmi indigeni.

Nemche oggi le locomotive poterono essere sbarcate. Il mare era calmo, ma la difficoltà consistette nell'altezza insufficiente del pontone impiegato per lo sbarco, che non arriva fino al pontile. Pare che domani, per eliminare l'inconveniente, si provvederà ad applicare ai fianchi del pontone dei galleggianti come si usarono con successo nel sollevamento della San Giorgio.

Informatori giunti dall'interno hanno recato la notizia che il kaimakan di Fuscellia si è imbarcato segretamente da Misurata sopra un veliero per Costantinopoli. Si ignorano i motivi dello strano viaggio.

GIUSEPPE BEVIONE.

Le scuole femminili a Tripoli

TRIPOLI, 24, ore 21.

Lunedì si apriranno le Scuole serali e professionali femminili per le arabe.

L'elemento indigeno riprende le sue consuete attività affluendo in maggior numero per le strade della città e accudendo ai propri commerci e ai lavori agricoli, tra cui è notevole la coltura del tabacco.

(Agenzia Stefani).

Gli italiani offrirebbero la cerazzata "Mediterraneo,, allo Stato

Roma, 25, notte.

Un gruppo di cittadini catanesi ha lanciato l'idea di offrire al Governo, per mezzo di una sottoscrizione nazionale, una nave, che porti il nome *Mediterraneo*.

Uno scontro verso Zanzur delle nostre truppe eritree cogli avamposti arabi

Roma, 25, sera.

Telegrafano da Tripoli al *Messaggero*:

« Nella notte scorsa a Gargaresch i nostri posti avanzati furono investiti sul fronte destro da un vivo fuoco di fucileria per opera di una banda di arabi. Il nemico si manteneva a circa ottocento metri di distanza avanzando qua e là con piccole avanguardie. Dopo due ore di combattimento il fuoco nemico si affievolì finchè cessò del tutto. Ma all'alba i nostri vollero compiere una ricognizione. Una forte colonna mista con avanguardia di truppe eritree si spinse verso Zanzur per esplorare le posizioni avversarie. Gli ascari dopo un'ora di marcia, sostenuti da due squadroni di cavalleria attaccarono le guardie nemiche che custodivano i limiti dell'oasi avvicinandosi sempre più alle posizioni nemiche ed approfittando della sinuosità del terreno si gettarono con impeto sui due primi posti occupandoli. I gruppi di arabi che li custodivano non tentarono alcuna resistenza tanto l'assalto fu improvviso e vigoroso. Pochi poterono mettersi in salvo colla fuga. Fra i nostri si ebbero solo quattro feriti, ma nessuno di essi in condizioni gravi ».

La prima locomotiva tocca il suolo di Tripoli
tra l'entusiasmo della popolazione

Roma, 25, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Tripoli, 25: Oggi alle 12,30, dopo una manovra resa anche più difficile dalle condizioni del mare, la prima locomotiva destinata alla ferrovia di Tripoli ha toccato il suolo tripolino. Il momento è stato quanto mai entusiastico e commovente. Sulla rada si pigiava la folla che ha fatto una dimostrazione al grido di: « Viva l'Italia! » quando la locomotiva è stata sbarcata. I più entusiasti erano gli ascari.

Chi sarà il capo di Stato Maggiore del generale Caneva?
Perchè sarebbe rimpatriato il gen. Gastaldelli

Roma, 25, notte.

La venuta a Roma del gen. Gastaldello, già capo di Stato Maggiore del Comando della spedizione a Tripoli, pone in circolazione voci e supposizioni sulla scelta del successore. Si fanno i nomi del maggiori generali Del Mastro, Nassilli-Rocca e Ciancio, e sembra che quest'ultimo generale sia effettivamente chiamato a coprire l'alta carica. Egli trovasi già in Libia come gli altri due generali e comanda una brigata di fanteria a Derna. Certo è che nessun generale è stato mosso di partire dall'Italia per essere destinato a quella carica ed è ormai certo che il nuovo capo di Stato Maggiore della spedizione verrà scelto tra i maggiori generali che si trovano in Libia.

Il *Corriere d'Italia* pubblica che la cessazione del gen. Gastaldello dalle sue funzioni sarebbe dovuta al fatto che da qualche tempo tra il gen. Caneva e il gen. Gastaldello non esisteva armonia di vedute sopra alcune questioni circa le operazioni di guerra, e che perciò il gen. Gastaldello avrebbe espresso il desiderio di essere esonerato dalla sua carica. Questo desiderio sarebbe stato espresso da qualche tempo e ora è certo che il gen. Gastaldello non tornerà più a Tripoli.

L'on. Grosso Campana fa in Africa propaganda anticoloniale?

Roma, 25, notte.

Il *Corriere d'Italia*, registrando la notizia che l'on. Grosso-Campana si è recato, accompagnato dal figlio, in Tripolitania ed in Cirenaica, e raccogliendo la voce pubblicata da qualche giornale che l'on. Grosso-Campana avrebbe fatto a Tripoli una campagna contro la nostra impresa coloniale, aggiunge quanto segue: « E' da meravigliarsi che il Comando, e per esso il Governo, permettano che un deputato vada liberamente in Cirenaica, dove nessun giornalista si è potuto recare; e ci vada con persone della sua famiglia, e che sia concesso a lui ed al figlio il viaggio gratuito; ed infine impressiona molto sfavorevolmente il fatto che tali preferenze siano fatte ad un deputato che è andato a farvi in più una antipatriottica campagna contro l'impresa di Tripoli ».

Le vittorie di Said Idris contro il governatore del Yemen

Roma, 25, sera.

Telegrafano da Cairo alla « Tribuna »:

« Sono qui giunte ad un amico dello sceicco Said Idris, Iman dell'Assir, nemico giurato dei turchi, lettere importantissime datate dal 13 del mese di Safer, ossia primo febbraio di quest'anno. Queste lettere confermano l'uscita in campagna dello sceicco contro i turchi, nonchè la battaglia e la sconfitta dei turchi stessi a Mahalli. Egli, in una di queste lettere, dice di essere uscito da un mese e mezzo in campagna colla sua gente, che sta esercitandosi. Alla fine del Mahanan (18 gennaio) Mohamed Ali pascià governatore dello Yemen, avanzatosi con i suoi soldati verso Mahalli, si fermava a poca distanza da questa città con intenzione di combattere. Le sue bande si incontrarono quivi con parte del suo esercito ed avvenne un combattimento che durò due giorni. Nel terzo giorno i turchi vennero respinti. I suoi soldati li hanno battuti ed inseguiti entrando persino nei pozzi. Ora le tribù sono accanite contro di loro; essi sono immobili nei forti e sono anche nelle ultime condizioni di debolezza. Non hanno mezzi per uscire in campo di combattimento. Essi non hanno che i viveri provveduti nei primi tempi dell'attuale rivoluzione. Lo sceicco aggiunge che la costituzione proclamata a Costantinopoli è contro lo sciaria, che tutti gli uomini religiosi sono d'accordo che la guerra contro di lui è, per i mussulmani, una buona azione ».

Una battaglia in un caffè di Zara
provocata da croati

Zara, 24 sera.

Mentre l'ampia sala del caffè centrale, elegante ritrovo cittadino, era gremita ieri sera di pubblico, alcuni croati, con fare altezzoso, provocarono una reazione. Invitati ad allontanarsi dal caffè, entrassero le rivoltelle puntandole contro gli italiani. In un baleno tutto il caffè fu in piena battaglia: volarono bicchieri e sedie, andarono in frantumi specchi e cristalli; molte signore svennero. La polizia invase e fece sfollare il caffè, operando numerosi arresti. I deputati italiani alla dieta dalmata si sono recati dal governatore Attems protestando contro le provocazioni.

La Camera d'oggi
Due interpellanze - Il monopolio

Roma, 25, notte.

La seduta di domani alla Camera riuscirà uno scarso interesse perchè pochi sono i deputati rimasti a Roma. Dopo 8 mesi di silenzio, verrà ripreso domani il fuoco di fila dello svolgimento delle interrogazioni al Governo. Due soltanto fra quelle all'ordine del giorno presentano un certo interesse.

La prima è quella dell'on. Di Saluzzo al ministro della guerra per conoscere i risultati dell'inchiesta tecnica compiuta dalla Commissione extra ministeriale incaricata di appurare il fondamento delle accuse mosse dall'ex capitano De Maria al sistema di collaudo del materiale da guerra; per sapere se il collocamento in disponibilità dell'ispettore di artiglieria Girardini ha relazione col caso De Maria in genere e coi risultati della su citata inchiesta tecnica in specie; per conoscere se provvedimenti furono presi nel riguardi di manchevolezze del procedimento disciplinare nel caso De Maria e per sapere infine quali provvedimenti riparatori il ministero intende prendere nei riguardi del De Maria.

La seconda interrogazione è quella degli on. Casalini, Morgari e Nofri al ministro di grazia e giustizia sui provvedimenti penali minati contro il giornale « Il grido del popolo » di Torino che paiono determinati da spirito di persecuzione politica. Seguirà lo svolgimento dell'interpellanza dell'on. Meda al ministro degli interni per sapere se non creda necessario proporre una interpretazione autentica delle disposizioni vigenti in tema di ricorsi per spedalità e ricoveri nel senso che sia stabilita per le controversie fra enti della stessa provincia la competenza della Giunta provinciale amministrativa in sede ordinaria senza che occorra sollevinare la giurisdizione contenziosa, analogamente a quanto è disposto per le controversie fra le diverse province. La seduta quindi, si prevede, sarà breve.

Stamane si è avuta un'altra riunione di sottosegretari di Stato a palazzo Braschi, nella quale sono stati presi accordi per la prossima discussione sul monopolio. Anche gli oppositori hanno tenuto delle adunanze. In una delle ultime si sono stabilite le norme da seguire in ordine alla discussione del monopolio. Non si hanno i dettagli della risoluzione presa dall'opposizione ma si sa che la battaglia si riprenderà non meno accanita di prima. E' però generale credenza che la legge non correrà grave pericolo anche perchè molti sono decisi ad accettare le nuove proposte del Governo.

Il "no,, di Caetani
universalmente biasimato

Roma, 25, notte.

Gli strascichi dei voti alla Camera di ieri l'altro sul decreto di annessione della Libia si moltiplicano. Gli studenti sono stati convocati per protestare contro il no dei deputati di Roma, Caetani e Compagnoni, nella votazione di lunedì. Nel frattempo il « Circolo Savoia », di cui l'on. Caetani era presidente onorario, ha votato un ordine del giorno, con cui deplora il voto contrario dell'on. Caetani, deputato del IV Collegio, « che, presentatosi agli elettori con programma costituzionale, in un momento storico per l'Italia e per la Dinastia, si staccava dai costituzionali di tutte le gradazioni e dava deplorevole esempio di incoerenza ». Intanto molti elettori del IV Collegio preparano adunanze di protesta contro l'atteggiamento mussulmano del deputato democratico-costituzionale. Il no dell'on. Caetani provoca altresì una lettera dell'on. Eugenio Valli, il quale osserva, che contro l'opinione dell'on. Caetani intorno alla non colonizzabilità della Tripolitania, è pure da citarsi l'opinione del Malthusieulx, che viene ritenuto uno dei più profondi conoscitori della regione. L'on. Valli aggiunge: « Se l'on. Caetani voleva essere logico, doveva fare le sue riserve magari più ampie di quelle dell'on. Sonnino, che lo stesso onorevole Giolitti ha rispettato, ma non votare contro. Votare contro significa, per forza inesorabile di cose, non essere all'unisono con l'anima nazionale mirabilmente fusa in un blocco di acciaio, di eroismo e di determinazione. Se anche fosse parzialmente esatto quello che l'on. Caetani dice, non avrebbe alcun valore pratico. L'on. Giolitti, nella parsimonia della parola, ha detto una verità suscettibile di larghissima dimostrazione: « I popoli forti, se vogliono vivere e prosperare, devono espandersi e colonizzare ».

Il solenne varo del sommergibile "Fisalia,, a Livorno

Livorno, 25, notte.

Mentre al Politeama si tentava di tenere il Comizio di protesta contro la spedizione in Tripolitania ed in Cirenaica, Comizio impedito — come già vi telefonai — dallo spontaneo opporsi del sentimento nazionalista livornese, una festa patriottica dalla marina da guerra si svolgeva nel cantiere navale Orlando, addobbato di fiori e di bandiere per l'occasione. E' stato varato il sommergibile *Fisalia*, il primo costruito in questi cantieri. Assistevano alla festa il sindaco, l'ammiraglio conte Delbono, comandante l'Accademia navale, il generale comandante la divisione militare, il barone Turletti, il rappresentante del prefetto, che si trova in breve congedo, il colonnello Inesi, comandante la Capitaneria del porto, il comm. Luigi Orlando, consigliere delegato d'amministrazione della Società metallurgica italiana, molte altre Autorità civili e militari, tutte le personalità livornesi e molti ufficiali della marina portoghese. Facevano gli onori il direttore generale del cantiere cav. ing. Giuseppe Orlando ed i suoi coadiutori cav. ing. Giuseppe Orlando fu Salvatore ed ing. Luigi Orlando, che erano circondati dagli altri ingegneri del cantiere.

Lungo il bacino, in cui doveva discendere il *Fisalia*, era eretto un palco su cui gli dèbuttanti avevano preso posto. Sul palco erano già schierati gli all

Una bugia

Mia carissima,

Ti ho spedito ieri il più recente figurino della moda, ti unisco qui la ricetta contro i geloni (sei tu od è la tua nipotina più piccola afflitta da questo male di gioventù?...), ma per i dolori di stomaco di cui ti lagni tanto dacchè stai in provincia, non ho che un consiglio: mangia meno e cammina di più. La colpa è un po' di tua nuora, che cucina troppo bene, ma soprattutto della tua ghiottoneria, che va di pari passo con la tua pigrizia. Sbaglio o devi esserti triplicata, tu che una volta eri tanto sottile!... Invece io dimagro, dimagro spaventosamente... io che conduco press'a poco la vita di un tempo, e cammino e leggo, chiacchiero, faccio e ricevo visite, mi agito quanto posso, ho una sequela di malanni diversi dai tuoi: nevralgie, emicranie, esaurimenti... e nervi, amica cara, nervi su tutta la linea. Ahimè!... La maternità ti ha sciupata in una maniera; la sterilità ha sciupato me in un'altra; tu eccedi adesso, ed io difetto... E' la vecchiaia che si avanza, l'orrida vecchiaia che fa cambiare aspetto a tutte le cose e per lo meno fa vedere dietro a tutto ciò che si guarda una cosa sola, sempre la stessa: la morte. Mi par di vederti qui sgranare i tuoi dolci occhi azzurri, dolci e azzurri come trent'anni fa, e dirmi, desolata, con un piccolo fremito e le lacrime nella voce: — Ma no, Emma!... Non dirmi queste brutte cose!... Come mi dicevi in collegio, quando mi divertivo tanto a farti paura, ti ricordi?...

Per consolarti, ti dirò adesso una cosa allegra, stammi a sentire. Mio marito ha avuto un accesso di gelosia!... Ridi Giulietta!..... Son sicura che ridi e sgrani sempre più quei tuoi occhi di bambolona, che mi hanno guardata tante volte con sì candida invidia nei primi anni del tuo matrimonio, quando passavi il tempo a cullare i tuoi rumorosi marmocchi e a bisticciare con tuo marito, il quale, sia detto tra noi una volta di più, non ti meritava davvero. Tu m'invidiavi; e la mia casa, che non risuonava di strilli infantili, nè di querimonie di balie, nè di scenate coniugali, dove tutto era regolato dalle leggi supreme della cortesia e della discrezione, ti pareva il paradiso terrestre. Ed il mio era proprio un grazioso *ménage*. Piaceva alla servitù; piaceva agli amici, che non temevano mai d'interrompere un idillio o di vedere dei musi lunghi o di subire le conseguenze di una scena di gelosia; piaceva sopratutto a me e a Paolo, che andavamo così d'accordo!... Mai un atto d'impazienza o di scortesia nè da lui, nè da me; ognuno di noi viveva in santa pace la propria vita, senza imporre all'altro delle catene tanto odiose quanto ridicole. — Che fortuna, — mi dicevi, povera e innocente martire della gelosia, — che fortuna un marito così!... Io, che non avrei potuto immaginare Paolo geloso, mi mettevo a ridere... Ben, qualche settimana fa, un giorno, in fin di colezione, egli mi ha annunziato bruscamente, senza guardarmi: — Sai, è morto Augusto Rey. — Ah... è morto... Io non facevo attenzione a lui in quel momento, pensavo alle visite che avrei dovuto fare nel pomeriggio, alla primavera che veniva, e mi sentivo lieta per un bel raggio di sole che batteva proprio sul mio piatto. — Era da un pezzo in una casa di salute, povero Augusto!... Non lo sapevi?... — Ah, è morto! Improvvisamente sentii come un gran silenzio in me, le mie facoltà paralizzate e tutta me stessa tesa, chiusa nell'anima mia a raccogliervi qualcosa di misterioso. — Ah, è morto... Lasciai cadere la forchetta, il boccone mi si gonfiò smisuratamente in bocca, dovetti smettere di mangiare. Mio marito mi guardava. Il mio pallore doveva essere visibile. Per quel gior la sera, e i giorni dopo, mi sono aprofondata in un orgoglioso per il corpo, angoscioso per l'anima e più dannoso di una malattia: l'ozio della malinconia e dei rimpianti... Ora, più stupefatta che mai, ti domanderai il perchè di tanta commozione, sapendo che Augusto Rey, buon ragazzo, ottimo amico e piacente persona, non è mai stato il mio amante. E' vero; e per di più da parecchi anni non ne sapevo più nulla. Ma.. Ah Giulietta!... Che cosa provi quando ti giunge da lontano l'eco di un vecchio valzer dimenticato, un valzer della tua gioventù?... quando apri una vecchia scatola e senti l'odore indefinibile delle cose che hai portato addosso tanti anni fa, che ti pare l'odore stesso del tuo passato e ti fa pensare: — Com'ero bella, com'ero felice allora!.. Non senti un'ineffabile tristezza, un rimpianto sconsolato, l'ebbrezza amara e violenta della malinconia, che ti stringe e ti soffoca fino allo spasimo fisico e ti sconvolge tutta?... Ebbene, l'immagine di Augusto Rey e la notizia della sua morte mi hanno fatto provare presso a poco tutto ciò. Ti ricordi come egli era amico di Maurizio?... Amico confidente, devoto e generoso, buon giovane allegro, contento di vederci felici, me e Maurizio... Tutto il grande amore della mia vita, quei lontani anni di felicità, quella delizia, indimenticabile poco, che credevo ben sepolta in fondo a me stessa, è tornata davanti a me, si è precisata in ricordi netti e limpidi, in particolari smarriti da un pezzo nella memoria. Tutto ho nitidamente ricordato: i più bei per di villeggiatura, le serate in casa Launa, dove c'incontravamo sempre, quell'estate al mare, e quei 15 giorni che passammo in montagna, in un paesetto sperduto, soli soli, quindici giorni volati via in un lampo... tutto ho ricordato!...

E' strano!... Se rivedessi Maurizio sono certa che sarei meno sensibile. Ti ricordi, quando prese moglie?... Ti ricordi che atroce, lento, profondo dolore soffrii! Un dolore amaro e arido, senza pace, senza speranza, un dolore inasprito di rancore e di umiliazione, che annientava tutti i buoni ricordi... Ma fu una cosa definitiva, uno sradicamento violento dalla mia carne, una bruciatura profonda, che si cicatrizzò lentamente. Ora però potrei passarvi la mano sopra: non sento più che un indolorimento sordo. Il nome di Maurizio mi par un suono vuoto di senso: per una strana pigrizia dello spirito evito sempre di pensarvi, e in quanto alle sue lettere non le tocco mai, mi fanno ribrezzo, come cose morte. Il miracolo di risuscitare i fantasmi della mia gioia non potrebbero più farlo nè il pensiero, nè la figura di Maurizio; ma lo ha potuto fare il piccolo e modesto suo amico. Paolo queste cose non le sa: la mia evidente tristezza l'ha stranamente inquietato. Una notte mi è capitato in camera e mi ha sorpresa sveglia, col lume acceso e un libro in mano... — Non dormi?.. — No... leggo. — Volevo dirti... domani andrò in campagna per qualche giorno. — Perchè?...

Non mi ha risposto: il suo viso nell'ombra mi pareva insolitamente pallido e tormentato. Cercai di disilluderlo, pensavo ai suoi reumatismi, alla bronchite che ha avuto l'inverno scorso: non mi pareva il caso di andare in campagna, in una casa fredda, sulla fine dell'inverno. E' voluto andare gli stesso, e quando è tornato, due giorni dopo, mi è parso malato. Ma non gli ho badato molto, ero smarrita come sperduta nei miei pensieri, intorpidita dai miei ricordi, e li per li mi contentai della sua recisa affermazione: — Mi sento benissimo. Un'ora dopo, mentre rovistavo dentro ad un cassetto, ma le sentii silenzioso alle spalle, che mi guardava. Mi rivolsi e trasalii a quel suo viso contratto, nuovo per me, a quello sguardo ansioso, avido e triste. Allora mi ha domandato: — Ti ha fatto dunque tanta pena? — Non ho risposto. Al suono della sua voce e all'espressione del suo viso ho compreso quale angoscia tormentava il mio vecchio compagno, quale inquietudine improvvisa lo rendeva malato, qual dubbio lo rodeva. La gelosia, Giulietta, la gelosia!... Ho sentito lo sforzo immenso che ha fatto a domandarmi ancora a capo chino: — Gli hai voluto dunque molto bene?... — Non ho risposto. Come si può rispondere a certe domande?... Dicendo la verità, tu dirai... La verità!... Dirgli che Maurizio — quel Maurizio vivo e sano e ammogliato e padre di famiglia col quale s'incontra qualche volta al Circolo e conversa amabilmente rimpiangendo di non vederlo più così spesso come accadeva una volta — è stato il mio più grande amore?... E dirgli che la morte del suo amico m'ha commossa perchè mi ricorda la mia perduta felicità?... Ma guarda come sarebbe stato complicato!... E che catene di nuovi sospetti e di nuove inquietudini avrei attaccato al mio povero Paolo!... Così, quando è tornato più umiliato e più agitato di prima e mi ha chieste piano, dolorosamente: — Dimmi, Emma, era lui?... — il mio sicuro istinto femminile mi ha spinta a dir di sì: — Sì, era lui... — Ha intuito che la brusca e subitanea certezza l'avrebbe guarito ed ho visto infatti spianarsi la sua fronte, il suo petto sollevarsi, come liberato da un peso enorme. Che vuoi?... Il povero Augusto è morto e seppellito; è una cosa finita, una partita saldata...

Ma quale pietà mi ha fatto questo strano rivolgimento di coscienza, questa gelosia dolorosa e vergognosa in un uomo stanco, reumatizzato, annoiato, che era ai suoi tempi il più bel campione di marito sereno e pacifico!... Pietà... Non ti nascondo, però, che mentre dicevo quella bugia, ho sentito un invincibile sorriso spuntarmi sulle labbra. Oh, la perspicacia degli uomini!... Tuo marito ha sempre coperta d'ingiurie e perseguitata dei più atroci sospetti te che eri un fior di virtù; il mio non si è accorto, quando Maurizio si è spezzato, che io ho sofferto morte e passione, e quando adesso gli ho detto: — Sì, era lui... — ho visto veramente brillare nei suoi occhi un lampo... direi quasi di soddisfazione, il sorriso fatuo dell'uomo che pensa: — Lo sapevo bene!...

Ma tu brontoli Giulietta, tu mi rimbrotti. Una bugia così grossa, una bugia così grave!... Grave... grossa... non so, per lo meno pietosa, necessaria forse... Certo, l'ultima abiurè!... Addio, Giulietta, scrivimi e mandami le confetture promesse, che tua nipote monaca fa così bene. Quella sì che ti somiglia, ma è più fortunata di te e diventerà madre badessa.

La tua *Emma*.

CAROLA PROSPERI.

Nuove scoperte archeologiche a Gargaresch

Roma, 25, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Tripoli che una commissione archeologica si è recata a Gargaresch, dove la 7ª compagnia dell'84° fanteria, scavando per la costruzione delle trincee, aveva rinvenuto i resti di una strana costruzione antica, ancora in buono stato. Essa era composta di una sola colonna col fusto a forma di chiocciola di pietre sovrapposte. Pure non potendo dire nulla di molto preciso, la Commissione ritiene che si tratti di una costruzione araba risalente a qualche centinaia di anni fa.

Un automobile di fabbrica torinese "Diatto" al servizio del Comando Militare di Tripoli ai pozzi di Bu-Meliana

Gabriele d'Annunzio
"si prepara a ben morire"

Roma, 25, notte.

Dopo le dichiarazioni di ieri del Presidente del Consiglio di non poter rispondere, ancora nè mai alle interrogazioni degli on. Gallenga e Mirabelli sul sequestro della *Canzone dei Dardanelli* di Gabriele D'Annunzio, lo stesso on. Gallenga replica con una lettera nella quale dichiara, che anche se l'on. Giolitti avesse inteso rispondere alla sua interrogazione, questa sarebbe ugualmente decaduta per espressa volontà di D'Annunzio. Questi in una lettera al Gallenga diceva: «Ella sa che per aver dato alla patria un poema di fede e di amore sono stato messo in istato di accusa, come un traditore di essa patria. Tutte le fogne della vigliaccheria e della impostura ribollono e trasboccano tentando insudiciarmi: la mia lontananza rende più ferma la mia serenità, ed un tale spettacolo, sebbene miserevole, non mi affligge, ma mi fortifica. Certi amici che difendendomi, mi offendono, mi hanno eccitato a giustificarmi. Ho risposto a costoro col disprezzo. Sono sicuro e tranquillo. Non so quale ripercussione potrà avere la sua nobile parola nella grande pentola parlamentare: sono certo che sarà accompagnata da un coro di contumelie testuali. Nell'Italia di oggi non vi è posto per me: ho di questo una convinzione profonda e incrollabile. Perciò sebbene la mia malinconia si faccia più grave, sono risoluto a prolungare il mio volontario esilio. Latrati e grugniti non giungono fino a questo silenzio marino e... tumulto interiore si va placando: la mia vista si rischiara. Avrò forse il tempo di compire due o tre opere che medito e di prepararmi a ben morire. Che potrebbe fare per me il Governo del mio paese? Crede che un telegramma di quel poveruomo dell'on. Credaro mi consolerebbe? Ad altri queste gioriole. Io debbo essere solo e debbo essere disconosciuto, allo io sia. I fati tengano lontano dal mio capo il giorno del contentimento concorde. E' bello, nel senso ideale che mi comprende, è bello che la mia casa sia stata distrutta fra una bassa gazzarra, e bello che i miei libri segnati col segno del mio studio indefesso siano dispersi, e che le mani del poliziotto abbiano profanato il mio poema pure. Ora io penso che ragioni di opportunità politica (i nazionalisti non sconfessano oggi colui che praticò il loro verbo 20 anni prima di loro?) possano consigliarla a lasciar cadere una interpellanza che non può avere alcuna fortuna. Non cerchi in questo che le scrivo, se non il sentimento della più schietta amicizia».

La nuova sede del Pontificio Istituto Biblico

Roma, 25, notte.

Oggi, alle 15, a Roma è stata solennemente inaugurata la nuova sede del Pontificio Istituto Biblico nel palazzetto Muti-Papazzurri in piazza della Pilotta. Il vecchio stabile, che è monumento nazionale, è stato trasformato ed aumentato di un nuovo corpo che comprende una sontuosa aula magna alla quale è sovrapposta la biblioteca capace di contenere 50 mila volumi. Nella galleria del Poussin, posta al primo piano del vecchio palazzo, è stato sistemato il museo di indole prevalentemente didattica. La Direzione dell'Istituto, la cui istituzione è dovuta a Pio X, è tenuta dal prof. Leopoldo Fonk, gesuita tedesco che oggi ha tenuto il discorso inaugurale. Alla solenne cerimonia erano presenti i cardinali Merry del Val, Rampolla, Vives y Tuto, Lugari, Lorenzelli, Gasparri, Martinelli, Billot, Cagiani, Von Rossum, Respighi, Falconio, Gennari, mons. Ranuzzi maestro di camera di Sua Santità, mons. Canali sostituto della segreteria di Stato, il generale dei gesuiti, capi degli istituti religiosi di Roma, e molti signori e sacerdoti. Dopo il discorso del prof. Fonk la scuola gregoriana ha eseguito scelta musica.

Consacrazione di mons. Scapinelli ad arcivescovo di Laodicea

Roma, 25, notte.

Stamani, il Papa ha ricevuto, in particolare udienza, il cardinale Rinaldi, il vescovo di Evreux, il marchese Bentivoglio d'Aragona, il marchese Roccabruna e del Villar.

Stamane nella cappella della contessa Matilde, in Vaticano, il cardinale Merry del Val ha consacrato arcivescovo di Laodicea monsignor Scapinelli di Peguzzo, nuovo nunzio apostolico a Vienna. Alla cerimonia erano presenti parecchi cardinali e gli addetti alla Segreteria di Stato pontificia. Funzionava da consacrante monsignor Ranuzzi, maestro di camera di Sua Santità, e monsignor Zampini, segretario. Dopo la cerimonia monsignor Scapinelli e gli invitati si sono recati negli appartamenti del cardinale segretario di Stato, dove è stato servito un rinfresco. Il Papa ha inviato a monsignor Scapinelli un'artistica pergamena di ora.

Arabi che si sottomettono alle trincee di Bengasi

Dalle lettere dei soldati

"Vivo scuro ma sono contento"

Il cap. magg. Angelo Castelli del 1.o reggimento granatieri così alla famiglia descrive la presa di Gargaresch:

«... dunque, la notizia dell'avanzata su Gargaresch fu da noi accolta con vero piacere e attendemmo con vera impazienza il mattino. Partimmo alle ore quattro e dopo aver costeggiato l'immensa linea di trinceramenti nostre, giungemmo al limite delle posizioni italiane. L'avanzata procedeva benissimo e già si scorgeva l'oasi di Gargaresch. L'oasi di Gargaresch si prolunga per oltre un chilometro in riva al mare e la mia compagnia, essendo di estrema destra, la doveva attraversare. Il mio tenente mi diede l'incarico di compiere la traversata con tutta la mia squadra, ordine al quale rimasi un tantino impicciato, per riavermi però immediatamente. Raccolsi la mia squadra e via di carica. Avevamo da esplorare parecchie capanne e casupole e, mettendo in pratica le istruzioni avute per l'esplorazione, proseguii il mio servizio. Tutta l'oasi fu esplorata, permettendo così al mio plotone di avanzare senza pericoli. Proseguimmo per oltre due chilometri e poi prendemmo posizione. Poco dopo scorgemmo innanzi a noi una formidabile catena di nemici, che si avanzava, con una fronte quadruple alla nostra, composta soltanto di un battaglione di granatieri. Le palle incominciavano a passarci sopra la testa fischiando maledettamente, il nemico, riparato da una bellissima duna, poteva far fuoco senza essere visto. Parecchi caddero feriti, ma furono subito da noi raccolti. Le palle che giungevano fischiando alle nostre orecchie furono tante e tante da persuaderci che i turco-arabi sono dei pessimi tiratori. Giunse intanto l'aiuto tanto desiderato: il 82.o fanteria e, nell'oasi, quasi coperti alla vista del nemico, facemmo parecchi ripresi di fuoco con effetti straordinari... Ero rannicchiato dietro una piantagione a sparare, quando una palla venne a sbattere violentemente contro il tronco dell'albero proprio all'altezza della mia fronte. La palla deformata la raccolsi e la terrò in serbo... Abbiamo combattuto tanto e già incominciava a calare la sera con una brezza da far venire i brividi, si prevedeva una notte freddissima, ma nessuno si lagnava, non un lamento, non una parola cattiva. Eravamo vivi, avevamo combattuto da forti, avevamo anche vinto, il viso era oscuro per le fatiche e per le emozioni, ma il cuore era contento e lieto. Ah! quanto in quel momento si confortava il pensiero della cara mamma, del papà, dei nostri cari... Le truppe di *sbarco*... hanno combattuto valorosamente, hanno la gioia d'aver cresciuto la reputazione del loro reggimento e dimostrarono che sanno fare qualcosa di più che montare la guardia d'onore...».

"Passo una vita bellissima"

Il maresciallo Alfonso Monaco del 6° reggimento d'artiglieria da fortezza (6ª compagnia) così scrive da Tobruk ad un amico:

«Passo una vita bellissima, sono circondato da colleghi e da soldati che mi vogliono bene e che tutti amano alla grandezza della santa Italia. E come mi sento orgoglioso quando dopo il tuonare della mia batteria osservo col cannocchiale gli effetti dei proietti e constato ciò che hanno fatto, ciò che noi abbiamo loro fatto fare; furono già diverse le occasioni che abbiamo per dimostrare ai nostri avversari chi eravamo. In particolar modo il giorno 22 dicembre demmo loro una lezione tale che hanno a lasciarci finora un po' tranquilli».

A questo punto il maresciallo continua narrando ampiamente il combattimento per noi vittorioso per quanto cruento del 22 dicembre scorso, e poi:

«Da quel giorno, salvo poche cannonate per tenerci a freno, fummo abbastanza tranquilli. Altro non aspettiamo che un'occasione per mandare molti di quei cani tra le braccia di quelle più o meno vergini, che li aspettano da Allah. Qui si sentono maggiormente i disagi della guerra, perchè nulla si trova da comperare e per conseguenza al rancio non si bazzica bene. Dobbiamo sovente subire i tormenti degli elementi, che sono abbastanza scatenati. Più disagi ci sono e più bello vedo la mia via, con più zelo attendo alle mie mansioni. Ti saluto perchè devo andare ad ungere qualche pillola per quei signori..... arabi. La presente mia lettera cerca farla leggere anche a tutti gli altri amici e poi insieme intonate la canzonetta di Tripoli!».

"Coraggio, compagni!"

L'artigliere Luigi Bonino così scrive ad un amico da Ain Zara:

«Sono orgoglioso di poter dire che sono uno dei primi a combattere contro questi arabi, che sono molto crudeli e traditori. Sono sempre stato in prima linea coi nostri cannoni da campagna da 75 A, modello nuovo, che sparano trenta colpi al minuto. Siamo sempre stati in difesa dei fucilieri, e abbiamo sempre combattuto da bravi cannonieri e da valorosi italiani. Per me è un divertimento quando mi trovo ad un attacco. Il 23 ottobre a Sciara-Sciat andammo a rinforzare l'11.o bersaglieri, che era stato quasi distrutto dai traditori arabi e turchi. Appena arrivati sul posto abbiamo subito incominciato il fuoco coi nostri cannoni, ma le pallottole nemiche venivano da tutte le parti. Eravamo circondati dal nemico! Credetti per un momento che fosse l'ultimo giorno della mia vita, ma poi ce la cavammo e verso sera il nemico era disfatto. Nel combattimento vedevo cadere i miei compagni bersaglieri sotto le ruote dei cannoni, gridando: *Coraggio, compagni!* e noi, poveri artiglieri, coraggio sempre, e così abbiamo riportato una grande vittoria».

E il bravo soldato, dopo aver ricordato i nomi di altri soldati caselatesi, che con lui si trovano ad Ain Zara, e cioè Carli Ottavio Fargo, Luigi Birolo e Luigi Bertolotto, così quali — egli dice — «si incontra ogni tanto in queste sabbie per fare due chiacchiere insieme», così finisce:

«Ho più caro ricevere una delle tue lettere, che cinquanta lire!».

"Ho gran fede"

Il soldato Giovanni Lazzarino del 4.o reggimento fanteria così scrive ai suoi genitori da Bengasi:

«Il mio pensiero vola oggi più che mai a voi e a quelle famiglie che conosco, cui manda alla loro mensa in questi giorni di carneficina, giorni di gaudio e di gloia, un commensale: a questa persona assente non è nè un padre, nè una madre, nè una sorella... è un figlio sul fior degli anni suoi. Un giovane gagliardo, che trovasi in terre straniere, in mezzo ai lotti ai pericoli, di fronte al nemico terribile; egli è là che ...sogno e imbatto per la grandezza della sua Patria. E voi pure, cari genitori, ne encomiate, ma non fasciatevi, per questo, abbattere dalla tristezza o da innocui presentimenti; non abbandonatevi al pessimismo, io ho gran fede, e viva speranza che le cose vadano bene, i vostri voti saranno esauditi. Animo, adunque, carissimi, io non pavento, ed sono fiero di aver nelle vene puro sangue italiano, e sarei capace di affrontare anche il massimo dei pericoli disarmi a questo nemico acquito, pur di rendere devoto omaggio alla cara Italia. Non allarmatevi per me, che sarò forte e coraggioso fino all'ultimo. E mi sentirei di andar fiero se un giorno potessi abbracciarvi ed in un impeto di gioia gridare trionfanti insieme: Viva l'Italia! Viva il Re! Viva l'esercito vincitore!».

"Pronti a riceverli degnamente"

Il carabiniere Secondo Ciattino, in una lettera ad un suo conoscente di Pont Saint-Martin, ringraziando gli amici per un trattenimento pro feriti in guerra da loro indetto, così scrive:

«Dica loro che noi non verremo mai meno al nostro dovere, ed oltre che farci onore per la patria, sapremo pure far risaltare la virtù guerriera del soldato italiano, l'amore che figli della terza Italia nutrono per la loro patria, e come sanno combattere e morire da eroi, ricordando le gesta delle legioni romane. Poi ora si aspetta da un momento all'altro un attacco disperato da parte dei turco-arabi, ma tutti siamo pronti a riceverli degnamente ed a vendicare i poveri bersaglieri barbaramente trucidati: se questo attacco avverrà, sarà certamente una nuova e grande nostra vittoria. Se vedesse quale entusiasmo regna tra i nostri soldati in trincea! Il giorno di Natale, constatando i doni che il popolo italiano ci inviò, giurammo di corrispondere con amore e gratitudine all'sempre gentile popolo d'Italia».

CONSERVAZIONE E RICUPERO DELLA SALUTE

Nulla di più facile che evitare il deperimento organico, ma pure nulla di più facile che andare deperendo fino a contrarre una forma di esaurimento se ai primi sintomi non si ricorre al vero rimedio, col quale si risparmiano sofferenze e spese. Non soltanto all'iniziarsi del male, ma anche quando già ebbe tempo di pigliare forma grave, il rimedio che si deve usare è la Emulsione Scott, perchè, per la sua forma, e pei suoi componenti, offre le maggiori probabilità di esito. La relazione che segue ne autentica le proprietà e la indicazione: "Da molto tempo, e su vasta scala, adopero la

EMULSIONE SCOTT

come ricostituente, non solo nella terapia dei bambini, ma anche negli adulti convalescenti o ammalati da malattie esaurienti e sempre ne ho riscontrato buonissimi risultati." Dott. Dino Roemer de Rabenstein, Medico-Chirurgo, Orbetello (Grosseto), 13 Maggio 1908. Ogni ritardo nell'inizio della cura deve considerarsi dannoso. La Emulsione Scott è di facile somministrazione e piena di risorse per tutta l'economia fisica. Dalle prime dosi si nota la efficacia del rimedio, nessun'altra preparazione è ugualmente sollecita nel far sentire i suoi benefici effetti. Bisogna però tenere presente che la emulsione che deve usarsi è quella di Scott, qualsiasi altra inevitabilmente fallirebbe alla prova perchè nessuna è, nè può essere, uguale. In ogni periodo della vita, dall'infanzia alla vecchiaia, la Emulsione Scott è il rimedio più efficace per la conservazione e il ricupero della salute.

La Emulsione Scott trovasi in tutte le farmacie

CONTRO LA TOSSE
PASTIGLIE e pillole di CATRAMINA BERTELLI

Prof. Dott. Comm.
CESARE LOMBROSO
dichiarò: "Mi sono giovato della Catramina Bertelli con grande vantaggio"

UN PRETE TORTURATO

Durante 12 anni e 6 mesi, l'abbate Signor Duval fu preda d'una tortura della quale solo coloro che la conobbero poterono concepire le penose conseguenze. Egli fu colpito da sordità quasi completa, accompagnata da intollerabili ronzii alle orecchie. Perduta ormai la pazienza per aver provato tutto senza successo, riuscì infine a guarire radicalmente in due mesi, mediante un processo semplice e poco costoso, che per carità si fa ora un dovere d'indicare gratuitamente a tutte le persone che gli scriveranno a Abbate L. Duval, 116, Rue Réaumur, Parigi (Francia).

CORREZIONE dei DIFETTI del CORPO
Zumaglini e Balbetta, Torino, Siccardi, 13.

PER AUTO E CICLI
AUSTAMERIC
IL MIGLIOR PNEUMATICO
LEINEUSER & C.
Milano - Torino - Bologna - Roma

EMORROIDI

Pochi ignorano quale triste infermità costituiscono le emorroidi poichè è questa una delle malattie più frequenti; ma come in generale non si desidera parlare di tal sorta di sofferenze neppure al proprio medico, si sa ancora meno, che esiste un medicamento, l'Elixir de V. Nyrdahl che le fa sparire senza alcun pericolo. Basta scrivere all'indirizzo: Prodotti Nyrdahl, 46, Foro Bonaparte, Milano, per ricevere gratis e franco l'opuscolo esplicativo di 150 pagine. Chiunque si potrà persuadere come è facile liberarsi dalla malattia la più penosa e la più dolorosa. Invio franco d'un flacone contro L. 5. — In vendita in tutte le principali Farmacie a L. 4.50.

Depositi principali in Torino: Farmacie Terico, Toria, Centrale, Levi, Boggio, Alleanza Cooperativa e Succursali S. A. Farmacie Torinesi, R. S. Schiapparelli, Candolfi. 210 16

ufficiali, le due navi italiane dopo questo primo bombardamento, che durò dalle 9 alle 9,30, guadagnarono il largo e ritornarono verso le 11 e mezza per distruggere le parti dell'Avnillah, che ancora erano rimaste fuori d'acqua.

Il russo, che venne ucciso in un tumulto della folla, era stato preso per un italiano. Si dice che sia la sola vittima europea. La popolazione al primo momento era in preda a viva agitazione, ma grazie alle misure prese dalle autorità fu ristabilito l'ordine. Il Vali ha organizzato delle ronde nella città ed ha pubblicato un proclama in cui insita gli abitanti alla calma. Fu inviata da Costantinopoli una circolare, con cui si incarica il Vali a vegliare alla sicurezza degli stranieri. La notizia, poi, del bombardamento ha causato viva impressione nei circoli governativi di Costantinopoli. La Porta ha indirizzato alle Potenze una protesta contro il bombardamento di Beirut, che è una piazza non fortificata (?). Il Consiglio dei Ministri deve decidere oggi l'esecuzione delle decisioni prese anteriormente concernenti l'espulsione degli italiani. Si crede che l'espulsione sarà limitata alle notabilità italiane ricche senza usare lo stesso rigore a riguardo degli operai onde non alienarsi i sentimenti dei circoli socialisti italiani!

Giudizî e preoccupazioni diverse della stampa francese

L'azione dell'Italia è legale, ma vi sono gl'interessi francesi...

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, mattino.

Credo inutile dirvi che i giornali parigini non fanno stamane buon viso alle notizie relative al bombardamento delle due navi turche nel porto di Beirut. Questo, però, non ci può sorprendere, essendo appunto ad impressionare l'opinione straniera che mira l'azione nostra nei porti europei ed asiatici della Turchia. Conviene per altro riconoscere che i giornali parigini non contestano la legittimità dell'azione italiana a Beirut.

" Azione legale ..

Il *Matin*, un giornale il quale sempre riflette bene le idee del « Quai d'Orsay » scrive semplicemente: « Nei circoli competenti di Parigi si è senza inquisitudine tanto per la vita dei nostri compatrioti residenti colà quanto per i loro interessi. Il Governo ottomano ha infatti fatto sapere ieri a tutti gli ambasciatori a Costantinopoli delle grandi Potenze che provvedimenti furono presi per assicurare il mantenimento dell'ordine e la protezione degli stranieri a Beirut.

« In base all'art. 2.o della Convenzione IX dell'Aja, che riguarda il bombardamento da parte di navi da guerra, l'incidente che si è svolto ieri a Beirut è assolutamente legittimo. L'art. 1 dice: « E' vietato bombardare con forze navali i porti, le città, i villaggi e le abitazioni o edifici che non sono difesi. » Ma l'art. 2 aggiunge: « Tuttavia non sono compresi in questo divieto le opere militari, gli stabilimenti militari o navali, i depositi d'armi e di munizioni da guerra, le officine e le installazioni che possono essere utilizzate per i bisogni della flotta e dell'esercito nemico e le navi da guerra che si trovano in porto. Il comandante di una forza navale potrà, dopo intimazione con un termine ragionevole, distruggerle col cannone se ogni altro mezzo è impossibile, e quando le autorità locali non avranno compiuto la distruzione entro il termine fissato. »

Il *Figaro* si domanda: « Avevano gli Italiani il diritto di agire come hanno fatto? Potrebbero essere chiamati responsabili dei danni cagionati ai terzi? » Ed a queste domande risponde anche il *Figaro* citando i due articoli della Convenzione dell'Aja, aggiungendo alla fine dell'art. 2: « Il comando non incorre in alcuna responsabilità per i danni involontari che potrebbero essere cagionati dal bombardamento. »

Preoccupazione per gli interessi europei

« Questo testo — dice il *Figaro* — non lascia adito a discussione alcuna. S'intende, per questa azione navale, Beirut è il porto più importante della costa siriaca e gli interessi europei vi sono [illegible]. L'Italia si propone evidentemente di attirare con insistenza l'attenzione dell'Europa sopra il grave inconveniente che presenta il prolungarsi delle ostilità, e desidera proporre a tutti che la sua superiorità navale può servirle a qualche cosa e che la sua squadra non è legata ed impotente, come si è affermato. Di ciò l'Europa, e in ogni caso la Francia, sono pienamente convinte. Il guaio è solo questo: che non è facile fare condividere dai turchi tale convinzione. Ogni bombardamento di una città importante del littorale non colpirebbe in modo molto sensibile la Turchia, ma arrischierebbe invece di colpire considerevolmente gli interessi dell'Inghilterra, della Francia e della Germania che sono tutte e tre, per ragioni diverse, amiche dell'Italia. Ed è appunto per ciò che la flotta italiana si è saviamente interdetta finora una operazione di tal genere per quanto allettante e facile essa sia. Bisognerebbe d'altra parte dare a questo bombardamento una scusa, un pretesto; in presenza di torpediniere ottomane in rada; ora nulla vi era di più facile per i turchi che il non fornire all'Italia questo pretesto. Si ricorda l'emozione prodotta in Austria dal bombardamento di Prevesa nei primi giorni della guerra. La stampa austriaca non nascose la propria indignazione. Il Gabinetto di Vienna, da quanto si potè comprendere, fece a sua volta osservare a Roma gli inconvenienti di un provvedimento di tal genere, e il Governo italiano celebe diramò a queste osservazioni. Ora, gli inconvenienti non sarebbero minori se l'Italia si decidesse oggi ad agire vigorosamente in uno dei grandi porti della Turchia europea o dell'Asia Minore o della Siria, e non sarebbero i turchi che soffrirebbero maggiormente per questa azione ».

E' essenziale che l'Italia porti la guerra sul territorio del nemico

Un giornale che approva senza restrizioni l'azione italiana è il *New York Herald*, il quale in un breve articoletto dice:

« Giolitti aveva affermato che le Potenze europee non hanno mai tentato di restringere la libertà d'azione dell'Italia. Le sue parole sono state sollecitamente confermate. Il bombardamento di Beirut è l'avvenimento più significante della guerra, e dimostra che l'Italia ha compreso la necessità di estendere la sua base di operazioni. E' una necessità sulla quale noi abbiamo a varie riprese insistito. La guerra attuale non è soltanto una guerra coloniale. L'Italia ha due nemici: i ribelli tripolitani e i turchi dell'Impero. Anche se i tripolitani avessero a sottomettersi, l'Italia rimarrebbe in istato di guerra colla Turchia. Siccome la Turchia non ha nulla da perdere finchè la guerra continui come si è svolta finora, non vi è alcuna ragione perchè debba chiedere la pace. D'altra parte, però, il prolungarsi di uno stato di cose che non è, nè guerra, nè pace, può essere disastroso per il commercio italiano. E' dunque essenziale che l'Italia porti la guerra sul territorio del nemico. E noi lo abbiamo detto di frequente. L'Italia ora lo ha fatto, e la guerra entra nella sua fase decisiva. Tocca ora alla Turchia muoversi ».

L'*Excelsior*, come altri giornali già hanno fatto, crede che l'on. Giolitti abbia voluto conservare con il bombardamento del porto di Beirut il linguaggio usato alla Camera italiana quando disse che il suo paese aveva intera libertà di condurre la guerra come voleva e come intendeva.

« Da questo avvenimento — aggiunge l'*Excelsior* — appare chiaramente che se l'Italia ha voluto estendere più presto la sua azione navale ad altri mari oltre che al Mar Rosso, si è che il Governo italiano voleva anzitutto sapere se avrebbe per sè il consenso pubblico. Il nemico non è più in Tripolitania nè in Cirenaica, divenuti possedimenti italiani per la volontà non già del Sovrano soltanto, ma anche del popolo italiano; quindi conviene andare a cercarlo ove si trova, ove non rappresenti, come nell'Africa settentrionale, agli occhi dell'Italia, un pugno di ribelli; e c'è da supporre che il bombardamento del porto di Beirut, in Germania, ove l'impressione prodotta dall'apertura del Parlamento italiano è stata cattiva (?) ed in Austria, ove la riapertura è stata qualificata una commedia (?) la notizia sarà accolta poco favorevolmente. Forse, le mediazioni in favore della pace diverranno così più efficaci. In ogni caso l'Italia sembra esser disposta a finirla... ».

Mala lede di fogli clericali

E, come sempre, la nota più ostile all'Italia viene data da alcuni giornali clericali: l'*Eclair* e la *Libre Parole*. « Quest'azione — dice il primo di questi giornali — di cui non siamo stati avvertiti, deve non solamente inquietare la Turchia, ma inquietare anche l'Europa e determinare le Potenze ad affrettare le conclusioni della pace. L'Italia rischia di provocare rappresaglie e violenze, e ciò costituisce certamente un aggravamento della situazione generale. Ma è dubbio che l'Italia abbia agito saggiamente, sovreccitando così la popolazione musulmana. In questo caso possono avvenire eccidi non solamente di italiani, ma anche di europei in Turchia; ed è questa una grave responsabilità. Il porto e le ferrovie di Damasco sono state costruite dai francesi e sono da essi esercitati; siamo quindi noi le maggiori vittime dei guasti che sono stati fatti, guasti affatto inutili giacchè la città non era fortificata ».

L'*Eclair* ha l'abilità di tacere che la città è stata rispettata dai cannoni italiani.

La *Libre Parole* dice: « La scelta di Beirut rivela per parte dell'Italia una persistenza strana di gallofobia. Beirut è il porto commerciale più importante della Siria: è una città internazionale, ma soprattutto francese; la sua Università è il centro da cui irradiano le nostre influenze e la nostra lingua. Bombardando Beirut è tanto la Francia quanto la Turchia che gli italiani vogliono colpire ».

I *Gaulois* scrive: « L'agitazione, che sembra abbia provocato a Beirut la dimostrazione dei « Garibaldi » e del « Volturno » (?) potrebbe divenire evidentemente abbastanza allarmante se continuasse e soprattutto se si traducesse in rappresaglie contro i nazionali e gli interessi europei: in ciò sta il pericolo, il quale potrebbe essere prevenuto con l'invio immediato di un incrociatore; ma il più elementare buon senso ci consiglia di non credere, sulla fede di una versione turca, ad una irritabilità prematura che il rapporto del nostro console forse non giustificherà. La nostra suscettibilità e l'emozione sono legittime quando sono in causa l'onore della bandiera o la dignità del nostro paese, ma divengono impolitiche e puerili quando siamo di fronte ad un avvenimento, di cui ignoriamo ancora la vera portata e le cui conseguenze, in ogni caso, colpirebbero altre Potenze quanto la Francia, nel caso in cui i mussulmani cercassero una diversione o una rivincita in un movimento anti-cristiano. Non è d'altronde impossibile che gli italiani, agendo sulle coste della Turchia europea(?) abbiano voluto porre le Potenze di fronte ad una eventualità così allarmante per affrettare il loro intervento collettivo a Costantinopoli; ciò che sarebbe il solo mezzo per porre fine alla guerra ».

La flotta turca non esiste

L'*Aurore* dice: « La Turchia può usare rappresaglie, non già con la guerra stessa: la flotta turca non esiste; ma può, come si è detto, seminare di torpedini le acque nelle quali possono impegnarsi le navi nemiche e anche le neutre, e può, e sarebbe la più deplorevole rappresaglia, molestare i sudditi italiani costringendoli a abbandonare il paese ed i loro affari ».

La *République Française* così commenta: « L'azione dell'Italia avrà poi a breve scadenza il risultato che questa nazione si attende? E' impossibile dirlo, ma quello che è certo si è che gli interessi dei neutri non tarderanno ad essere direttamente colpiti dall'estensione delle ostilità. E ciò che è più probabile si è che la Porta applicherà i provvedimenti finora ritardati: mettere cioè mine sottomarine e rendere la navigazione pericolosa. Ma ciò che è anche a temersi, si è che disordini anti-stranieri scoppino sopra tale o tal'altro punto dell'impero, mettendo in pericolo le vite degli europei, che sono già state in pericolo in quanto che un soldato russo è stato ucciso a Beirut ».

L'*Echo de Paris* scrive: « Se gli italiani non vanno più oltre, l'incidente non avrà probabilmente conseguenze gravi; ma se continuano a prendere Beirut come centro di un'azione ostile contro la Turchia, le cose arrischiano di complicarsi assai. Infatti Beirut è il centro dell'influenza francese nell'Asia Minore; quivi è la sede del nostro protettorato, della nostra Facoltà di medicina e quivi è situato il punto di partenza delle linee ferroviarie, esercite dai francesi, che si dirigono su Aleppo e Damasco. Inoltre a Beirut si trovano importanti case francesi di seta e infine il porto di Beirut è fra le mani dei francesi. Si comprende quindi come un'azione energica dell'Italia a Beirut sarebbe disastrosa per gli interessi francesi, e le conseguenze sarebbero gravi ».

Il *Petit Parisien* si limita a rilevare come gli italiani abbiano agito conformemente alla convenzione IX dell'Aja, ed il *Petit Journal* nota soltanto la gravità della notizia.

La *France* scrive: « Bisogna attendersi nuovi assalti contro l'Italia da una parte della stampa e i nostri fratelli latini avranno da fare per lottare contro questa corrente di opinione. Tuttavia essi hanno una certezza della unanimità dell'assentimento nazionale e ciò costituisce una vera forza ».

La *Petite République* spera che l'azione dell'Italia rimarrà strettamente limitata. « La Francia non può consigliare all'Italia amica (?) che la maggior prudenza »

L'Italia fa il suo interesse

di potenza belligerante

Roma, 25, notte.

La *Tribuna*, commentando lo scontro di Beirut osserva che le cannonate di Beirut sono venute a ricordare che Italia e Turchia sono in quel mare che costituisce anche oggi la principale linea di passaggio e di scambio della civiltà ed a far comprendere che l'Italia, pure perseverando nella sua intenzione altamente civile di fare il possibile per ridurre al minimo qualunque possibile danno e disturbo ai neutri, non può assolutamente prescindere dalle necessità di guerra. Dice la *Tribuna*:

« Gli inalienabili diritti dell'Italia, per questo riguardo, sono universalmente riconosciuti dalla stampa straniera, senza una sola voce di dissenso. Indubbiamente la notizia, non ancora confermata, di un eccidio o tentato eccidio da parte dei musulmani di Beirut contro i cristiani ha prodotto grande impressione, ma l'Italia ha il diritto sino da questo momento di declinare qualunque responsabilità in proposito. Non è affare nostro se un nostro legittimo atto di guerra, se un nostro successo accende il fanatismo mussulmano e barbari impulsi di vendetta contro chi nulla ha da fare nella questione. La responsabilità di mantenere nel proprio paese l'ordine, anzi, meglio, che l'ordine, l'impero di quelle norme che sono l'essenza stessa della civiltà, spetta al Governo ottomano. Se esso, come mostrerebbero i fatti di Beirut, si mostra a ciò incapace, questa sua incapacità potrà essere ragione di meditazione alle Potenze, perchè un Governo che non è in grado di condurre una guerra senza impedire che nel suo territorio scoppino avvenimenti di indisciplina sociale, dannosi e minacciosi anche per i neutri, si troverà di fronte a questi neutri con un grave conto di responsabilità, che può autorizzare questi a far sentire la loro voce ».

Il *Corriere d'Italia* scrive:

« La distruzione delle due navi turche nel porto di Beirut segna un importante passo innanzi nella nostra azione guerresca contro la Turchia. Il danno che questa risente dal fatto d'armi compiuto dal contrammiraglio Paolo Tahon di Revel, ha la sua importanza non precisamente nella perdita delle due navi, ma per l'Impero ottomano le gravi conseguenze del fiasco stanno nell'offesa morale che esse ricevè, la quale serve ad allontanargli maggiormente l'amichevole appoggio di taluna di quelle Potenze europee, che fino ad oggi l'aveva sostenuto. La Porta ha messo a dura prova la longanimità italiana, ma il Governo di Roma, che non intende modificare il suo piano di guerra, ricorda semplicemente di tanto in tanto, con qualche brillante episodio, che reputa utile alla sua azione militare, come la flotta italiana assiste e vigila. L'azione della *Ferruccio* e della *Garibaldi* costituisce il più notevole di questi episodi ».

La sanzione reale alla legge

per la Tripolitania e la Cirenaica

Roma, 25, sera.

Stamane l'on. Giolitti e l'on. Di San Giuliano hanno sottoposto alla firma del Re il decreto testè approvato dai due rami del Parlamento che pone sotto la sovranità piena ed intera del Regno d'Italia la Tripolitania e la Cirenaica. Il Re ha espresso il suo vivo compiacimento per le manifestazioni patriottiche di questi giorni da parte del Senato e della Camera. Il decreto venne poscia controfirmato dal presidente del Consiglio, dal ministro degli esteri e dal ministro guardasigilli, e quindi inviato alla Corte dei Conti per essere registrato tra le leggi dello Stato.

La Gazzetta Ufficiale, che non si pubblica la domenica, viene stampata oggi, per pubblicare il testo della legge il quale è del seguente tenore:

« Vittorio Emanuele III, ecc.

« Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato, Noi sanzioniamo e promulghiamo quanto segue:

« Articolo unico. Il Regio Decreto 5 novembre 1911 num. 1247 col quale la Tripolitania e la Cirenaica furono poste sotto la sovranità piena e intera del Regno d'Italia è convertito in legge. Ordiniamo che la presente, munita del sigillo di Stato, sia inserita nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia mandando a chiunque spetti di farla osservare come legge di Stato ».

I loschi espedienti francesi

per deprimere la rendita italiana

Roma, 25, notte.

La *Tribuna* si occupa ancora delle vicende della Rendita italiana a Parigi, e dice che, oltre alla larga e troppo frequente vendita allo scoperto di parte di speculatori, i quali non rinnovano al momento della liquidazione a trovare i titoli, che a patto di pagare un enorme *report*, 75 centesimi per 15 giorni, vale a dire il 28 % all'anno, ed oltre all'intervento di un istituto parigino, che mise a disposizione della speculazione ribassista una partita di Rendita italiana di proprietà di un Istituto di credito italiano, suo corrispondente, la liquidazione della Rendita italiana a Parigi potè essere ritardata solo in seguito ad altri espedienti, si è venuti a sapere, per esempio, che alcuni agenti di cambio parigini, in luogo di differire agli ordini di clienti italiani consegnatori di Rendita nostra e di inviare loro i titoli, avevano rinnovate arbitrariamente le operazioni, mentre altri, in luogo dei titoli, avevano spediti delle ricevute di somma, con la riserva di mandare poi i titoli medesimi. « Questa situazione, che — nota la *Tribuna* — aleva tutto l'artificioso lavoro facendosamente condotto per deprimere la Rendita italiana, non può dirsi sostanzialmente mutata. La vendita allo scoperto, forse meno abbondante o meno impetuosa, continua tuttora. Anche in Italia, come appare da varii indizi sintomatici, ad esempio, il prezzo della Rendita italiana a contanti sulle Borse italiane è più elevato di quello a termine. Ieri la Rendita italiana per contanti fu pagata fino a 98.70, e quella per fine mese fu ottenuta a 98.60. Ma la situazione appare anche meglio delineata dal saggio del riporto, il quale, cominciato alla pari, è salito a 5, 7, 10 e 15 centesimi. La speculazione ribassista si troverebbe anche più a disagio se qualche Cassa di risparmio non avesse data con una certa larghezza la propria Rendita a *report*. Non ci pare indiscreto domandare se sia encomiabile la condotta di certi Istituti, che si prestano in questo momento ad agevolare gli speculatori di ribasso sulla Rendita italiana. Ad ogni modo, ripetiamo, ci sembra di dover richiamare l'attenzione del pubblico sul fatto che si ricorra ad espedienti e artifici d'ogni specie per deprimere la Rendita italiana, senza, in verità, riuscirvi che molto scarsamente. E per una Rendita, che si rimprovera al Governo italiano di voler sostenere artificiosamente, ci pare che non sia poco ».

Un Comizio pacifico-socialista

convertito in un lago all'Italia

Livorno, 25 sera.

Al Politeama, indetto dai socialisti, doveva avere luogo un Comizio di protesta contro la guerra. Doveva parlare l'avv. Modigliani. Il Teatro era pieno di pubblico, ma quando l'avv. Modigliani ha cominciato a parlare, la folla lo ha interrotto, ed ha gridato: « Viva l'Italia! Viva il Re! Viva l'Esercito! Viva la Marina! ». L'avv. Modigliani non ha potuto parlare. La Polizia sciolse il Comizio. Intanto, fuori del Politeama avvenivano dei tafferugli, e sono stati operati quattro arresti, che non sono stati mantenuti.

L'avv. Modigliani si è poi recato alla sede del partito socialista, per parlare, ma lo folla lo ha impedito anche qui, gridando: « Viva l'Italia! Viva Tripoli! ». Così il Comizio è terminato.

Dalla Libia

Un'altra ricognizione del battaglione eritreo

TRIPOLI, 24, ore 22,10 (ufficiale).

Il battaglione eritreo ha eseguito oggi una ricognizione verso Bir el Turki ed ha avvistato in lontananza pochi arabi che subito si allontanarono. Ricognizioni eseguite da aviatori danno la situazione generale invariata.

Due colonne nemiche che tentano avanzare su Tobruk

TOBRUK, 24, (ufficiale).

Ieri, tra le 12 e le 14, due colonne nemiche, composte di fanteria e di cavalleria, operarono una ricognizione verso il forte da sud-ovest. Giunte a novecento metri sentirono vivo fuoco della nostra fanteria e da pochi colpi di cannone, che l'obbligarono a ripiegare.

Nessuna perdita da parte nostra.

Un primo gruppo di ascari tripolitani

La seconda ricognizione degli ascari eritrei - I lavori del porto - L'uniforme degli ascari tripolitani - Il giuramento degli zaptiè - Il misterioso viaggio di un Kaimakam.

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 24, ore 23

(consegnato il 25 sera).

Oggi gli ascari hanno compiuto una nuova ricognizione esplorando la zona non ancor visitata a sud-est di Ain Zara. Per la prima volta agli ascari ed ai cammellieri eritrei si accompagnarono fucilieri metropolitani. Gli ascari uscirono all'alba dalla caserma di cavalleria e si diressero verso Ain Zara. Uscite le forze dalla porta meridionale di Ain Zara, verso le 13, la ricognizione raggiungeva l'orlo delle dune presso Bir el Turki. Di qui gli ascari coi cammellieri si spingevano in perlustrazione nella zona bionda delle dune. L'attesa durò due ore: infatti verso le 15 i cammellieri e gli ascari ritornarono avendo esplorato parecchi chilometri verso sud-est senza avere incontrato nulla di notevole, tranne alcuni arabi inermi e innocui che portarono indietro con loro. Il ritorno fu compiuto senza alcun incidente.

Nessun'altra novità nelle varie posizioni. I lavori del porto sono stati iniziati con lodevole energia ed è stata già fissata la località dove verrà stabilito il deposito dei potenti esplosivi destinati all'estrazione delle pietre delle cave di Gargaresch. Si sono pure già incominciati a minare certi spuntoni di scogli che ingombrano la strada fra Gargaresch e il mole.

Come è noto, i lavori da compiersi in questo primo periodo consistono principalmente nella chiusura di una prima lacuna di circa 700 metri compresa fra due scogliere prossime al mole. Poichè qualcuno sollevò dei dubbi sulla idoneità delle pietre di Gargaresch ai lavori portuali, ho voluto interpellare in proposito un tecnico. Questi mi affermò che il calcare delle cave serve al suo scopo, e che anzi una pietra più tenera fu impiegata con successo nel porto di Alessandria.

La gettata sarà fatta non fra le scogliere, ma sopra una linea interna di alcuni metri dietro alle scogliere, così che gli scogli serviranno ad attutire il primo urto delle onde contro il molo. Pel basamento del molo sarà usata la semplice pietra: essa basterà a resistere al lavoro delle acque che è tenue negli strati profondi. Per gli strati superiori saranno impiegati blocchi di frammenti di pietra di Gargaresch legati da calcestruzzo.

Con molto tatto si procede alla istituzione di un primo nucleo di ascari arabi e deve essere vicina la sua presentazione al pubblico perchè un pittore torinese, Giovanni Raca, venuto qui per eseguire studi e paesaggi, fu incaricato dal Comando di disegnare il bozzetto dell'uniforme. Egli presentò ieri il suo bozzetto che fu approvato. La divisa sarà semplice ma elegante e adatta a mettere in evidenza la snella struttura di questa gente. La giubba è a vita collante, con cintura e corla, i pantaloni, trattenuti da una larga fascia obliqua, scendono fino ai ginocchio. Copricapo è il « tarbusc » fiammante da cui il mussulmano non può disgiungersi. Mi risulta che si sta cercando chi possa eseguire su questo bozzetto le prime uniformi, ciò che conferma che l'impiego dei nuovi ascari non è lontano.

E' prossimo anche il giuramento solenne di trenta nuovi gendarmi indigeni.

Neanche oggi le locomotive poterono essere sbarcate. Il mare era calmo, ma la difficoltà consisteva nell'altezza insufficiente del pontone impiegato per lo sbarco, che non arriva fino al pontile. Pare che domani, per eliminare l'inconveniente, si provveda ad applicare ai fianchi del pontone dei galleggianti come si usarono con successo nel sollevamento della San Giorgio.

Informatori giunti dall'interno hanno recato la notizia che il kaimakan di Fusellaia si è imbarcato segretamente da Misurata sopra un veliero per Costantinopoli. Si ignorano i motivi dello strano viaggio.

GIUSEPPE BEVIONE.

Le scuole femminili a Tripoli

TRIPOLI, 24, ore 24.

Lunedì si apriranno le Scuole serali e professionali femminili per le arabe.

L'elemento indigeno riprende le sue consuete attività affluendo in maggior numero per le strade della città e accudendo ai propri commerci e ai lavori agricoli, tra cui è notevole la coltura del tabacco.

(Agenzia Stefani).

Gli italiani offrirebbero la corazzata "Mediterraneo,, allo Stato

Roma, 25, notte.

Un gruppo di cittadini catanesi ha lanciato l'idea di offrire al Governo, per mezzo di una sottoscrizione nazionale, una nave, che porti il nome *Mediterraneo*.

Uno scontro verso Zanzur delle nostre truppe eritree cogli avamposti arabi

Roma, 25, sera.

Telegrafano da Tripoli al *Messaggero*:

« Nella notte scorsa a Gargaresch i nostri posti avanzati furono investiti sul fronte destro da un vivo fuoco di fucileria per opera di una banda di arabi. Il nemico si manteneva a circa ottocento metri di distanza avanzando qua e là con piccole avanguardie. Dopo due ore il combattimento il fuoco nemico si affievolì finchè cessò del tutto. Ma all'alba i nostri vollero compiere una ricognizione. Una forte colonna mista con avanguardia di truppe eritree si spinse verso Zanzur per esplorare le posizioni avversarie. Gli ascari dopo un'ora di marcia, sostenuti da due squadroni di cavalleria attaccarono le guardie nemiche che custodivano i limiti dell'oasi avvicinandosi sempre più alle posizioni nemiche ed approfittando della sinuosità del terreno si gettarono con impeto sui due primi posti occupandoli. I gruppi di arabi che li custodivano non tentarono alcuna resistenza tanto l'assalto fu improvviso e vigoroso. Pochi poterono mettersi in salvo colla fuga. Fra i nostri si ebbero solo quattro feriti, ma nessuno di essi in condizioni gravi ».

La prima locomotiva tocca il suolo di Tripoli

tra l'entusiasmo della popolazione

Roma, 25, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Tripoli, 25: Oggi alle 12,30, dopo una manovra resa anche più difficile dalle condizioni del mare, la prima locomotiva destinata alla ferrovia di Tripoli ha toccato il suolo tripolino. Il momento è stato quanto mai entusiastico e commovente. Sulla rada si pigiava la folla che ha fatto una dimostrazione al grido di: « Viva l'Italia! » quando la locomotiva è stata sbarcata. I più entusiasti erano gli ascari.

Chi sarà il capo di Stato Maggiore del generale Caneva?

Perchè sarebbe rimpatriato il gen. Gastaldelli o

Roma, 25, notte.

La venuta a Roma del gen. Gastaldello, già capo di Stato Maggiore del Comando della spedizione a Tripoli, pone in circolazione voci e supposizioni sulla scelta del successore. Si fanno i nomi dei maggiori generali Del Mastro, Nasalli-Rocca e Ciancio, e sembra che quest'ultimo generale sia effettivamente chiamato a coprire l'alta carica. Egli trovasi già in Libia come gli altri due generali e comanda una brigata di fanteria a Derna. Certo è che nessun generale è sulle mosse di partire dall'Italia per essere destinato a quella carica ed è ormai certo che il nuovo capo di Stato Maggiore della spedizione verrà scelto tra i maggiori generali che si trovano in Libia.

Il *Corriere d'Italia* pubblica che la cessazione del gen. Gastaldello dalle sue funzioni sarebbe dovuta al fatto che da qualche tempo tra il gen. Caneva e il gen. Gastaldello non esisteva armonia di vedute sopra alcune questioni circa le operazioni di guerra, e che perciò il gen. Gastaldello avrebbe espresso il desiderio di essere esonerato dalla sua carica. Questo desiderio sarebbe stato espresso da qualche tempo e ora è certo che il gen. Gastaldello non tornerà più a Tripoli.

L'on. Grosso Campana fa in Africa propaganda anticoloniale?

Roma, 25, notte.

Il *Corriere d'Italia*, registrando la notizia che l'on. Grosso-Campana si è recato, accompagnato dal figlio, in Tripolitania ed in Cirenaica, e raccogliendo la voce pubblicata da qualche giornale che l'on. Grosso-Campana avrebbe fatto a Tripoli una campagna contro la nostra impresa coloniale, aggiunge quanto segue: « E' da meravigliarsi che il Comando, e per esso il Governo, permettano che un deputato vada liberamente in Cirenaica, dove nessun giornalista si è potuto recare; e ci vada con persone della sua famiglia, e che sia concesso a lui ed al figlio il viaggio gratuito; ed infine impressiona molto sfavorevolmente il fatto che tali preferenze siano fatte ad un deputato che è andato a farvi la più antipatriottica campagna contro l'impresa di Tripoli ».

Le vittorie di Said Idris contro il governatore del Yemen

Roma, 25, sera.

Telegrafano da Cairo alla « Tribuna »:

« Sono qui giunte ad un amico dello sceicco Said Idris, Iman dell'Assir, nemico giurato dei turchi, lettere importantissime datate dal 13 del mese di Safer, cioè primo febbraio di quest'anno. Queste lettere confermano l'uscita in campagna dello sceicco contro i turchi, nonchè la battaglia e la sconfitta dei turchi stessi a Mahalli. Egli, in una di queste lettere, dice di essere uscito da un mese e mezzo in campagna colla sua gente, che sta esercitandosi. Alla fine del Mahanan (18 gennaio) Mohamed Ali pascià governatore dello Yemen, avanzatosi con i suoi soldati verso Mahalli, si fermava a poca distanza da questa città con intenzione di combattere. Le sue bande si incontrarono quivi con parte del suo esercito ed avvenne un combattimento che durò due giorni. Nel terzo giorno i turchi vennero respinti. I suoi soldati li hanno battuti ed inseguiti entrando persino nei pozzi. Ora le tribù sono accanite contro di loro; essi sono immobili nei forti e sono anche nelle ultime condizioni di debolezza. Non hanno mezzi per uscire in campo di combattimento. Essi non hanno che i viveri provveduti nei primi tempi dell'attuale rivoluzione. Lo sceicco aggiunge che la costituzione proclamata a Costantinopoli è contro lo sciaria, che tutti gli uomini religiosi sono d'accordo che la guerra contro di lui è, per i mussulmani, una buona azione ».

Una battaglia in un caffè di Zara provocata da croati

Zara, 25, sera.

Mentre l'ampia sala del caffè centrale, elegante ritrovo cittadino, era gremita ieri sera di pubblico, alcuni croati, con fare altezzoso, provocarono una reazione. Invitati ad allontanarsi dal caffè, estrassero le rivoltelle puntandole contro gl'italiani. In un baleno tutto il caffè fu in piena battaglia: volarono bicchieri e sedie, andarono in frantumi specchi e cristalli; molte signore svennero. La polizia invase e fece sfollare il caffè, operando numerosi arresti. I deputati italiani alla dieta dalmata si sono recati dal governatore Attems protestando contro le provocazioni.

La Camera d'oggi

Due interpellanze - Il monopolio

Roma, 25, notte.

La seduta di domani alla Camera riuscirà uno scarso interesse perchè pochi sono i deputati rimasti a Roma. Dopo 8 mesi di silenzio, verrà ripreso domani il fuoco di fila dello svolgimento delle interrogazioni al Governo. Due soltanto fra quelle all'ordine del giorno presentano un certo interesse.

La prima è quella dell'on. Di Saluzzo al ministro della guerra per conoscere i risultati dell'inchiesta tecnica compiuta dalla Commissione extra ministeriale incaricata di appurare il fondamento delle accuse mosse dall'ex capitano De Maria al sistema di collaudo del materiale da guerra; per sapere se il collocamento in disponibilità dell'ispettore di artiglieria Girardini ha relazione col caso De Maria in genere e coi risultati della su citata inchiesta tecnica in ispecie; per conoscere se provvedimenti furono presi nei riguardi di manchevolezza del procedimento disciplinare nel caso De Maria e per sapere infine quali provvedimenti riparatori il ministero intende prendere nei riguardi del De Maria.

La seconda interrogazione è quella degli on. Casalini, Morgari e Nofri al ministro di grazia e giustizia sui provvedimenti penali iniziati contro il giornale « Il grido del popolo » di Torino che palesò determinati fini di spirito di persecuzione politica. Seguirà lo svolgimento dell'interpellanza dell'on. Meda al ministro degli interni per sapere se non creda necessario proporre una interpretazione autentica delle disposizioni vigenti in tema di ricorsi per spedalità e ricoveri nel senso che sia stabilita per la controversia fra enti della stessa provincia la competenza della Giunta provinciale amministrativa in sede ordinaria senza che occorra sollecitare la giurisdizione contenziosa, analogamente a quanto è disposto per le controversie fra le diverse province. La seduta quindi, si prevede, sarà breve.

Stamane si è avuta un'altra riunione di sottosegretari di Stato a palazzo Braschi, nella quale sono stati presi accordi per la prossima discussione sul monopolio. Anche gli oppositori hanno tenuto delle adunanze. In una delle ultime si sono stabilite le norme da seguire in ordine alla discussione del monopolio. Non si hanno i dettagli della risoluzione presa dall'opposizione ma si sa che la battaglia si riprenderà non meno accanita di prima. E' però generale credenza che la legge non correrà grave pericolo anche perchè molti sono decisi ad accettare la nuova proposta del Governo.

Il "no,, di Caetani

universalmente biasimato

Roma, 25, notte.

Gli strascichi dei voti alla Camera di ieri l'altro sul decreto di annessione della Libia si moltiplicano. Gli studenti sono stati convocati per protestare contro il no dei deputati di Roma, Caetani e Cimpanozzi, nella votazione di lunedì. Nel frattempo il « Circolo Savoia », di cui l'on. Caetani era presidente onorario, ha votato un ordine del giorno, con cui deplora il voto contrario dell'on. Caetani, deputato del IV Collegio, « che, presentatosi agli elettori con programma costituzionale, in un momento storico per l'Italia e per la Dinastia, si staccava dai costituzionali di tutte le gradazioni e dava deplorevole esempio di incoerenza ». Intanto molti elettori del IV Collegio preparano adunanze di protesta contro l'atteggiamento mussulmano del deputato democratico-costituzionale. Il no dell'on. Caetani provoca altresì una lettera dell'on. Eugenio Valli, il quale osserva, che contro l'opinione dell'on. Caetani intorno alla non colonizzabilità della Tripolitania, è pure da citarsi l'opinione del Malthusieulx, che viene ritenuto uno dei più profondi conoscitori della regione. L'on. Valli aggiunge: « Se l'on. Caetani voleva essere logico, doveva fare le sue riserve magari più ampie di quelle dell'on. Sonnino, che lo stesso coerente Giolitti ha rispettato, ma non votare contro. Votare contro significa, per forza inesorabile di cose, non essere all'unisono con l'anima nazionale mirabilmente fusa in un blocco di acciaio, di fermezza e di determinazione. Se anche fosse parzialmente assalto quello che l'on. Caetani dice, non avrebbe alcun valore pratico. L'on. Giolitti, nella parsimonia della parola, ha detto una verità suscettibile di larghissima dimostrazione: « I popoli forti, se vogliono vivere e prosperare, devono espandersi e colonizzare ».

Il solenne varo del sommergibile "Fisalia,, a Livorno

Livorno, 25, notte.

Mentre al Politeama si teneva il Comizio di protesta contro la spedizione in Tripolitania ed in Cirenaica, Comizio impedito — come già vi telefonai — dallo spontaneo opporsi del sentimento nazionalista livornese, una festa patriottica della marina da guerra si svolgeva nel cantiere navale Orlando, addobbato di fiori e di bandiere per l'occasione. E' stato varato il sommergibile *Fisalia*, il primo costruito in questi cantieri. Assistevano alla festa il sindaco, l'ammiraglio conte Delbono, comandante l'Accademia navale, il generale comandante la divisione militare, il barone Turletti, il rappresentante del prefetto, che si trova in breve congedo, il colonnello Incoli, comandante la Capitaneria del porto, il comm. Luigi Orlando, consigliere delegato d'amministrazione della Società metallurgica italiana, molte altre Autorità civili e militari, tutte le personalità livornesi e molti ufficiali della marina portoghese. Facevano gli onori il direttore generale del cantiere cav. ing. Giuseppe Orlando ed i suoi coadiutori cav. ing. Giuseppe Orlando fu Salvatore ed ing. Luigi Orlando, che erano circondati dagli altri ingegneri del cantiere.

Lungo il bacino, in cui doveva discendere il *Fisalia*, era eretto un palco su cui gli invitati avevano preso posto. Sul palco erano già schierati gli allievi della Regia Accademia navale al

Una bugia

Mia carissima,

Ti ho spedito ieri il più recente figurino della moda, ti unisco qui la ricetta contro i geloni (sei tu od è la tua nipotina più piccola afflitta da questo male di gioventù?...), ma per i dolori di stomaco di cui ti lagni tanto dacchè stai in provincia, non ho che un consiglio: mangia meno e cammina di più. La colpa è un po' di tua nuora, che cucina troppo bene, ma soprattutto della tua ghiottoneria, che va di pari passo con la tua pigrizia. Sbaglio o devi esserti triplicata, tu che una volta eri tanto sottile!... Invece io dimagro, dimagro spaventosamente... io che conduco press'a poco la vita di un tempo, e cammino e leggo, chiacchiero, faccio e ricevo visite, mi agito quanto posso, ho una sequela di malanni diversi dai tuoi: nevralgie, emicranie, esaurimenti... e nervi, amica cara, nervi su tutta la linea. Ahimè!... La maternità ti ha sciupata in una maniera; la sterilità ha sciupato me in un'altra; tu sconci adesso, ed io difetto... E' la vecchiaia che si avanza, l'orrida vecchiaia che fa cambiare aspetto a tutte le cose e per lo meno fa vedere dietro a tutto ciò che si guarda una cosa sola, sempre la stessa: la morte. Mi par di vederti qui sgranare i tuoi dolci occhi azzurri, dolci e azzurri come trent'anni fa, e dirmi, desolata, con un piccolo fremito e le lacrime nella voce: — Ma no, Emma!... Non dirmi queste brutte cose!... Come mi dicevi in collegio, quando mi divertivo tanto a farti paura, ti ricordi?...

Per consolarti, ti dirò adesso una cosa allegra, stammi a sentire. Mio marito ha avuto un accesso di gelosia!... Ridi Giulietta?..... Son sicura che ridi e sgrani sempre più quei tuoi occhi di bambolona, che mi hanno guardata tante volte con sì candida invidia nei primi anni del tuo matrimonio, quando passavi il tempo a cullare i tuoi rumorosi marmocchi e a bisticciare con tuo marito, il quale, sia detto tra noi una volta di più, non ti meritava davvero. Tu m'invidiavi; e la mia casa, che non risuonava di strilli infantili, nè di querimonie di balie, nè di sconcerti coniugali, dove tutto era regolato dalle leggi supreme della cortesia e della discrezione, ti pareva il paradiso terrestre. Ed il mio era proprio un grazioso *ménage*. Piaceva alla servitù; piaceva agli amici, che non temevano mai d'interrompere un idillio o di vedere dei musi lunghi o di subire le conseguenze di una scena di gelosia; piaceva soprattutto a me e a Paolo, che andavamo così d'accordo!... Mai un atto d'impazienza o di scortesia nè da lui, nè da me; ognuno di noi viveva in santa pace la propria vita, senza imporre all'altro delle catene tanto odiose quanto ridicole. — Che fortuna, — mi diceva, povera e innocente martire della gelosia, — che fortuna un marito così!... Io, che non avrei potuto immaginare Paolo geloso, mi mettevo a ridere... Ben, qualche settimana fa, un giorno, in fin di colazione, egli mi ha annunziato bruscamente, senza guardarmi: — Sai, è morto Augusto Rey. — Ah... è morto... Io non facevo attenzione a lui in quel momento, pensavo alle visite che avrei dovuto fare nel pomeriggio, alla primavera che veniva, e mi sentivo lieta per un bel raggio di sole che batteva proprio sul mio piatto. — Era da un pezzo in una casa di salute, povero Augusto!... Non lo sapevi?... — Ah, è morto! Improvvisamente sentii come un gran silenzio in me, le mie facoltà paralizzate e tutta me stessa tesa, chiusa nell'anima mia a raccogliervi qualcosa di misterioso. — Ah, è morto... Lasciai cadere la forchetta, il boccone mi si gonfiò smisuratamente in bocca, dovetti smettere di mangiare. Mio marito mi guardava. Il mio pallore doveva essere visibile. Per quel giorno, la sera, e i giorni dopo, mi sono sprofondata in un ozio snervante per il corpo, angoscioso per l'anima e più dannoso di una malattia: l'ozio della malinconia e dei rimpianti... Ora, più stupefatta che mai, ti domanderai il perchè di tanta commozione, sapendo che Augusto Rey, buon ragazzo, ottimo amico e piacente persona, non è mai stato il mio amante. E' vero; e per di più da parecchi anni non ne sapevo più nulla. Ma.. Ah Giulietta!... Che mai provi quando ti giunge da lontano l'eco di un vecchio valser dimenticato, un valser della tua gioventù?... quando apri una vecchia scatola e senti l'odore indefinibile delle cose che hai portato addosso tanti anni fa, che ti pare l'odore stesso del tuo passato e ti fa pensare: — Com'ero bella, com'ero felice allora!.. Non senti un'ineffabile tristezza, un rimpianto sconsolato, l'ebbrezza amara e violenta della malinconia, che ti stringe e ti soffoca fino allo spasimo fisico e ti sconvolge tutta?... Ebbene, l'immagine di Augusto Rey e la notizia della sua morte mi hanno fatto provare press'a poco tutto ciò. Ti ricordi come egli era amico di Maurizio?... Amico confidente, devoto e generoso, buon giovane allegro, contento di vederci felici, me e Maurizio... Tutto il grande amore della mia vita, quasi lontani anni di felicità, quella deliziosa, indimenticabile pace, che credevo ben sepolta in fondo a me stessa, è tornata davanti a me, si è presentata in ricordi netti e limpidi, in particolari smarriti da un pezzo nella memoria. Tutto ho nitidamente ricordato: i più bei pranzi di villeggiatura, le serate in casa Lanza, dove c'incontravamo sempre, quell'estate al mare, e quei 15 giorni che passammo in montagna, in un paesetto sperduto, soli soli, quindici giorni volati via in un lampo... tutto ho ricordato!...

E' strano!... Se rivedessi Maurizio sono certa che sarei meno sensibile. Ti ricordi, quando prese moglie?... Ti ricordi che atroce, lento, profondo dolore soffrii! Un dolore sacro e arido, senza pace, senza speranza, un dolore inasprito di rancore e di umiliazione, che annientava tutti i buoni ricordi... Ma fu una cosa definitiva, uno sradicamento violento dalla mia carne, una bruciatura profonda, che si cicatrizzò lentamente. Ora però potrei passarvi la mano sopra: non sento più che un indolorimento sordo. Il nome di Maurizio mi par un suono vuoto di senso: per una strana pigrizia dello spirito evito sempre di pensarvi, e in quanto alle sue lettere non le tocco mai, mi fanno ribrezzo, come cose morte. Il miracolo di risuscitare i fantasmi della mia gioia non potrebbero più farlo nè il pensiero, nè la figura di Maurizio; ma la ha potuto fare il piccolo e modesto suo amico. Paolo queste cose non le sa: la mia evidente tristezza l'ha stranamente inquietato. Una notte mi è capitato in camera e mi ha sorpresa sveglia, col lume acceso e un libro in mano... — Non dormi?.. — No... leggo. — Volevo dirti... domani andrò in campagna per qualche giorno. — Perchè?...

Non mi ha risposto: il suo viso nell'ombra mi pareva insolitamente pallido e tormentato. Cercai di dissuaderlo, pensavo ai suoi reumatismi, alla bronchite che ha avuto l'inverno scorso: non mi pareva il caso di andare in campagna, in una casa fredda, sulla fine dell'inverno. E' voluto andare lo stesso, e quando è tornato, due giorni dopo, mi è parso malato. Ma non gli ho badato molto, ero ancora come sperduta nei miei pensieri, interpidita dai miei ricordi, e lì per lì mi contentai della sua recisa affermazione: — Mi sento benissimo. Un'ora dopo, mentre rovistavo dentro ad un cassetto, me lo sentii silenzioso alle spalle, che mi guardava. Mi rivolsi e trasalii a quel suo viso contratto, nuovo per me, a quello sguardo ansioso, avido e triste. Allora mi ha domandato: — Ti ha fatto dunque tanta pena? — Non ho risposto. Al suono della sua voce e all'espressione del suo viso ho compreso quale angoscia tormentava il mio vecchio compagno, quale inquietudine improvvisa lo rendeva malato, qual dubbio lo rodeva. La gelosia, Giulietta, la gelosia!... Ho sentito lo sforzo immenso che ha fatto a domandarmi ancora a capo chino: — Gli hai voluto dunque molto bene?... — Non ho risposto. Come si può rispondere a certe domande?... Dicendo la verità, tu dirai... La verità!... Dirgli che Maurizio — quel Maurizio vivo e sano e ammogliato e padre di famiglia col quale s'incontra qualche volta al Circolo e converso amabilmente rimpiangendo di non vederlo più così spesso come accadeva una volta — è stato il mio più grande amore?... E dirgli che la morte del suo amico m'ha commossa perchè mi ricorda la mia perduta felicità?... Ma guarda cosa sarebbe stato complicato!... E che catena di nuovi sospetti e di nuove inquietudini avrei attaccato al mio povero Paolo!... Così, quando è tornato più umiliato e più agitato di prima e mi ha chiesto piano, dolorosamente: — Dimmi, Emma, era lui?... — il mio sicuro istinto femminile mi ha spinta a dir di sì: — Sì, era lui... — Ho intuito che la brusca e subitanea certezza l'avrebbe guarito ed ho visto infatti spianarsi la sua fronte, il suo petto sollevarsi, come liberato da un peso enorme. Che vuoi?... Il povero Augusto è morto e seppellito; è una cosa finita, una partita saldata...

Ma quale pietà mi ha fatto questo strano rivolgimento di coscienza, questa gelosia dolorosa e vergognosa in un uomo stanco, reumatizzato, annoiato, che era ai suoi tempi il più bel campione di marito sereno e pacifico!... Pietà... Non ti nascondo, però, che mentre dicevo quella bugia, ho sentito un invincibile sorriso spuntarmi sulle labbra. Oh, la perspicacia degli uomini!... Tuo marito ha sempre coperta d'ingiurie e perseguitata dei più atroci sospetti te che eri un fior di virtù: il mio non si è accorto, quando Maurizio si è ucciso, che io ho sofferto morte e passione, e quando adesso gli ho detto: — Sì, era lui... — ho visto veramente brillare nei suoi occhi un lampo... direi quasi di soddisfazione, il sorriso fatuo dell'uomo che pensa: — Lo sapevo bene!...

Ma tu brontoli Giulietta, tu mi rimbrotti. Una bugia così grossa, una bugia così grave!... Grave... grossa... non so, per lo meno pietosa, necessaria forse... Certo, l'ultima abissale!... Addio, Giulietta, scrivimi e mandami le confetture promesse, che tua nipote monaca fa così bene. Quella sì che ti somiglia, ma è più fortunata di te e diventerà madre badessa.

La tua *Emma*.

CAROLA PROSPERI.

Nuove scoperte archeologiche a Gargaresch

Roma, 25, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Tripoli che una Commissione archeologica si è recata a Gargaresch, dove la 7ª compagnia del 5° fanteria, scavando per la costruzione delle trincee, aveva rinvenuto i resti di una strana costruzione antica, ancora in buono stato. Essa era composta di una sola colonna col capo a forma di chiocciola di palme spioventi. Pure non potendo dire nulla di molto preciso, la Commissione ritiene che si tratti di una costruzione araba risalente a qualche centinaio di anni fa.

Un automobile di fabbrica torinese "Diatto,, al servizio del Comando Militare di Tripoli ai pozzi di Bu-Meliana

Gabriele d'Annunzio
"si prepara a ben morire,,

Roma, 25, notte.

Dopo le dichiarazioni di ieri del Presidente del Consiglio di non poter rispondere, ma ora ne mai alle interrogazioni degli on. Galenga e Mirabelli sul sequestro della *Canzone dei Dardanelli* di Gabriele D'Annunzio, lo stesso on. Galenga replica con una lettera nella quale dichiara, che anche se l'on. Giolitti avesse inteso rispondere alla sua interrogazione, questa sarebbe ugualmente respinta per espressa volontà di D'Annunzio. Questi in una lettera al Galenga diceva: « Ella sa che per aver dato alla patria un poema di fede e di amore sono stato messo in istato di accusa, come un traditore di essa patria. Tutte le fogne della vigliaccheria e della impostura ribollono e trabboccano tentando insudiciarmi: la mia lontananza rende più ferma la mia serenità, ed un tale spettacolo, sebbene miserevole, non mi affligge, ma mi fortifica. Certi amici che difendendomi, mi offendono, mi hanno eccitato a giustificarmi. Ho risposto a costoro col disprezzo. Sono sicuro e tranquillo. Non so quale ripercussione potrà avere la sua nobile parola nella grande pentola parlamentare: sono certo che sarà accompagnata da un coro di contumelie bestiali. Nell'Italia di oggi non vi è posto per me: ho di questo una convinzione profonda e incrollabile. Perciò sebbene la mia mollinconia si faccia più grave, sono risoluto a prolungare il mio volontario esilio. Entrati a grugniti non arrivano fino a questo silenzio marino e... tumulto interiore si va placando: la mia vista si rischiara. Avrò forse il tempo di compiere due o tre opere che medito e di prepararmi a ben morire. Che potrebbe fare per me il Governo del mio paese? Crede che un telegramma di quel poveruomo dell'on. Credaro mi consolerebbe? Ad altri queste giorlole. Io debbo essere solo e debbo essere disconosciuto, ella lo sa. I fati tengano lontano dal mio capo il giorno del consentimento concorde. E' bello, nel senso ideale che alla comprendo, è bello che la mia casa sia stata discussa fra una basso-gozzarra, e bello che i miei libri segnati col segno del mio studio indefesso siano dispersi, e che le mani del poliziotto abbiano profanato il mio poema puro. Ora io penso che ragioni di opportunità politica (i nazionalisti non sconfessano oggi colui che predicò il loro verbo 20 anni prima di loro?) possano consigliarla a lasciar cadere una interpellanza che non può avere alcuna fortuna. Non cerchi in questo che le scrivo, se non il sentimento della più schietta amicizia ».

La nuova sede del Pontificio Istituto Biblico

Roma, 25, notte.

Oggi, alle 15, a Roma è stata solennemente inaugurata la nuova sede del Pontificio Istituto Biblico nel palazzetto Mutti-Pacazzurri in piazza della Pilotta. Il vecchio stabile, che è monumento nazionale, è stato trasformato ed aumentato di un nuovo corpo che comprende una sontuosa aula magna alla quale è sovrapposta la biblioteca capace di contenere 50 mila volumi. Nella galleria del Poussin, posta al primo piano del vecchio palazzo, è stato sistemato il museo di indole prevalentemente didattica. La Direzione dell'Istituto, la cui istituzione è dovuta a Pio X, è tenuta dal prof. Leopoldo Fonk, gesuita tedesco che oggi ha tenuto il discorso inaugurale. Alla solenne cerimonia erano presenti i cardinali Merry del Val, Rampolla, Vives y Tuto, Lugari, Lorenzelli, Gasparri, Martinelli, Billot, Gagliani, Von Rossum, Respighi, Falconio, Gerbani, mons. Ranuzzi maestro di camera di Sua Santità, mons. Canali sostituto della segreteria di Stato, il generale dei gesuiti, i capi delle stazioni religiosi di Roma, e molti signori e sacerdoti. Dopo il discorso del prof. Fonk la scuola greca ha eseguito scelta musica.

Consacrazione di mons. Scapinelli ad arcivescovo di Laodicea

Roma, 25, notte.

Stamane, il Papa ha ricevuto, in particolare udienza, il cardinale Bisleti, il vescovo di Evreux, il marchese Rendvoglio d'Aragona, il marchese Rocamora e lo Ysla Villar.

Stamane, nella cappella della contessa Matilde, in Vaticano, il cardinale Merry del Val ha consacrato arcivescovo di Laodicea monsignor Scapinelli di Pegnano, nuovo nunzio apostolico a Vienna. Alla cerimonia erano presenti pochi inviti e gli addetti alla Segreteria di Stato pontificia. Fungevano da consacranti monsignor Ranuzzi, maestro di camera di Sua Santità, e monsignor Zampini, sacrista. Dopo la cerimonia monsignor Scapinelli e gli invitati si sono recati negli appartamenti del cardinale segretario di Stato, ove è stato servito un rinfresco. Il Papa ha offerto a monsignor Scapinelli un'artistica croce pastorale d'oro.

Arabi che si sottomettono alle trincee di Bengasi

Dalle lettere dei soldati

"Viso scuro ma cuore contento,,

Il cap. magg. Angelo Castelli del 1.o reggimento granatieri così alla famiglia descrive la presa di Gargaresch:

«... dunque, la notizia dell'avanzata su Gargaresch fu da noi accolta con vero piacere e attendemmo con vera impazienza il mattino. Partimmo alle ore quattro e dopo aver costeggiato l'immensa linea di trincee nostre, giungemmo al limite delle posizioni italiane. L'avanzata procedeva benissimo e già si scorgeva l'oasi di Gargaresch. L'oasi di Gargaresch si prolunga per oltre un chilometro in riva al mare e la mia compagnia, essendo di estrema destra, la doveva attraversare. Il mio tenente mi diede l'incarico di compiere la traversata con tutta la mia squadra, ordine al quale rimasi un tantino impicciato, per riavermi però immediatamente. Raccolsi la mia squadra e via di corsa. Avevamo da esplorare parecchie capanne e casupole e, mettendo in pratica le istruzioni avute per l'esplorazione, proseguii il mio servizio. Tutta l'oasi fu esplorata, permettendo così al mio plotone di avanzare senza pericoli. Proseguimmo per oltre due chilometri e poi prendemmo posizione. Poco dopo scorgemmo innanzi a noi una formidabile catena di nemici, che si avanzava, con una fronte quadruple alla nostra, composta almeno di un battaglione di granatieri. Le palle incominciavano a passarci sopra la testa fischiando maledettamente, il nemico, riparato da una bellissima duna, poteva far fuoco senza essere visto. Parecchi caddero feriti, ma furono subito da noi raccolti. Le palle che giungevano fischiando alle nostre orecchie furono tante e tante da persuaderci che i turco-arabi sono dei provetti tiratori. Giunse intanto l'ordine tanto desiderato: il 52.o fanteria e, nell'oasi, nuovi ripari alla vista del nemico, facemmo parecchie riprese di fuoco con effetti straordinari... Ero rannicchiato dietro una pianta, intento a sparare, quando una palla venne a battere violentemente contro il tronco dell'albero proprio all'altezza della mia fronte. La palla deformata la raccolsi e la tengo in serbo... Abbiamo combattuto tanto e già incominciava a calare la sera con una brezza da far venire i brividi. Si prevedeva una notte freddissima, ma nessuno si lagnava, non un lamento, non una parola cattiva. Eravamo vivi, avevamo combattuto da forti, avevamo anche vinto, il viso era oscuro per le fatiche e per le emozioni, ma il cuore era contento e lieto. Ah! quanto in quel momento ci confortava il pensiero della cara mamma, del papà, dei nostri cari... Le truppe di *sbarco*... hanno combattuto valorosamente, hanno la gioia d'aver cresciuto la reputazione del loro reggimento e dimostrarono che sanno fare qualcosa di più che mostrare la guardia d'onore...».

"Passo una vita bellissima,,

Il maresciallo Alcuino Monaco del 5° reggimento d'artiglieria da fortezza (6ª compagnia) così scrive da Tobruk ad un amico:

«Passo una vita bellissima, sono circondato da colleghi e da soldati che mi vogliono bene e che tutti mirano alla grandezza della nostra Italia. E come mi sento orgoglioso quando dopo il lavoro della mia batteria osservo coi cannocchiali gli effetti dei proietti e constato ciò che hanno fatto, ciò che noi abbiamo loro fatto fare; furono già diverse le occasioni che ebbimo per dimostrare ai nostri avversari chi eravamo. In particolar modo il giorno 22 dicembre demmo loro una lezione tale che bastò a lasciarci finora un po' tranquilli».

A questo punto il maresciallo continua narrando ampiamente il combattimento per noi vittorioso per quanto cruento del 22 dicembre scorso, e poi:

«Da quel giorno, salvo poche cannonate per tenerci a freno, fummo abbastanza tranquilli. Altro non aspettiamo che un'occasione per mandare molti di quei cani tra le braccia di quelle più o meno vergini, che li aspettano da Allah. Qui si sentono maggiormente i disagi della guerra, perchè nulla si trova da comperare e per conseguenza si mangia non abbastanza bene. Dobbiamo sovente subire i tormenti degli elementi, che sono abbastanza seccanti. Più disagi ci sono e più bello vedo la mia via, con più zelo attendo alle mie mansioni. Ti saluto perchè devo andare ad ungere qualche pillola per quei signori..... arabi. La presente mia lettera cerca farla leggere anche a tutti gli altri amici e poi insieme intonare la canzonetta di Tripoli».

"Coraggio, compagni!,,

L'artigliere Luigi Bonino così scrive ad un amico da Ain Zara:

«Sono orgoglioso di poter dire che sono stato dei primi a combattere contro questi arabi, che sono molto crudeli e traditori. Sono sempre stato in prima linea coi nostri cannoni da campagna da 75 A, modello nuovo, che sparano trenta colpi al minuto. Siamo sempre stati in difesa dei fucilieri, e abbiamo sempre combattuto da bravi cannonieri e da valorosi italiani. Per me è un divertimento quando mi trovo ad un attacco. Il 23 ottobre a Sciara-Sciat andammo a rinforzare l'11.o bersaglieri, che era stato quasi distrutto dai traditori arabi e turchi. Appena arrivati sul posto abbiamo subito incominciato il fuoco coi nostri cannoni, ma le pallottole nemiche venivano da tutte le parti. Eravamo circondati dal nemico! Credetti per un momento che fosse l'ultimo giorno della mia vita, ma poi ce la cavammo e verso sera il nemico era disfatto. Nel combattimento vedevo cadere i miei compagni bersaglieri sotto le ruote dei cannoni, gridando: *Coraggio, compagni!* e noi, poveri artiglieri, coraggio sempre, e così abbiamo riportato una grande vittoria!».

E il bravo soldato, dopo aver ricordato i nomi di altri soldati caselettesi, che con lui si trovano ad Ain Zara, e cioè certi Ottavio Farcat, Luigi Birolo e Luigi Bertolotto, così quali — egli dice — «si incontra ogni tanto in queste sabbie per fare due chiacchiere insieme», così finisce:

«Ho più caro ricevere una delle tue lettere, che cinquanta lire!».

"Ho gran fede,,

Il soldato Giovanni Lazzarino del 4.o reggimento fanteria così scrive ai suoi genitori da Bengasi:

«Il mio pensiero vola oggi più che mai a voi e a quelle famiglie che carezzo, cui mando alla loro mensa in questi giorni di carnevale, giorni di gaudio o di gioia, un commensale: e questa persona assente non è nè un padre, nè una madre, nè una sorella... è un figlio sul fior degli anni suoi. Un giovane soldato, che trovasi in terre straniere, in mezzo a tanti pericoli, ai pericoli di frontiera, in un paese orribile, orribile, ogni è là che combatte per la grandezza della sua cara Patria. E voi pure, cari genitori, ne encomiate l'atto, ma non lasciatevi, per questo, abbattere dalla tristezza o da innocui presentimenti; non abbandonatevi al pessimismo, io ho gran fede, e viva speranza che le cose vadano bene. I vostri voti saranno esauditi. Animo, dunque, carissimi, io non pavento, anzi loro ai aver nelle vene puro sangue italiano, e sarei capace di affrontare anche il centesimo dei pericoli dinanzi a questo nemico acquatto, pur di rendere doveroso omaggio alla cara Italia. Non affannatevi per me, che sarò forte e coraggioso fino all'ultimo. E mi sentirei di andar fiero se un giorno potessi abbracciarvi tutti insieme e un impeto di gioia gridare trionfanti: Viva l'Italia! Viva il Re! Viva l'esercito vittorioso!».

"Pronti a riceverli degnamente,,

Il carabiniere Secondo Cristino, in una lettera al suo concittadino Pont Saint-Martin, ringraziando gli amici per un trattenimento pro feriti in guerra da loro indetto, così scrive:

«Dica loro che noi non verremo mai meno al nostro dovere, ed oltre che farci vedere forti ben armati, sapremo pure far risaltare la virtù guerriera del soldato italiano, l'amore che ha per la terza Italia nutrono per la loro Patria e come sanno combattere e morire da forti, ricordando le gesta delle legioni romane. Qui ora si aspetta da un momento all'altro un attacco disperato da parte dei turco-arabi, ma tutti sono pronti a riceverli degnamente ed a vendicare i poveri bersaglieri barbaramente trucidati; se questo attacco avverrà, sarà certamente una nuova e grande nostra vittoria. Se vedesse quale entusiasmo regna tra i nostri soldati fra trincea! Il giorno di Natale, commentando i doni che il popolo italiano ci inviò, giurammo di corrispondere con amore e gratitudine al sempre gentile popolo d'Italia».

CONSERVAZIONE E RICUPERO DELLA SALUTE

Nulla di più facile che evitare il deperimento organico, ma pure nulla di più facile che andare deperendo fino a contrarre una forma di esaurimento se ai primi sintomi non si ricorre al vero rimedio, col quale si risparmiano sofferenze e spese. Non soltanto all'iniziarsi del male, ma anche quando già ebbe tempo di pigliare forma grave, il rimedio che si deve usare è la Emulsione Scott, perchè, per la sua forma, e pei suoi componenti, offre le maggiori probabilità di esito. La relazione che segue ne autentica le proprietà e la indicazione: "Da molto tempo, e su vasta scala, adopero la

EMULSIONE SCOTT

come ricostituente, non solo nella terapia dei bambini, ma anche negli adulti convalescenti e ammalati da malattie esaurienti e sempre ne ho riscontrato buonissimi risultati." Dott. Dino Roemer de Rabenstein, Medico-Chirurgo, Orbetello (Grosseto), 13 Maggio 1908. Ogni ritardo nell'inizio della cura deve considerarsi dannoso. La Emulsione Scott è di facile somministrazione e piena di risorse per tutta l'economia fisica. Dalle prime dosi si nota la efficacia del rimedio, nessun'altra preparazione è ugualmente sollecita nel far sentire i suoi benefici effetti. Bisogna però tenere presente che la emulsione che deve usarsi è quella di Scott, qualsiasi altra inevitabilmente fallirebbe alla prova perchè nessuna è, nè può essere, uguale. In ogni periodo della vita, dall'infanzia alla vecchiaia, la Emulsione Scott è il rimedio più efficace per la conservazione e il ricupero della salute.

La Emulsione Scott trovasi in tutte le farmacie

CONTRO LA TOSSE
PASTIGLIE e pillole di CATRAMINA BERTELLI

Prof. Dott. Comm.
CESARE LOMBROSO
dichiarò: "Mi sono giovato della Catramina Bertelli con grande vantaggio,,

UN PRETE TORTURATO

Durante 12 anni e 6 mesi, l'abbate Signor Duval fu preda d'una tortura della quale solo coloro che la conoscono possono concepire le penose conseguenze. Egli fu colpito da sordità quasi completa, accompagnata da intollerabili ronzii alle orecchie. Perdita completa di intelligenti rumori, alle orecchie. Perdita completa di intelligenti rumori, alle orecchie. Perdita completa di intelligenti rumori,

Le spese per l'impresa libica

(Per telefono alla Stampa).

Il disegno di legge

Roma, 25, notte

Il disegno di legge presentato alla Camera nella seduta di ieri dal ministro del Tesoro, on. Tedesco, per l'autorizzazione di spese dipendenti alla spedizione in Tripolitania e in Cirenaica, riguarda la conversione in legge dei reali decreti coi quali fu disposta nella forma stabilita dalla legge 17 luglio 1910 l'apertura di crediti straordinari di lire 140 milioni a favore del Ministero della guerra, e di lire 30 milioni a favore del Ministero della marina. La somma di lire 140 milioni è così costituita: a) lire 96.000.000 per le spese del Corpo di spedizione dalla fine di settembre a tutto febbraio, cioè le spese per i trasporti, per il pagamento delle competenze e il mantenimento del corpo stesso, per lo acquisto di quadrupedi per il pronto allestimento e le successive rinnovazioni di materiali di armamentario di vestiario, ecc.; per il servizio sanitario, aeronautico, radio-telegrafico, e per ogni altra esigenza della spedizione. Con lo stesso fondo dei 96 milioni si è provveduto altresì alle competenze ed al mantenimento della maggior forza rimasta in Italia sotto le armi oltre quella bilanciata; — b) lire 22.000.000 per le spese occorrenti al rimpatrio in Italia della dotazione di materiali trasportati in Tripolitania ed in Cirenaica.

Col disegno di legge si propone inoltre l'assegnazione di un nuovo fondo di lire 35 milioni, delle quali lire 30 milioni sono destinate alla continuazione per lo stesso per il rimpatrio di materiali e l'acquisto di quadrupedi occorrenti per la formazione delle nuove unità dell'esercito istituite con reale decreto 7 dicembre 1911, da convertirsi in legge. Alla spesa complessiva di lire 265 milioni si propone di provvedere: a) mediante prelevamento di lire 57 milioni dalle eccedenze di cassa provenienti dagli avanzi accertati a tutto il 30 giugno 1911; b) mediante prelevamento dall'interno avanzo che risulterà all'atto della compilazione del conto consuntivo dello Stato per l'esercizio finanziario 1911-1912 dopo eseguito il prelevamento di 3 milioni per il demanio forestale. La somma che, eseguiti i suddetti prelevamenti, resterà ancora da iscriversi a saldo nella spesa di lire 265 milioni, sarà ripartita in tre rate annuali da stanziare negli esercizi finanziari dal 1912-1913 al 1917-1918. Col disegno di legge si chiede infine l'autorizzazione per l'esercizio finanziario 1911-1912 della spesa straordinaria complessiva di lire 10.650.000 per i lavori urgenti nei porti di Tripoli per la costruzione di pontili d'approdo a Bengasi, Derna ed Homs; per provvedimenti sanitari per il funzionamento dei servizi civili in genere in Tripolitania e Cirenaica; per l'impianto di due cavi telegrafici fra Tripoli, Siracusa e Bengasi e Siracusa, comprensi i relativi collegamenti in Sicilia per l'acquisto di nuovi apparati telegrafici e per l'impianto di una rete telefonica a Tripoli.

La relazione

La *Tribuna* pubblica parte della relazione che precede il progetto di legge presentato dal ministro Tedesco, per la autorizzazione di spese dipendenti dalla spedizione in Tripolitania e in Cirenaica.

La relazione, dopo avere specificate le diverse spese elencate nel progetto, così prosegue:

«Questi oneri e altri che per l'impresa libica si vanno maturando, possono le forze del bilancio sostenere? La risposta può essere affermativa se si pensi al conformante svolgimento delle entrate negli ultimi esercizi e in quello corrente. Diverse circostanze sfavorevoli non impedirono che anche nell'esercizio 1911-12 le entrate ordinarie (escluso il dazio sul grano) offrissero un maggiore gettito in confronto del corrispondente periodo del 1910-1911. E' notevole che, come quasi sempre, l'incremento del secondo trimestre ottobre-dicembre (16 milioni) fu, malgrado lo stato di guerra, maggiore di quello del trimestre luglio-settembre (10 milioni). Ciò dimostra che non accenna affatto ad arrestarsi l'incremento continuo delle entrate, che si è verificato nel precedente decennio, e specialmente negli ultimi cinque anni, nei quali le entrate segnano un incremento medio di 75 milioni, in confronto dei 33 milioni dei cinque anni anteriori.

«E' da avvertire che nell'ultimo quinquennio furono numerose e gravi le cause perturbatrici della pubblica economia. Non è quindi ardito l'affermare fino da ora che nell'esercizio 1911-12 rimarrà un avanzo notevole, che, unito a quello dei passati esercizi, varrà a fronteggiare in non piccola parte le spese della guerra, riducendo le assegnazioni da farsi negli esercizi dal 1912-13 al 1917-18.

«Quanto all'esercizio prossimo 1912-13, basti accennare al fatto che le previsioni possibili a tutt'oggi danno un probabile maggior provento di 60 milioni in confronto della stima fatta col progetto di bilancio dell'esercizio 1912-1913 presentato il 27 novembre 1911, aumento che non potrà che divenire sempre maggiore negli esercizi successivi, dato il suo carattere progressivo mostrato dall'esperienza del passato.

«E' bensì vero che in questi ultimi esercizi l'incremento delle entrate in seguito da quello delle spese, ma, dice la relazione, è lecito prognosticare che dell'avvenire le spese non seguiranno di veloce andare degli ultimi esercizi, giacchè vanno largamente provvedute a dare assetto organico ai bilanci dei vari ministeri, sicchè l'amministrazione può ora svolgersi senza che abbia a risentire per non breve spazio la necessità di concessione di mezzi eccezionali.

«Nello stato di previsione per il 1912-13 sono già comprese per 3/4, cioè per 23 milioni, alcune delle riforme dell'istruzione elementare e popolare e la restante spesa è diluita in otto esercizi. Il bilancio del LL. PP. avrà dal prossimo esercizio in poi una dotazione di oltre 100 milioni, somma adeguata ai molteplici bisogni delle diverse parti d'Italia e rispondente altresì alle esigenze di una sollecita esecuzione dei provvedimenti speciali per il Mezzogiorno e per le Isole.

«La relazione ricorda poi che è già nel bilancio una spesa annua di 123 milioni per il miglioramento economico degli impiegati civili e militari, compresi quelli delle ferrovie dello Stato. Si è nella massima parte provveduto alle deficienze delle reti ferroviarie dello Stato, altresì vennero forniti i mezzi per lenire le conseguenze di calamità nazionali e in ispecie del terremoto calabro-siculo. A proposito di questo ultimo disastro la relazione dopo avere osservato che dal gennaio 1909 al giugno 1911 gli oneri diedero la rilevante cifra di 132 milioni, dice che d'ora innanzi ad eccezione degli stanziamenti per conto dello Stato, negli oneri dipendenti da concessioni di mutui non si dovrà dare luogo a nuove assegnazioni a carico del bilancio generale; avendo le ultime leggi stabilito che i fondi occorrenti per ulteriori necessità debbano essere prelevati dai proventi degli addizionali. Questa rapida ma significante rassegna, continua la relazione, conforta nelle affermazioni che il futuro incremento delle spese potrà seguire un andamento molto meno veloce, al contrario l'aumento delle entrate potrà per le condizioni dell'economia nazionale e per l'evoluzione dell'organismo tributario conservare il suo agile ritmo.

La relazione così conclude:

«Onorevoli Colleghi. Ai vostri applausi vibranti dai palpiti dell'anima nazionale e al vostro voto, alta e sincera espressione del voto del Paese, il Governo può attingere viva fiducia che voi vorrete consentire alle spese finora sostenute per condurre una storica impresa iniziata per concorde volere degli italiani, consacrata dallo spirito generoso dei nostri prodi combattenti di terra e di mare, salutata dalle acclamazioni del Parlamento, il quale tradusse nelle tavole legislative il grido di entusiasmo di tutto un popolo».

In un breve commento la «Tribuna» rileva che queste cifre documentate, dimostrano quanto fossero fantastiche le voci diffuse nella stampa estera e in alcuni giornali italiani sulle spese enormi della guerra. Si era parlato perfino di 800 e 900 milioni: come si vede, le spese vive sono di 128 milioni oltre ai reintegri dei magazzini militari ai quali si provvede in non piccola parte sin d'ora, con la somma complessiva di 62 milioni.

Una lettera da Socna del conte Michele Sforza

Il conte Alessandro Sforza, tenente nei lancieri di Milano, ha ricevuto ieri l'altro dopo più di cinque mesi di mancanza assoluta di notizie dirette, questa lettera del fratello ing. Michele Sforza, della missione mineralogica. La lettera inviata a mezzo della posta turca, ha impiegato cinque mesi a giungere a destinazione, perchè fu trattenuta dall'autorità turca. Bisogna notare che questa lettera porta la data di pochi giorni precedente la dichiarazione di guerra. Contiene tuttavia notizie specialmente d'indole agricola ed economica, che possono interessare. Essa ci fu favorita dal fratello del conte Michele Sforza, ingegnere Cesare.

Socna, 22 settembre 1911.

Carissimo Alessandro,

E' due mesi che non ricevo più lettere, che vivo isolato in mezzo ai disegi.

Il caldo oscilla fra i 35° e i 40° centigradi, ma più spesso 40° che 35°, e durerà ancora, perchè si può dire non esistono stagioni intermedie.

L'acqua è straordinariamente gessosa e chi non è abituato a questo genere d'acqua soffre disturbi viscerali molto dolorosi e io sono di quelli che soffrono.

Il vitto è carne di pecora e di capra, ma in città si può comprare anche pane perchè i soldati lo fanno e volentieri lo vendono.

Non c'è verdura all'infuori di poche melanzane, e la bacuie, una buona verdura molto usata dagli arabi e dai turchi è ormai finita. E' una verdura che somiglia nella forma ai peperoni, ma ha un sapore delicato migliore dei fiori di zucca.

Di frutta ci sono datteri e melograni o niente altro. Qualche vite, ma l'uva è finita e i cocomeri e i melloni quasi non sono coltivati.

Le mosche sono uno dei tormenti qui a Socna perchè vi sono a miliardi, formano grappoli una su l'altra dappertutto e la gente deve continuamente agitare le scacciamosche e non serve perchè le mosche di Socna non si muovono, si assalgono a masse con un coraggio incredibile. Entrano per le maniche, su pei pantaloni, non lasciano in pace nessuna parte del corpo.

Qui c'è un capitano di fanteria turco, un tenente di fanteria turco e settanta soldati turchi di guarnigione.

Tutta la zona ne vedo montare di sentinella col suo bravo fucile e *una stella dove il capitano tiene cinque pecore.* Ogni ora gli danno il cambio e bisogna restar ammirati della coscienziosità di quella sentinella. Sta lì ferma fumando la sigaretta calzando un paio di ciabatte, ma non si muove. Eppure la ronda non esiste. Ebbene non si muove finchè non viene l'altra a sostituirla. Per cinque pecore, che di giorno altri soldati sono incaricati di far pascolare sul terreno intorno!

Il cambio della sentinella avviene ogni ora.

Il mese di Ramadan, il mese del digiuno, perchè in esso il profeta riceve la sua prima rivelazione, termina domani e avremo le feste mussulmane del Bairan o dell'interruzione, che durano tre giorni. A rigore dovrebbero durare un sol giorno Id-al-Fitr, festa della interruzione, ma siccome in tutte le feste i mussulmani si fanno la coda, non lavorano mai e quindi tanto di guadagnato di far feste per passare il tempo meglio.

Il Ramadan di questa stagione con questo caldo è un supplizio ridicolo.

Consiste nel non bere acqua nè niente altro, non mangiare, non fumare durante il giorno, e la notte possono crepare a furia di baldoria.

Per rimediare la cosa meno male, di giorno dormono, e di notte vegliano in gozzoviglia continua fino alla mattina.

Io non so quando potrò tornare. Addio, mille affettuosi saluti dal tuo

Aff. fratello: *Michele.*

P. S. — Ogni settimana passa di qui la posta che da Murzuk va a Tripoli, qui c'è il cambio del cammello e l'aggiunta di quella locale che è per solito nulla o quasi.

Il piano dove sorge Socna sarebbe terra tutto il resto del paese suscettibile di ricche culture, ma ora è come tutto il resto incolto da far pietà; pochi giardini al lato della città danno però l'indice di quanto potrebbe rendere quella terra.

Socna non fa 800 abitanti, mentre anche pochi anni sono ne aveva più di duemila, ma tutta la popolazione della Tripolitania è emigrata per fuggire le vessazioni turche e in Tunisia e in Egitto. In Tripolitania non è rimasto che un quarto della popolazione, me lo hanno sempre detto concordi i capi del paese e anche i funzionari.

La Tripolitania è un deserto sì, ma un deserto di popolazione soltanto.

Cronaca dello Sport

Il match di selezione per la nostra squadra nazionale di foot-ball

Davanti ad un pubblico imponente ed alla presenza della Commissione Arbitrale della F. I. G. C. al completo, ha avuto luogo l'annunciato match per la scelta dei giuocatori che dovranno formare la nostra squadra nazionale. La partita si iniziò alle 14,45, arbitro il signor Meazza. La squadra dei «probabili» vestì la casacca bianca, mentre quella dei «possibili» una casacca celeste. Questa ultima era stata modificata dalla sua primitiva composizione e scese sul terreno col seguenti giuocatori: Pennano; Binaschi-Valle; Calmi-Barbesino- De Marchi; Boiocchi-Santamaria-Berardo-Rizzi-Carrer.

Il giuoco è in sull'inizio assai scombinato, e dimostra, per un certo aspetto, la superiorità dei *celesti* per merito specialmente della linea attaccante, nella quale hanno giuocato magnificamente Berardo e Santamaria, che sono i primi a segnare dei *goals*, grazie anche all'imperizia del portiere De Simoni. Prima della fine di questo primo tempo i *bianchi* riescono a pareggiare per merito di Bontadini. Nel 2.o tempo le due squadre scendono ancora nella medesima formazione. Il giuoco continua nelle stesse condizioni del primo tempo, e Berardo segna da una certa distanza un bel goal a Pennano. I portieri Pennano e De Simoni sono ugualmente impegnati e dalle poche difficoltà parate non parvero in una buona giornata. Ottimo invece fu il terzino De Vecchi.

Segue un terzo tempo nal quale vengono fatti importanti cambiamenti. L'Asibach Milano I deve, per decisione della Commissione Arbitrale, cedere il suo posto a Barbesino, del F. C. Casale che precedentemente si era dimostrato superiore a Milano I. Inoltre Bontadini, che si era già fatto notare per il suo giuoco individuale, deve anche lui cedere la camicia bianca a Rizzi. Queste modificazioni non paiono giunger molto gradite ai giuocatori della *Pro Vercelli*, i quali perdono d'impegno nel loro giuoco.

Fu nel terzo tempo che vennero in campo due nuovi portieri, e precisamente Barbieri per i blcu e Faroppa pei *bianchi*. Al quarto tempo nuovi cambiamenti avvengono nelle due squadre. Milano I ritorna tra i suoi giuocatori, mentre Berardo resta per la prima volta la camicia bianca in sostituzione di Rizzi. Sala viene sostituito a sua volta da Rinaschi. La squadra è quindi ora formata da ben sette giuocatori della *Pro Vercelli*, ed assistiamo finalmente ad un bel giuoco di assieme della squadra dei «probabili» bene sostenuti da Milano I e da tutto il trio vercellese.

Gli attacchi dei *bianchi* si susseguono vivacemente, condotti da Berardo, Cevenini e Rampini. Ma anche i *celesti* conducono dei buoni assalti, coichè il portiere avversario, Faroppa, ha modo di brillare per le sue acrobatiche parate. Al 1.o minuto Milano II con stecolane arrivi vole passa a Berardo, questi a Cevenini, che a sua volta passa a Rampini, che infila il pallone nel *goal* di Barbieri. Assistiamo in seguito ad una sostenuta difesa di Sala e Valle; Barbieri, invece, ha delle parate alquanto indecise, fino a che al 22.o minuto si lascia entrare un nuovo pallone nella rete.

Durante questo periodo Milano I si è, diciamo così, riabilitato giuocando da pari suo e svolgendo il suo solito giuoco. La squadra dei bianchi in questa nuova formazione si è dimostrata più affiatata. Concludendo, diremo che l'ultima formazione armai si impone sopra ogni altra. Il solo Mariani potrebbe essere sostituito, forse, dal Corna, della *Pro Vercelli*.

Altri giuocatori si sono oggi imposti per la loro indiscutibile abilità, e tra essi Rizzi, Barbesino, Calmi, Sala e Santamaria.

TIRO A VOLO

Allo Stand del Martinetto

Ecco i risultati dei tiri di ieri allo Stand del Martinetto:

Il tiro N. 13 venne diviso fra i signori Gritti e Toppa, con 4 piccioni su 4.

L'esito del tiro N. 14 fu il seguente:

1.o e 2.o premio divisi fra i signori Penati e Toppa con 3 su 7; 3.o e 4.o divisi fra i signori Vercellone Carlo e Ghersi non 6 su 7; 5.o e 6.o divisi fra i signori Grasso Giovanni e Chiantore con 5 su 6; 7.o signor Jenolini, con 4 su 5; 8.o, 9.o e 10.o divisi fra Castagnola, Auchantaller, Vaudetti, con 3 su 4.

La prima poule di chiusura venne divisa fra Bolla e Bellone con 4 su 5.

Seconda poule di chiusura — 1.o premio Bolla, con 5 su 5; 2.o premio diviso fra Toppa, Soli, Schiapparelli, con 3 su 5.

Terza poule di chiusura — 1.o premio Jenolini, con 6 su 6; 2.o Schiapparelli, con 5 su 6.

IPPICA

La seconda giornata di corse al galoppo ai Parioli

Roma, 25, notte.

Anche la seconda giornata delle nostre corse al galoppo all'Ippodromo dei Parioli è stata favorita dal tempo, cosicchè il concorso del pubblico è stato numerosissimo. Nel prato come nelle tribune grande folla. Il *paddock* era pure popolato di un pubblico scelttissimo. Ecco i risultati delle corse:

Premio Ponte Mammolo (steeple-chase). — L. 1500; metri 3000.

Arrivano: 1.o Sfax (propr.), del tenente Amalfi — 2.o, per una testa, Riposto (propr.), del tenente Bianchetti. A molte lunghezze Dolcidato, montato dal tenente Di Sambuy.

Premio Angullara. — L. 1500; metri 2000.

Arrivano: 1.o Mabouli (Coccia), della Scuderia Pinciana — 2.o Panne d'Alto (propr.), del tenente Terra — 3.o Le Bois Sacré, del tenente Di Sambuy.

Un incidente alla partenza fa rimanere al palo Vicomte.

Premio Bracciano (steeple-chase). — L. 1500 e una coppa; metri 3600.

Arrivano: 1.o Merawa (Kelemen), di sir Rholand — 2.o, ad una lunghezza, Razeobis (Evans), di sir Gaid — 3.o, ad una lunghezza e mezza, Rugby (Amodeo), della Scuderia Pinciana.

Premio del Ponte. — L. 2000; metri 2700.

Arrivano: 1.o Antonina (Alimonti), di A. Francescangeli — 2.o, a mezza lunghezza, Ghedames (Pozzoli), di F. Turner — 3.o, ad una lunghezza, Dejanira (Carolenuto), di Viscardi.

Antonina, partita gran favorita, non ha deluso l'aspettativa.

Premio Bertone (steeple-chase). — L. 2000; metri 3000.

Partono: Galliera, montato da Menichetti; Pandora II, montato da Amodio; Alpino, montato da Pozzoli; Rostow, montato da Evans.

Arrivano: 1.o Alpino, di F. Simonetta, per cinque lunghezze — 2.o Pandora II, della Scuderia Pinciana, per tre lunghezze — 3.o Rostow, di Treves.

NUOTO.

La "Coppa Laghetto,, e la vittoria di Massa

Ci telefonano da Milano, 25, sera:

Oltre duemila persone hanno assistito, questo'oggi, alla Ripa della Darsena Ticinese, allo svolgimento della Coppa Laghetto, che si disputava, per la quarta volta, a Milano, organizzata dalla locale «Rari Nantes», con la cooperazione della «Società Canottieri Olona». Il percorso comprendeva 150 metri di acqua, presso:hè stagnante e che a mala pena raggiungeva la profondità di un metro. A differenza delle prove precedenti, d'odierna offriva un maggiore interesse sportivo, per la presenza del campione italiano Massa Mario, e per l'incontro Lué-Sinigaglia. Massa ha stravinto, per il secondo posto, invece, assai vivace fu la disputa; giacchè, mentre Lué dominò l'avversario nettamente, fino a 500 metri, il Sinigaglia ebbe poi ragione di lui sugli ultimi 50 metri, al che il Lué fu costretto a ritirarsi. Sette furono i partecipanti alla gara, e precisamente: Sinigaglia, Zanini, Caimli e Kaufmann, della «Rari Nantes», di Milano, Massa Mario, dell'«Ardita Juventus», di Nervi, Lué e Mariani, dello «Sport Club» di Milano.

Subito alla partenza, il campione italiano si assicura una buona lunghezza di vantaggio su tutto il gruppo, nuotando un vigoroso «trudgeon».

Dopo una trentina di metri, Massa cambia il «trudgeon» in «crawl», ed ha ormai un vantaggio di quasi tre lunghezze, mentre Lué ha staccato Zaimi, e questi ha raggiunto il Sinigaglia. Il Massa ha ormai la vittoria assicurata. Lué, invece, che aveva lasciato indietro il Sinigaglia di quasi sette metri, rallenta, poichè, esteuuato dallo sforzo fatto in partenza. Quando si vede pressochè raggiunto dal Sinigaglia, si ritira.

Massa arriva, indisturbato, tra le acclamazioni della folla, avendo impiegato 2' 51"; 2.o Sinigaglia, in 2' 56' 2/5; 3.o Zanini, in 2' 57".

AVIAZIONE.

Corso di navigazione aerea

Il 3 marzo p. v., presso la Scuola *chauffeurs*, in via Balbis, N. 4, avrà principio un corso serale di lezioni sulla navigazione aerea. Le lezioni teoriche, tenute dall'ing. Francesco Barbesio, saranno completate con visite e lezioni in officina, ed assistenza ad esperimenti di volo nel campo di Mirafiori.

Per gli obblighi d'istruzione dei fanciulli operai

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 25, notte.

Il Comitato permanente del lavoro si è riunito oggi, sotto la presidenza del senatore Mortara, per esaminare le proposte compilate dalla speciale Commissione, circa gli obblighi di istruzione postali dalle legge sul lavoro della donne e dei fanciulli. Come è noto, col 1.o luglio 1912 tali obblighi dovrebbero avere piena applicazione: cosicchè si dovrebbero far uscire dalle officine parecchie diecina di migliaia di fanciulli. La Commissione, composta dei consiglieri Rejna, ing. Saldini e prof. Montemartini, ha presentato varie proposte, tendenti ad ottenere un più largo periodo di tempo per la ottemperanza di tali obblighi, valendosi delle nuove disposizioni portate nella legge Daneo-Credaro, sulla istruzione. Dopo lunga discussione, il Comitato ha accolto, con varie modifiche, le date proposte.

Secondo il deliberato del Consiglio, coloro che già si trovano al lavoro al 1.o luglio del 1912 saranno tenuti a completare entro quattro anni l'obbligo di istruzione, conseguendo almeno, se già non l'hanno, l'attestato di compimento. Essi potranno assolvere l'obbligo loro sia frequentando per almeno due ore al giorno le scuole diurne, sia frequentando quelle serali, o festive, o private, istituite dagli industriali. Da tale obbligo saranno sciolti dopo raggiunto il 16.o anno di età. Per coloro che vogliono frequentare le scuole diurne o serali l'orario del lavoro non dovrà superare le dieci ore. Col 1.o luglio 1912 tutti coloro che vorranno ottenere il libretto di lavoro dovranno avere raggiunto un grado minimo di istruzione che va dalla promozione alla seconda fino all'attestato di compimento, a seconda delle varie provincie, determinate nel regolamento. Tale grado di istruzione si elevarà di una classe col 1.o luglio 1913 e di un'altra classe col 1.o luglio 1914. I fanciulli di cui trattiasi però dovranno compiere entro un periodo massimo di nove anni il loro grado di istruzione, secondo le norme dettate più sopra.

Dal 1.o luglio 1912 dovranno avere piena esecuzione gli obblighi di istruzione stabiliti dalla legge. Coloro che senza legittimo impedimento non frequenteranno la scuola o mancheranno in un mese a più della metà delle lezioni, saranno dall'ispettore scolastico deferiti alla Deputazione provinciale scolastica, che li colpirà con una trattenuta del 25 % sul salario, cumulabile ad un mese. Tali trattenute saranno dagli industriali versate alla Cassa del Patronato scolastico del Comune.

Un colloquio con Luzzatti sui rapporti italo-austriaci

(Per telefono alla Stampa).

Vienna, 25, notte.

La «Neue Freie Presse» pubblica un colloquio del suo corrispondente romano con l'onorevole Luzzatti, sulle relazioni fra l'Austria e l'Italia. Alla domanda del corrispondente, se egli volesse riprendere le sue conversazioni nel giornale viennese, interrotte in seguito alla guerra di Tripoli, l'on. Luzzatti rispose che, l'invito fattogli doveva evidentemente ritenersi un affidamento delle mutate disposizioni degli animi in Austria. Il malumore ostile destato dalla dichiarazione di guerra dell'Italia alla Turchia non lo aveva sorpreso, perchè la fatale relatività del pensiero umano doveva farlo prevedere, ma l'Italia poteva a buon diritto aspettarsi dai suoi amici, malgrado ogni possibile dissenso politico e economico sulla guerra, almeno quella cortesia del cuore, che il Goethe chiamava sorella dell'amore e condizione prima della convivenza sociale. Ciò non fu, perchè da non pochi in Germania e in Austria, si preferì credere la guerra frutto di velleità di avventura, invece che di ferrea necessità etniche, inesprimibile dalla caduta della Turchia, alle quali l'Italia non poteva sottrarsi. Dopo il trattato franco-germanico, con cui buona parte della costa africana del Mediterraneo passava nel dominio della Francia e della Spagna, l'Italia, rimanendo inerte, avrebbe potuto essere creduta rassegnata a una definitiva rinuncia, il che non era, nè poteva essere, perchè nessuno Stato può rinunciare alle ragioni della sua esistenza in un mare che bagna tanta parte delle sue città. Il sospetto dei cavillatori e degli ipercritici, che questa guerra possa essere il germe di maggiori conquistarne, è un sospetto vano e infondato. Il popolo italiano non sognerebbe mai una politica di avventure. I Governi italiani degli ultimi decenni vi hanno contribuito, con onestà di intendimenti, e mantenendo fede ai trattati e al consolidamento della pace. Essi hanno curato, con paziente perseveranza, le relazioni con l'Austria, nell'interesse di una salda amicizia fra i due Stati. Se vi furono turbamenti, i popoli dei due Stati vi hanno avuto quasi sempre una parte eguale. Nessuno dovrebbe meravigliarsene: tribolazioni, o lotte secolari lasciano tracce profonde, che si cancellano lentamente, mercè l'opera sapiente dei Principi e degli uomini di Stato. Ora, all'Imperatore Francesco Giuseppe e al Re di Casa Savoia spetta un merito uguale nella loro nobile missione di tutori della pace fra i popoli. Quel che maggiormente preme, è, di non volgersi sempre indietro, ma di conquistarsi di buon accordo un migliore avvenire. Nessuna ragione al mondo obbliga i due Stati a combattersi per poter vivere e prosperare. Quando Austria e Italia si saranno messe per questa via, il passato susciterà nei loro popoli un senso di intimo compiacimento, come di un grave lavoro portato a buon fine, e ambedue gli Stati potranno curare il tesoro delle loro memorie, come prima, ma nella certezza di non ferire nessuna legittima suscettibilità.

«Ed oggi la concordia si è manifestata spontanea sulla tomba dell'uomo di Stato, che ha desiderata e difesa l'amicizia dell'Austria-Ungheria con l'Italia.

«Perseverando in questi propositi da ambedue le parti, l'intento desiderato sarà facilmente raggiunto». L'on. Luzzatti dichiara di aver trovato in Italia sempre volonterosi cooperatori a questa opera di pace, e a tal proposito ricorda, che egli fu il negoziatore più responsabile e il più vivo difensore dell'attuale trattato di commercio con l'Austria, quantunque esso potesse prestarsi a delle osservazioni, del che uomini di vista corta gli mossero aspro rimprovero. Ma avendo egli dimostrato che con il trattato era in giuoco l'unità economica del Mare Adriatico, così lo compresero e si tacquero.

«L'unità economica dell'Adriatico, vuol dire la pace quotidiana e l'amicizia con l'Austria; due cose, che il popolo italiano amerebbe conservare inalterate, per il bene supremo della propria prosperità e della pace del mondo».

Un nuovo scandalo alla direzione dei telefoni?

Roma, 25, mattino.

La *Riforma*, giornale della Federazione degli impiegati, afferma essere in vista un altro scandalo nell'Azienda telefonica di Stato. Il primo scandalo consisterebbe nell'inchiesta ordinata dal ministro Calissano, a carico di un alto funzionario, il quale avrebbe venduto il proprio mobilio di casa alla Direzione compartimentale dei telefoni di Roma. Il nuovo scandalo, a cui oggi la *Riforma* accenna, consisterebbe in questo: un alto funzionario della Direzione dei telefoni avrebbe destinato delle signorine telefoniste, le quali sono anche sarte, e che risiedono in una città dell'Alta Italia, a recarsi in casa della propria signora, dispensandole dal servizio ed adibendole invece alle funzioni di sarte, in vantaggio della propria signora.

Le risultanze dell'inchiesta per l'incaglio della "San Giorgio,,

Il cap. Albenga prosciolto?

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 25, sera.

Al Tribunale Militare sarebbe quasi terminata l'istruttoria a carico del capitano di vascello Gaspare Albenga, ex-comandante della «San Giorgio». Due giorni fa fu interrogato il tenente di vascello Bordigioni, che era ufficiale di guardia della nave nel momento in cui avvenne l'incaglio alla Gaiola, e che recentemente ha fatto ritorno a Tripoli. Il Bordigioni è stato interrogato dal capitano istruttore De Ruggero. Tra non molto sarà pronunziata l'accusa o la richiesta di assoluzione da parte dell'avvocato fiscale capo cav. Mistretta che ha voluto a sè demandare l'ufficio di pubblico accusatore in questo grave procedimento per un fatto che ha commosso tanto la pubblica opinione.

«Cruciamo sapere — scrive il *Giornale d'Italia* — che l'istruttoria si chiuderà benevolmente per il capitano Albenga. Sono stati interrogati oltre 40 testimoni e si è potuto stabilire che la causa dell'incaglio della nave è stato lo spostamento della boa. I risultati dell'istruttoria sono favorevoli all'Albenga, inquantochè venne accertato che la boa era spostata di oltre 300 metri dal punto dove si doveva trovare. L'accusa all'Albenga si fonda sul regolamento della navigazione costiera, che fa obbligo ai naviganti di non fidarsi della boa: è quindi necessario di leggerezza, per essere così passato presso la boa senza prendere gli opportuni rilievi della costa. Ora, l'Albenga si scusa completamente di questa accusa, dimostrando che è consuetudine costante nelle rade e nei golfi di osservare la navigazione a occhio, consuetudine o norma che la Commissione di inchiesta non ha potuto disconoscere e che anzi ha dovuto ammettere. L'istruttoria ha accertato che non si tratta di incaglio dovuto a spostamento di boa, ma di ostacolo sottomarino, perchè la boa della Gaiola è stata considerata boa di riferimento, il che porta come conseguenza che se l'incaglio fosse avvenuto ad una nave mercantile, in data avrebbe potuto chiedere il risarcimento dei danni allo Stato.

Infine, l'istruttoria ha dimostrato che il comandante era al suo posto e che nessun rapporto vi era tra le persone estranee a bordo e il comandante.

Date tutte queste risultanze, secondo ogni probabilità, il Tribunale dichiarerà prosciolto il capitano di vascello Albenga.

Ciò che dice l'avv. Salem dei Giovani Turchi e delle cose d'Italia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 25, notte.

L'avv. Salem, che si trova ancora a Roma, è stato intervistato intorno agli ultimi avvenimenti riguardanti il conflitto italo-turco. Dopo aver dichiarato di essere stato da tempo naturalizzato cittadino italiano e di aver prestato il relativo giuramento a Roma, l'avv. Salem, interrogato se veramente si disinteressi dello stato attuale delle relazioni fra Italia e Turchia, ha soggiunto:

— Non posso nascondervi che mi stanno molto a cuore le relazioni fra l'Italia e la Turchia per ragioni facili a comprendersi. Sono cittadino italiano e nel contempo sono legato alla Turchia per ragioni di interesse e di amicizia. Non nego che sono in ottimi rapporti con i Giovani turchi, ma sono estraneo al Comitato «Unione e Progresso», perchè, come suddito estero, non posso farne parte. Ciò nonostante sarei lietissimo, anzi fiero, se potessi, anche in piccola parte, contribuire a ripristinare i rapporti cordiali fra l'Italia e la Turchia, che hanno comuni interessi da salvaguardare; sia non ho alcuna autorità di poterlo fare.

— Che impressione ha avuto dell'entusiasmo patriottico che anima lo spirito pubblico italiano.

— Non ho mai dubitato del patriottismo degli italiani, ed ero più che sicuro che la seduta dell'altro giorno alla Camera sarebbe stata una imponente affermazione di sentimenti nobilissimi della nazione italiana. Ciò non pertanto, non posso negarle che la stessa mia aspettativa è stata superata da ciò che è avvenuto.

— Ma in Turchia si ignora il vero stato d'animo degli italiani, come si ignora la potenzialità economica e militare del nostro Paese?

— Non credo che sia così. In Turchia ignora certe cose solo il popolino: le sfere dirigenti sono informatissime: comunque da parte mia, se domandato, non mancherò di chiarire molte cose con i miei amici personali.

— I Giovani turchi al suo ritorno potrebbero però dispiacersi del suo entusiasmo.

— Nessuno potrà impedirmi — dice Salem — di plaudire al patriottismo dei miei connazionali. I miei amici di Salonicco potrebbero soltanto lamentarsi se il desiderassi ingiustamente.

— Conoscevo ella da tempo il ministro Di San Giuliano?

— Sì, ma mi sono recato da lui per parlargli di una Banca italiana che sarebbe poco opportuno far fallire. L'on. Di San Giuliano ha dimostrato di interessarsi molto della cosa ed ho avuto anzi raccomandazioni per il ministro del tesoro e la Banca d'Italia. Spero che Allatini e Mediani saranno contenti.

— Avrà nuovi colloqui con Giolitti e con Di San Giuliano?

— Non è improbabile; mi recherò da essi per la visita di congedo.

Sul divieto delle autorità dalmate circa le vendite a beneficio della "Lega Nazionale,,

Zara, 25, mattino.

I deputati italiani alla Dieta dalmata presentarono al Governo una interpellanza, per sapere i motivi del divieto opposto dall'autorità di Spalato a tutti gli spacci di tabacchi della Dalmazia per vendere cartoline, francobolli, francobolli ed ogni altro oggetto il cui ricavato sia devoluto a beneficio della Lega nazionale.

Il Consiglio Superiore per le antichità e B. A.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 25, notte.

Sono state convocate, per la prima volta, le sezioni prima e seconda del Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti, rinnovate con recente decreto reale. Erano presenti gli on. Barnabei e Boolmenti, i comm. Bolaffio, Boni, Gavenago, D'Andrade, Leovy, Orsi, Pigorini, Puglisghie Salimas, Venturi, Ciriani, Gnoli, Mariani, Rizzo. Assisteva il direttore generale comm. Corrado Ricci. E' intervenuto il ministro Credaro.

Il ministro, aprendo i lavori del Consiglio, ha mandato un saluto ai consiglieri scomparsi, esprimendo la gratitudine per quanto avevano fatto a vantaggio delle Antichità e Belle Arti; ha espresso quindi il proposito di dedicarsio che la maggiore somma dei lavori sia rivolta alla conservazione dei monumenti. Per gli scavi qualche tardanza non può essere pregiudizievole. Non è consentito derogare dalla urgenza di molti lavori ai monumenti, lavori che ritardati sarebbero inefficaci di fronte alle crescinte rovine. Infine il ministro ha ringraziato e salutato gli intervenuti; quindi il Consiglio ha iniziato i suoi lavori con l'esame della questione per la sistemazione di piazza Colonna.

Un voto della Lega Navale

Roma, 25, notte.

Stamane nella sala sociale della Lega Navale è stata convocata l'assemblea annuale della sezione di Roma. Sono intervenuti, oltre al presidente on. Alfredo Baccelli, il sen. Roux, l'ing. Daniele Di Palma, gli ammiragli Amoino e De Gaetani, il gen. Grisolia e numerosissimi soci.

Aperta la seduta, il presidente Baccelli ha mandato un breve caloroso saluto all'esercito e alla marina che sono orgoglio nostro e che hanno mostrato di sapere difendere gli interessi ed il rispetto della bandiera italiana.

Il vice-presidente comandante Lirao ha svilupposto un ordine del giorno col quale, dopo avere espresso ai posti combattenti il plauso e la riconoscenza della capitale per l'opera magnifica di fede e di ardimento compiuta da essa, si fanno voti perchè sia provveduto con rinnovata energia al progresso dei nostri organismi marittimi, traendo profitto degli ammaestramenti della guerra, e sia data alla nostra costruzioni navali uno sviluppo più adeguato al compito altissimo che spetta alla nostra Marina nella difesa del progresso del Paese».

L'ordine del giorno è stato approvato fra le acclamazioni generali degli intervenuti.

Automobile di un cardinale che investe una bambina

Roma, 25, notte.

Oggi, alle 15, mentre l'automobile del cardinale De Lai attraversava la via dei Baullari investiva una bambina di tre anni, a nome Olga Fioravante. Lo chauffeur riuscì a fermare subito la vettura ed il cardinale suprio scese e presto i primi soccorsi alla bambina che, sollevata ed adagiata nell'automobile, fu dallo stesso prelato accompagnata all'ospedale di

L'Inghilterra sotto il grande incubo dello sciopero nero

Londra, 25, mattino.

Come già vi segnalai ieri mattina, un gran numero di Lords Mayors della Provincia si è riunito l'altra sera, a Mansion House, sotto la presidenza del Lord Mayor di Londra, per deliberare sulla crisi del carbone. «Non è, né una questione di credenza religiosa, né di fede politica; si tratta della prosperità, della vita stessa della nostra grande Nazione!», ha detto il Lord Mayor di Londra, il quale ha fatto rilevare che mai nella storia, si era visto una simile riunione a Mansion House.

Il Lord Mayor ha proposto, poi, un ordine del giorno, così concepito: «Senza pregiudicare le cause del conflitto tra padroni ed operai, la presente riunione, di fronte alla crescente gravità della crisi, fa conoscere la profonda ansietà che le cagiona la possibilità di uno sciopero generale dei minieri, ed insiste presso i capi delle parti avversarie, perchè si rendano conto della necessità di riconoscere la superiorità dei diritti della Nazione.

«La riunione dichiara che, dopo aver maturamente studiato la questione, non ha constatato difficoltà, che possano dividere i negoziatori».

L'assemblea ha poi nominato una Commissione, composta dei Lordi Mayores di Londra, di York e di Cardiff, dei sindaci dei circondari di Kennington e di Marylebone, con l'incarico di seguire attentamente gli avvenimenti.

La riunione ha deciso inoltre che il suo ordine del giorno sia comunicato ai capi dei padroni e degli operai, nonchè al primo Ministro e al Ministro del Commercio, Buxton.

Parecchi altri ordini del giorno sono stati respinti, perchè intervenivano troppo direttamente nel conflitto. Il Lord Mayor di Londra ha rinviato la seduta.

E' sentimento abbastanza diffuso nella City di Londra, che questo sciopero non debba aver luogo. Molti altri, invece, sono convintissimi che entro cinque giorni scoppierà ciò che Sir Edward Grey ha qualificato come «una vera guerra», cioè «il più gran disastro nazionale della storia britannica»; e che tutta la Gran Bretagna è come una gran nave disalberata, trascinata fatalmente dal vento e dalla corrente, che si avvicina sempre più, di ora in ora, ad uno specie di «maelstrom».

La disorganizzazione dell'industria inglese è già — come vi dissi — cominciata, e si accentuerà ogni giorno più; e martedì, giorno in cui si riunirà la Federazione dei minatori, la metà delle miniere del Derbyshire saranno già chiuse. Da prima si era creduto che la data dell'inizio dello sciopero sarebbe stata prorogata di qualche giorno; sarebbero così passati parecchi giorni, e, di rinvio in rinvio, si sarebbe potuto negoziare e stabilire un accordo. Si intravedeva già un compromesso, ma nel sud del Paese di Galles, vi sono 140.000 minatori assolutamente intransigenti, che tutta l'Inghilterra però copre di maledizioni, e delle cui abitudini e sentimenti la stampa londinese non risparmia le descrizioni. Sodo, questi 140.000 minatori che trascinano un mezzo milione di altri minatori inglesi...

Vi ho detto già che il segretario dell'Unione dei «dockers» e del Sindacato generale dei lavoratori, signor Ben Tillett, che sostenne una parte preponderante nello sciopero dei «dockers», ha lanciato un manifesto, nel quale confronta i padroni di miniere a lupi, ed i minatori a montoni e pecore. Egli chiede a tutti gli aderenti all'Unione e al Sindacato di appoggiare, quanto più è possibile, le rivendicazioni dei minatori. Il manifesto espone i vari punti, che formano oggetto del conflitto, e dichiara che sarebbe equo che d'ora innanzi lo sciopero dei minatori scoppiasse improvvisamente in tutto il paese, tutte le volte che i minatori formuleranno qualche rivendicazione d'ordine nazionale.

Ben Tillet continua, dicendo che gli operai dei trasporti hanno interessi comuni coi minatori e con le altre Corporazioni connesse all'industria inglese, ed hanno il potere di contribuire a difare per i diritti dei lavoratori; così il scongiura ad esercitare questo potere. Le regioni minerarie del Regno Unito sono più produttive per i capitalisti dei campi d'oro dal Transvaal. In conseguenza i minatori devono esigere un minimo di salario. L'interesse comune obbliga tutti i lavoratori a partecipare a questa guerra di classe, causata dai capitalisti.

Ad Aldershot, le Autorità militari continuano ad accumulare notevoli quantità di carbone. Esso hanno dato ordini, per economizzare il combustibile. Nelle camerate, militari, la quantità di carbone è ridotta al minimo. In caso di sciopero, i caporali di settimana non toccheranno un sol pezzo di carbone. Il combustibile sarà strettamente riservato alle officine e ai laboratori di panificazione e della luce elettrica. Non si crede che la truppa dovrà intervenire; però, la cavalleria e la fanteria sono consegnate, pronte a partire per i luoghi delle agitazioni. Sedicimila uomini potranno essere distaccati da Aldershot, in un termine di quattro ore

Uno dei capi minatori del Northumberland, che deve partecipare, martedì, alla riunione della Federazione di Londra, ritiene che non si debba parlare di rinvio della data dello sciopero, sotto pretesto di negoziare; a meno che i padroni non si impegnino da prima di accettare in massima un salario minimo per i lavoratori delle miniere di ogni ordine.

I minatori non cederanno su questo punto. L'intervento ministeriale arriva troppo tardi. Esso avrebbe dovuto avvenire prima che i minatori fossero pronti a partire, come lo sono oggi.

Una mediazione, che fosse avvenuta più presto, giungendo al momento in cui vi era ancora un po' di incertezza, avrebbe avuto maggior probabilità di impedire un arresto del lavoro.

Giovanni Pascoli operato

Bologna, 25, sera.

Oggi il prof. Negrinotti, assistito da diversi suoi colleghi, ha sottoposto Giovanni Pascoli ad una puntura esplorativa al fegato, e dopo tale operazione il poeta si è sentito sollevato. Le condizioni dell'illustre infermo si mantengono stazionarie.

Bollettino della Marina

Il yacht turco "Fauvette,, è diventato l'italiano "Kendia,,

Roma, 25, notte.

Il *Foglio d'Ordini* della *Regia Marina* reca:

«Con Regio decreto in data odierna lo yacht *Schipka ex Fauvette* già appartenente al naviglio da guerra ottomano e catturato dalle regie navi nel Mar Rosso, è stato iscritto fra le navi sussidiarie di quarta classe col nome di *Kendia* a decorrere dall'8 gennaio.

Con Regio decreto in data 15 corrente in corso di registrazione i seguenti sottotenenti macchinisti nella Regia marina sono promossi tenenti macchinisti, Rosso, Striano e Arciprete.

Con regio decreto in data 22 corrente il primo macchinista nel Corpo Reali Equipaggi, Grandoni, è stato nominato sottotenente macchinista nella Regia Marina.

Cronaca Cittadina

Il corteo popolare di protesta contro l'allargamento della cinta daziaria

All'invito del Comitato popolare di agitazione contro l'allargamento della cinta daziaria per un grande corteo di protesta hanno risposto specialmente i cittadini della periferia. La manifestazione è riuscita importante per l'intervento di parecchie migliaia di persone e di una sessantina di Associazioni civili e fu contenuta in questi limiti, così da dimostrare come superflue le misure prese dall'Autorità nel timore che potessero avvenire disordini.

Il convegno

La riunione per il corteo era stata stabilita al palazzo dell'Associazione generale degli operai in corso Siccardi, 12, dove cominciarono ad affluire verso le 14 i primi gruppi.

In breve la folla divenne così fitta che le tramvie stentavano a trovare passo sul controviale e dovettero infine fermarsi e sostare in attesa che il corteo si muovesse.

Le rappresentanze con bandiere e grandi cartelli giungevano alla spicciolata e si radunavano nel cortile per evitare la confusione e la resa.

Alle finestre ed ai balconi del primo piano si affacciavano intanto a quando a quando i membri del Comitato per dare un'occhiata alla folla e prendere eventualmente le necessarie disposizioni. Poco dopo le 15 parve che le rappresentanze ed i vari gruppi fossero al posto e allora si decise di iniziare senz'altro il corteo.

Sul balcone centrale, dove sventolava la bandiera socialista, uscirono il consigliere provinciale Francesco Barberis, ed i consiglieri comunali Ghierardini, Sciorati e Bachi — ai quali si unì poscia anche G. B. Cagno — e fu fatto segno alla folla che qualcuno avrebbe parlato. Nel salone, dove in quell'ora si stava ballando, si fece silenzio e sul corso ciascuno tacque in attesa.

I discorsi

Il primo a prendere la parola fu Barberis, il quale salutò e ringraziò a nome del Comitato tutte le Associazioni che vollero partecipare alla dimostrazione.

Questo nostro corteo — egli disse — sarà la più bella risposta alla tracotanza del capo del nostro Comune, il sindaco Rossi, che martedì sera tendeva con ogni mezzo a far passare un ordine del giorno sull'allargamento della cinta daziaria. La prepotenza fu però impedita dalla Minoranza consiliare. Sarà questa la migliore risposta al sindaco il quale diceva che avrebbe denunciato alla cittadinanza il contegno ostruzionista degli avversari della sua Giunta. Oggi noi protestiamo contro coloro che tentano aggravare i tributi sulla classe lavoratrice. Le parole sono inutili: i fatti valgono meglio e il Comitato denuncia a voi che chi non ha nulla paga l'82 0/0 mentre i ricchi con le tasse dirette pagano il 18 0/0. I lavoratori civili rispondano oggi che sanno dimenticare le piccole guerricciole per unirsi contro gli avversari dei loro interessi!».

Il Barberis, rilevando che il questore dovette ricredersi e concedere il permesso per il corteo, raccomandò quindi alla folla di tenere un contegno calmo, sereno e dignitoso e aggiunse che, se sarà necessario, si andrà il giorno della votazione in piazza del Municipio e allora si faranno anche dimostrare gli operai dalle officine per dare una maggiore imponenza alla manifestazione.

Il consigliere Bachi ringraziò quindi a nome del gruppo consigliare socialista, il quale ritiene la dimostrazione attuale come un incoraggiamento a perseverare nella sua opera.

Brevemente parlò ancora il consigliere Sciorati rilevando anch'egli l'importanza ed il significato del corteo, che sarà un monito a chi vuole gravare la mano sul popolo lavoratore.

Il corteo

Nell'interno del cortile frattanto altri oratori arringavano la folla fra gli applausi. Alle ore 15.30 si diede l'ordine di iniziare la dimostrazione.

Il corteo si formò avviandosi per il corso Siccardi. Lo precedeva una squadriglia di carabinieri, seguita da funzionari e agenti. Un gruppo di operai in bicicletta faceva da battistrada. Le due musiche partecipanti alla manifestazione popolare intonarono un'allegra marcia e le rappresentanze cominciarono a sfilare ordinatamente. Si contavano cinquantacinque bandiere di Associazioni e Circoli; accanto ai vessilli fiammanti dei socialisti sventolavano quelli tricolori dei Sodalizi costituzionali.

I cartelli, portati su lunghe aste, davano una nota curiosa e caratteristica a tutto il corteo. Recavano caricature e scritte di questo genere:

«Vogliamo la tassa sulla ricchezza — Vogliamo la riforma tributaria — Abbasso la cinta daziaria — Non osate allargare: noi impediamo — Aboliamo! il popolo che lavora non deve pagare — Abbasso la Giunta Rossi — Il dazio consumo è la tassa sulla fame — Rossi Sindaco 1912 contro Rossi consigliere 1909 — Non inasprite con nuove tasse il care-vivere — E ancor non basta! (La scritta era illustrata: una pecora che si lascia tosare) — *Basta il bast a l'asé pel.* ecc.

Il corteo, svoltando sul corso Vittorio Emanuele, si ordinò meglio e proseguì fino allo sbocco di piazza Carlo Felice fra due fitte siepi di curiosi.

A Porta Nuova e in via Venti Settembre fino a piazza Castello la ressa fu anche maggiore ed il corteo dovette rallentare la sua marcia, mentre le tramvie si fermavano ad evitare ogni possibile incidente.

I dimostranti, senza alcun grido, proseguirono il loro cammino ordinatissimo, sostando a quando a quando, allorchè la folla si sottraeva troppo dal percorso.

Alla Prefettura

Annunziate dalle note sonore delle bande, il corteo giunse dinanzi al Palazzo della Prefettura, alle ore 16.15.

Portabandiera e musiche si ammassarono tutto, con rapide evoluzioni militaresche, dinanzi al portone di ingresso, formando una massa compatta, punteggiata dai colori vivaci dei drappi ondeggianti.

Attorno al Palazzo vegliavano al buon ordine, carabinieri e guardie, agli ordini del commissario cav. De Sarro, e del vice-commissario di Palma. Mentre sulla piazza l'adunamento delle forze dimostranti si andava operando, i membri del Comitato di agitazione salirono negli uffici della Prefettura, ove già era ad attenderli il consigliere delegato, cav. uff. Scamoni, assistito dal segretario di gabinetto, avv. cav. Porro.

Fra le persone del Comitato coprenti cariche elettive, erano i consiglieri comunali Cagno, Bachi, Chiapori, Sciorati, ed i consiglieri provinciali Vela, Barberis, Casoi. Introdotti nel salone, che precede l'ufficio del Prefetto, Francesco Barberis presentò al rappresentante del Governo una copia del Memoriale compilato dal Comitato di agitazione, raccomandandogli vivamente di volerlo trasmettere al Presidente del Consiglio, come l'espressione della volontà della cittadinanza, manifestata dalla notevole folla componente il corteo.

L'avvocato Sciorati ripetè, in altre parole, la raccomandazione; ed il cav. Scamoni, rispondendo, in nome del Prefetto, assente dalla città, il documento, promise che l'avrebbe sollecitamente inviato a Roma.

L'appello al Presidente del Consiglio dei Ministri

Ecco il testo dell'appello presentato in Prefettura perchè ne comunicasse al Governo:

A. S. E. Giovanni Giolitti,
Presidente del Consiglio dei Ministri,
Roma.

Il Comitato di agitazione contro l'allargamento della cinta daziaria, costituitosi in questa città per oppugnare le proposte fiscali presentate dall'Amministrazione a questo Consiglio comunale — mentre manifesta con pubblico corteo il suo dissenziamento con imponente concorso di cittadini — ritiene doveroso di sottoporre alla E. V. i motivi dell'agitazione, che essenzialmente fa appello alle garanzie legali, che il nostro diritto tributario accorda ai consumatori in genere e per logica deduzione ai cittadini senza abbienti.

Le proposte dell'Amministrazione attuale vogliono invocare le precedenti deliberazioni consigliari ottenute dall'Amministrazione presieduta dall'on. senatore Frola: conviene quindi premetterne un cenno.

L'Amministrazione Frola allo scopo di provvedere allo sviluppo della città, approntò un piano regolatore, che, previe le deliberazioni del Consiglio comunale, fu tradotto in legge (3 aprile 1906, n. 141). Fra le varie disposizioni di ordine edilizio, l'art. 10 di essa autorizza l'allargamento della cinta daziaria alla piaga compresa nel piano regolatore.

L'Amministrazione Rossi intende di prevalersi di tale disposizione per sottrarsi alle disposizioni dell'art. 87 del *testo unico di legge sui dazi interni di consumo* (7 maggio 1908, n. 248).

Non solo, ma poichè l'ambito della cinta proposta dal senatore Rossi eccede l'ambito del piano regolatore Frola, l'Amministrazione intende di integrare la legge 5 aprile 1906 e di sanare l'illegalità delle attuali sue proposte, mediante una nuova legge speciale da provocarsi dai poteri competenti.

Tale tesi e tale consiglio feriscono insanabilmente il diritto dei cittadini italiani alla uguaglianza tributaria.

La lettera b del citato art. 87 prescrive *fra l'altro* che i Comuni, i quali intendono allargare la cinta, non *possono ottenere l'attuazione dei provvedimenti relativi se non abbiano applicata o l'una o l'altra delle tasse di famiglia e sul valore locativo.*

Ritiene il Comitato sottoscritto che tale disposizione sia il portato iniziale del movimento politico e sociale per cui vorrebbesi trasportare il peso delle pubbliche contribuzioni dallo sfruttamento dei più necessari consumi alla partecipazione sui redditi, che sia in altre parole un principio di attuazione sanzionato per legge, di quella riforma tributaria di cui la E. V. già ebbe a provare gli entusiasmi e le amarezze.

Male si obbietta che la riforma tributaria è per il nostro Paese a differenza delle altre nazioni europee, un programma e non cosa di fatto.

Per intanto la legge esistente è obbligatoria, e siccome tende a diminuire l'usura dei consumi, essa costituisce *vera garanzia costituzionale* per i cittadini che si vogliono colpire con nuove gravezze sul dazio.

A queste non si può scendere, *se prima non siasi colpito il reddito* coll'applicazione di una delle due tasse citate, *e se non sia dimostrato che il fabbisogno del bilancio comunale* non sia esaurito con l'applicazione di una di esse.

Il regolamento generale per la riscossione dei dazi interni di consumo (17 giugno 1909, n. 453) agli articoli 87 e 245 disciplina ed integra la legge, confermandone come di ragione i disposti.

Da queste premesse, contro gli intenti della Giunta comunale, si elevano le seguenti insormontabili eccezioni:

a) L'art. 10 della legge sul piano regolatore per la città di Torino non è sufficiente ad autorizzare l'estensione della cinta daziaria al piano edilizio, se prima il Comune non abbia ottemperato al disposto dell'art. 87 della legge per la riscossione dei dazi, e degli articoli 83, ultimo capov. e 245 del relativo regolamento.

L'art. 10 fu incastrato in legge di scopo edilizio, e la sua interpretazione autentica perchè che possa pregiudicare in modo qualsiasi la questione daziaria. Basta leggere la discussione avvenuta in Consiglio comunale per la sua approvazione per evidentemente escludere che il Consiglio abbia avuto l'intenzione del contrario: nè del resto avrebbe potuto un Consiglio comunale sovvertire le basi fondamentali di un tributo.

Inoltre si osserva che non può una legge speciale costituire un sistema di contribuzioni speciale per gli abitanti di una determinata zona del regno, abrogando per essi ciò che è diritto e garanzia degli altri regnicoli.

Si aggiunge che nella peggior ipotesi il Regolamento 17 giugno 1909 è posteriore alla legge sul piano regolatore di questa città e che — se in esclusa ipotesi quest'ultima avesse derogato alle disposizioni della legge sui dazi di consumi di data precedente — non potrebbe derogare alle disposizioni successive del Regolamento daziario.

b) Vero è che il Consiglio comunale di Torino il 15 febbraio 1909 votò l'allargamento della cinta daziaria estendendola a comprendere tutto il piano regolatore Frola.

Ma la deliberazione Frola non venne presa in *duplice votazione*, nè colla *maggioranza* dei consiglieri assegnati al Comune, nè previa applicazione della *tassa di famiglia* o della *tassa sul valore locativo*.

Essa vorrebbe essere l'applicazione dell'articolo 10 della legge sul piano regolatore: illecito tentativo, come si è sopra dimostrato.

Del resto la stessa deliberazione di ampliamento — che mai fu eseguita, e le cui risultanze non formarono mai oggetto di impostazione in preventivi — è anteriore al regolamento per l'esecuzione della legge daziaria, e se viola gli estremi di forma e di sostanza.

Le proposte della Giunta presieduta dal senatore Rossi, anche se si limitassero alla cinta Frola, dovrebbero osservare le forme e le condizioni imposte dalle leggi daziarie.

Per contro esse propone una cinta daziaria molto più ampia di quella prevista dall'art. 10 della legge sul piano regolatore: questa avrebbe un perimetro di N. 25, quella di 16 circa.

Quindi — siccome non si propone l'applicazione della tassa di famiglia e si urta contro il disposto delle leggi daziarie — l'Amministrazione Rossi spera ed intende di *ottenere una nuova legge speciale*, che *tolga* ai cittadini torinesi dei fuori cinta le *garanzie tributarie* sancite da *leggi generali*.

Per non lasciare i reddinari, per colpire la parte più misera della città, si vorrebbe la complicità del potere esecutivo e del potere legislativo allo scopo di distruggere, a danno di una sola parte di cittadini, le leggi esistenti.

Questa complicità si cercherà invano, specialmente nella E. V., che ha più volte dimostrato di apprezzare i doveri della vita pubblica con criteri scevri di egoismo di classe e sanamente liberali.

d) Per sfuggire alla necessità di chiedere la legge speciale per la maggior cinta, potrebbe darsi la contingenza che l'Amministrazione Rossi si limiti ad attuare la nuova cinta Frola: essa verserebbe sempre nell'illegalità, come più sopra si è dimostrato.

In questo caso occorrerebbe pur sempre la approvazione del Ministero delle finanze (articolo 345 regolamento legge daziaria).

Il Comitato sottoscritto ha fede che in ogni evento tale approvazione non sarà data, per le considerazioni legali già svolte e per le considerazioni di fatto e di convenienza, che si trovano ampiamente trattate nelle discussioni di questo Consiglio comunale.

Concludendo, questo appello è rivolto alla E. V., affinchè voglia respingere gli illeciti tentativi della Giunta comunale di Torino e della sua Maggioranza, e voglia richiamarle al rispetto della legge negando, ov'è d'uopo, le autorizzazioni deferite al potere esecutivo.

Coll'ossequio dovuto all'E. V.

Torino, 22 febbraio 1912.

Il Comitato.

Il corteo in via Po e in piazza Vittorio

Subito dopo la consegna del Memoriale, i membri del Comitato presero congedo dal cav. Scamoni, e ridiscesero nella piazza, ove i partecipanti al corteo attendevano.

Francesco Barberis, scelta a tribuna una colonna per l'illuminazione, invitò la folla a proseguire per via Po, verso piazza Vittorio Emanuele, ove avrebbe dovuto sciogliersi.

Preceduto da una musica, il corteo si riordinò rapidamente e percorse in dieci minuti via Po, già assai affollata di pubblico passeggiante.

In piazza Vittorio Emanuele si ripetè ancora due discorsi: uno di Francesco Barberis, l'altro del prof. Jacobbi, magnificando entrambi l'importanza della dimostrazione, l'ordine e la serietà della manifestazione. La folla quindi si sciolse in vari gruppi, che si allontanarono per diverse destinazioni. Anche questa seconda fase della manifestazione si svolse con pacifica disciplina, senza dar luogo al minimo incidente.

Il Il collegio dell'Unione Lib. Monarchica contro i provvedimenti finanziari della Giunta

Ieri ebbe luogo l'assemblea generale del II Collegio dell'Unione Liberale Monarchica «Umberto I». La grande sala dell'Unione era affollatissima. La più viva discussione avvenne sui provvedimenti finanziari proposti dalla Giunta Rossi e sui quali il Consiglio comunale sta per deliberare. Dopo un ampio ed esauriente esame delle varie proposte della Giunta, l'assemblea unanime ha approvato il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea dei soci dell'Unione Liberale Monarchica «Umberto I», iscritti nel secondo Collegio; udita la relazione del Presidente, approva pienamente l'operato del Comitato Centrale in ordine ai provvedimenti finanziari presentemente in discussione al Consiglio Comunale, e ritenuto che il secondo Collegio, per una gran parte è composto di sezioni e sobborghi *extra muros*, quali Lucento, Borgo Vittoria, Barriera di Lanzo, Barriera di Milano, Maddalena, Monte Bianco, Monte Rosa, Madonna di Campagna, Regio Parco, Le Benne, Bertoulla, ecc.:

«Ritenuto che l'allargamento della cinta daziaria verrebbe certamente a gravare maggiormente sugli abitanti delle suddette regioni senza alcuna garanzia di avere i miglioramenti desiderati e forse neanche gli indispensabili, data la loro infima condizione di cittadini *intra-muros*, specialmente nel modo come è previsto nel preventivo:

«Ritenuto che gli altri provvedimenti finanziari ora proposti dalla Giunta Comunale verrebbero a gravare unicamente sulla classe media che trae dal proprio lavoro i suoi proventi:

«Fa voti perchè, unitamente alle proposte presentate e per dare affidamento ai nuovi colpiti dalle medesime che i loro bisogni saranno possibilmente soddisfatti, venga unita la tassa di famiglia in misura da non colpire quelli che già saranno gravati dalle tasse di esercizio e rivendita, e venzano in modo più giusto che per il passato, soddisfatti i bisogni del 2° collegio:

«Incarica quindi la Presidenza del II Collegio di trasmettere il presente al Comitato Centrale perchè lo consacri a chi del caso e lo conforti di tutta la sua influenza, perchè venga preso in considerazione ed attuato».

La vertenza dei metallurgici automobilisti

Sulla di notevole nella giornata di ieri, i sindacati, come fu detto, terranno oggi, nello *Stadium*, il loro consueto Comizio.

Il Comitato d'agitazione del Sindacato ci comunica un suo ringraziamento a quanti hanno fatto oblazioni a favore dei *serrati*, e aggiunge che, a lotta finita, renderà di pubblica ragione la somma raccolta.

Sembra che la colletta sia stata proficua e che si siano raccolte oltre mille lire.

Il Bogo

Il costante favore con cui il pubblico accoglie le «*Pistoni Tripoline*» ad ammirare le quali accorre una folla sempre più imponente, ha indotto i cavalieri del Bogo a continuare ancora per pochi giorni il geniale spettacolo.

E perchè esso possa essere a tutti accessibile, fu ridotto il prezzo d'ingresso a lire 0.50 e quello dei posti distinti a L. 1. I reggimenti e i militari di bassa forza potranno entrare con L. 0.25.

Le rappresentazioni, continuate, avranno luogo ogni sera dalle ore 21 alle 23.

La conferenza Giordani al Carignano

Il giovane conferenziere, che fu per qualche tempo corrispondente di guerra a Tripoli, non ebbe l'assistenza di pubblico che poteva attendersi per l'argomento della sua conferenza così altamente patriottica. Ebbe però cordiale accoglienza. E con lui fu applaudito anche Gino Calza, che disse con ottima arte un canzoni di D'Annunzio.

Università Popolare

Questa sera lunedì alle ore 21, nel salone dell'Istituto Professionale Operaio, in via Rossini: Conferenza del prof. Ernesto Bertarelli, col tema: «Per la bellezza della vita». Ingresso libero.

Conferenze agrarie

Martedì, 27, alle ore 20.30, nell'aula del Comizio Agrario, via San Dalmazzo, n. 16, avrà luogo la 15.a conferenza pubblica col tema: «Acquisto e impiego appropriato dei concimi». Relatore il prof. dott. Lojacono.

Arrivi e partenze

Sono giunti da Roma gli onorevoli Danco, Panté, Raiolli, Cesare Rossi, Compans, e il senatore Lucca.

E' partito per Roma il senatore Frola.

Lo scassinatore

Gli agenti della squadra mobile hanno sorpreso e tratto in arresto tal Ranieri Luigi Dubert, d'anni 20, trovato in possesso di una «busta» di pelle che sotto le sue ornate apparenze celava uno scalpello, un punteruolo, una lima, un moccolo ed altri ingredienti per scassinare vetrine. Pare che l'arrestato sia l'individuo che nei giorni scorsi faceva le sue esercitazioni in via Bogino e adiacenze. L'arrestato si qualificò per pasticciere, mentre alcuni mesi fa era occupato come imbratore: un mestiere alquanto diverso. Il Dubert ha occupato di sè le cronache dei giornali essendo stato sorpreso a bastonare un povero suonatore ambulante. Quel giorno il musicante fu condotto da due agenti alla Procura del Re per essere interrogato dal magistrato inquirente. Finita la breve formalità di legge, prima di salire nel furgone cellulare, il Dubert chiese ed ottenne di essere condotto nel gabinetto che è in fondo al corridoio del Tribunale. Ma quivi giunto, il Dubert asserragliatosi dentro, incominciò a dare in escandescenze ed a gridare a squarciagola come un forsennato. Gli agenti, che di fuori lo custodivano, tentarono invano di aprire la piccola porticina, che resistette per un pezzo agli sforzi delle guardie, dei carabinieri e del personale prontamente intervenuti. Tra questi, ed anzi primo fra tutti, accorse il custode della Corte d'Appello, Giovanni Manca, che vigorosamente mise in opera ogni mezzo per scardinare l'uscio. E quasi il bravo impiegato era riuscito nel suo intento, quando il Dubert, che sempre più di dentro gridava e minacciava, afferrata una scopa e rotto il piccolo vetro ovale della porticina, che dà luce al gabinetto, colpì col manico il Manca all'occhio sinistro e con tanta violenza da causargli un trauma gravissimo. Il poveretto, subito soccorso, fu trasportato dolorante alla vicina guardia medica del Municipio, ove venne curato. Pur non essendo offeso il bulbo oculare, il ferito ne ebbe per parecchi giorni.

Il forsennato intanto non smise le sue minacce fino a che, chiamato un fabbro, l'uscio fu scardinato. Ma uno spettacolo strano si offerse agli occhi dei presenti: il Dubert nella sua bravo prigionia s'era svestito completamente, facendo scomparire tutti gli abiti, ad eccezione della camicia, che aveva distrutto in minutissimi pezzi! Gli agenti gli furono subito addosso e, legatolo stretto stretto, lo trasportarono in una stanza vicina, in attesa che giungesse una barella della Croce Verde, ove fu poi adagiato, coperto e condotto alle carceri.

E' da notare che il Dubert fu tempo fa rinchiuso in manicomio, avendo dato segni di squilibrio mentale, ma rilasciato poscia dietro regolare dichiarazione medica. Ora è tornato alle carceri.

Arresti

Per furto in danno del macellaio signor Merla Cesare, in via Cibrario, N. 37, furono arrestati certi Ivaldi Agostino di Luigi e Pastone Antonio di Alberto.

Due soldati di cavalleria precipitati da una balconata

Una grave disgrazia, che ricorda per le circostanze in cui si è svolta quella dell'anno scorso alla Caserma di Venaria Reale, è avvenuta nel pomeriggio di ieri nel quartiere del 22° reggimento «Catania» in via della Zecca.

Le prime informazioni che ci sono pervenute davano al fatto — come del resto succede sempre in casi analoghi — proporzioni eccezionali. Si parlava di due soldati caduti dall'alto d'una balconata e rimasti uccisi.

Alla Caserma del 22° Reggimento Cavalleria, ove ci siamo subito recati, abbiamo potuto avere i primi particolari, ma molto incompleti e frammentari, perchè ufficiali, graduati e soldati, ai quali chiedemmo notizie dell'accidente, si chiusero tutti in un incomprensibile riserbo.

In ogni modo, dalle ulteriori indagini da noi fatte, dal racconto di qualche soldato che fu presente al terribile caso, abbiamo potuto ricostruire i fatti, i quali vanno così riassunti:

Erano da poco suonate le 14: nell'ampio cortile del primo squadrone, gruppi di soldati erano intenti al governo dei cavalli. Dalle camerate sopraslanti giungevano i canti e le risa dei giovanotti, in cento toni confusi e discordanti, a cui facevano eco altre voci ancora, dai cortili vicini.

Era l'ora che precede la libera uscita. Sulla balconata di una camerata, al secondo piano — che si eleva d'una ventina di metri — ridevano e scherzavano fra di loro un caporale maggiore ed un appuntato. Essi attendevano il loro turno per discendere nel cortile sottostante ove i cavalli scalpitavano, legati in lunga fila agli uncini infissi nel muro.

Quale fosse il tema della animata conversazione dei due giovanotti, non è accertato: ma senza dubbio scherzavano e contavano giocondità che, urtandosi e spingendosi, facevano subire alla ringhiera, alta poco più di un metro, scosse violente e continuate. All'un tratto uno stridio, un rovinio di ferri schiantati e contorti, a cui fecero seguito lunghe grida strazianti, si ripercosse da un capo all'altro del cortile. I due soldati, in un movimento più brusco, avevano staccato il ferro che disse ferma la ringhiera alla colonnetta ed erano precipitati nel vuoto!

I loro corpi, ancora abbracciati, penalarono un istante alla ringhiera, alla quale in un supremo sforzo s'erano afferrati; finchè lo spavento e la conseguente mancanza di forze resse inutile il loro disperato tentativo di salvezza.

Accorsero subito i compagni, accorsero tutti gli ufficiali che si trovavano in caserma a recare aiuto agli infelici.

Il caporale maggiore, che venne subito riconosciuto per certo Aurelio Bellini, di 23 anni, nativo di Fondacone in provincia di Novara, era in condizioni gravissime. Egli aveva battuto con la testa sul suolo, fratturandosi il cranio.

Meno disgraziato di lui fu invece l'appuntato Secondo Oliario, di anni 22, nativo di Chiaverza, presso Biella, il quale ebbe la fortuna di cadere sulla larga groppa d'un cavallo.

Dopo le prime medicazioni, i poveretti furono accompagnati con due barelle all'Ospedale Militare ove il ricevette il tenente di guardia. Quest, constatata la gravità del caporal maggiore Bellini, che non parlava più e solo emetteva lunghi lamenti, provvide perchè fosse trasportato alla sala di chirurgia, mentre faceva deporre in un letto l'appuntato l'Oliario, che si lamentava solo di un forte dolore ad un fianco, ma parlava con facilità, raccontando i particolari del fatto che abbiamo riprodotti.

I medici non si sono pronunciati: l'Oliaro è però fuori di pericolo, e per il Bellini vi sono speranze di potersi salvare.

In un letticciuolo bianco dell'infermeria abbiamo anche noi visitato il soldato Oliaro. Il povero giovanotto, con gli occhi ancora stralunati, ci ha raccontato brevemente la spaventosa scena che ora appena ricorda come un incubo paurosa e terribile. E' un bel ragazzo dallo sguardo mite e buono. Il comandante lo squadrone capitano Jannelli, che è accorso premurosamente con il colonnello Filippini, ci fa di lui le più ampie lodi, dicendoci che l'Oliaro, anzi, fu qualificato per la sua doti, «esploratore scelto».

Attorno al caporal maggiore Bellini, disteso sul tavolato della sala di chirurgia, sono accorsi subito medici ed infermieri. La ferita gli attraversa verticalmente l'occipite su ha una lunghezza di quindici centimetri circa. L'operazione è lunga e diligentissima. I chirurghi hanno realmente trovato il caso grave, anzi già che è sopravvenuta la commozione cerebrale; ma il paziente ha sofferto la dolorosissima medicazione ed alla fine è apparso alquanto sollevato.

Anche di lui i suoi superiori hanno fatto le più lusinghiere lodi, manifestandoci il loro profondo rincrescimento per la disgrazia che l'ha colpito.

Intanto al reggimento l'inchiesta procede rapida e rigorosa. E' accertato che i due soldati erano entrambi appoggiati alla ringhiera e che questa cedette in seguito al loro urto, per la fuorosità della breve spina, corrosa dalla ruggine, che la teneva incastrata alle sbarre ritte.

Si deve escludere qualunque responsabilità da parte di chichessia. La ringhiera, come tutte le altre della caserma, è piuttosto vecchia e arrugginita, ma non tale da costituire un pericolo permanente.

Cinquanta biciclette rubate

In questi giorni, come abbiamo narrato, fu scoperta in territorio di Chieri una associazione di ladri specialisti in furti di biciclette. Basti dire che cinquanta di queste macchine furono sequestrate in seguito alle perquisizioni fatte dall'Autorità. Di dieci fu trovato il rispettivo proprietario: le altre quaranta lo attendono ancora. Chi da oltre un mese fu derubato della bicicletta può dunque fare una... passeggiata fino alla Pretura di Chieri: chissà che non ritrovi la sua macchina.

L'indocilità di un cavallo

Un cavallo attaccato a un carro a due ruote, guidato dal suo proprietario Andrizzani Marcello, appena uscito dalla casa N. 92 di via Chivasso, si spaventò, dandosi a precipitosa fuga nella via stessa e per il corso Ponte Mosca. Giunto presso il ponte omonimo, urtò contro un parapetto e cadde, in modo che potè essere trattenuto da certo Bottala Filippo, garzone del proprietario, che lo rincorreva. Nel percorso non avvennero disgrazie personali; il carro, però, urtando contro una colonna metallica, fece cadere il lampione a gas che sosteneva. Il guasto venne tosto riparato dalla Società del gaz.

Morte improvvisa

Certa Fruttero Eleonora ved. Faraldi, d'anni 72, abitante in via Colli, N. 68, piano 1.o, venne trovata cadavere nel suo letto dai famigliari. Il dottor signor Andreotto, recatosi sul posto, giudicò che era morta per sincope cardiaca, poche ore prima.

I ladri

Ignoti penetrarono, mediante guasti ad una inferriata, nei locali della salumeria del signor Galbando Giuseppe, in via Moncalieri, N. 3, e vi rubarono L. 10 in moneta.

— Altri ignoti entrarono nell'abitazione di Amoretti Lorenzo, in via Alfieri, N. 4, e vi rubarono alcuni effetti di vestiario e diversi oggetti del valore complessivo di L. 80.

— Goizio Giovanni, abitante in via Lagrange, N. 38, denunziò di essere stato derubato di un *paletot*, che aveva lasciato sul ballatoio.

— Pure di un *paletot*, lasciato appeso ad un attaccapanni del *Ristorante Rossini*, fu derubato il signor Mondino Ernesto.

Caduto da un carro

Sulla strada di San Maurizio, al carrettiere Carlo Bianco, d'anni 56, di Front-Canavese, fuggì improvvisamente il mulo attaccato al carro sul quale egli era seduto. Nell'urto il Bianco fu sbalzato in terra riportando la frattura dell'omero sinistro. Fu accompagnato al San Giovanni da un amico ed il dottor Campora, che lo visitò, lo giudicò guaribile in due mesi.

I violenti

Il meccanico Pietro Brero, d'anni 43, abitante in via Cavaglià, N. 18, andò a farsi medicare al San Giovanni diverse contusioni al torace, alla scapola e numerose echimosi, ch'egli disse d'aver riportato in strada Vercelli, dal proprietario di un'osteria, che lo avrebbe assalito per futili motivi e percosso con una bottiglia. Il dottor Puvelo lo dichiarò guaribile in giorni dieci.

— Dallo stesso sanitario fu pure medicato il falegname Luigi Fasano, di anni 30, abitante in via San Donato, n. 62, il quale era stato percosso a pugni e schiaffi da un oste di via Monginevro e da un avventore, coi quali era venuto a lite per motivi di interesse. Gli furono riscontrate abrasioni e contusioni multiple alla testa, al collo, al tronco ed

ULTIME NOTIZIE

Lo spettro dell'azione navale ridesta l'anima italofoba della stampa europea

Costantinopoli costernata - Gl'italiani di Siria e Palestina espulsi

(Servizio speciale della "STAMPA")

I fogli viennesi tornano ad allarmarsi

Vienna, 25, notte.

La «Neue Freie Presse» gonfia l'episodio di Beirut fino a farne un avvenimento di seria importanza per tutta l'Europa. Essa prevede una recrudescenza nell'ostilità francese contro l'Italia perchè la Francia considera Beirut pressochè come una sua colonia. Poi dice che anche il commercio austriaco potrebbe soffrire danno; quindi il giornale si diffonde in considerazioni sulle recenti dichiarazioni di Giolitti per concludere che, dopo le affermazioni del presidente del Consiglio che l'Italia ha limitato il campo della sua azione militare per evitare pericoli di gravi complicazioni internazionali, non è possibile che il Governo italiano si sia lasciato dalla sua moderazione proprio nel punto in cui essa l'abbandonava. Quindi il giornale crede che l'Italia non pensi sul serio a trasportare la guerra sulle coste della Turchia europea ed asiatica. Forse il Governo italiano col bombardamento di Beirut vuol soltanto dimostrare a coloro che lo incitavano ad una azione più energica che esso non ha punto le mani legate da accordi internazionali e che quindi può colpire liberamente il nemico ovunque gli piaccia. Forse si è voluto fare una pressione sulla Turchia per indurla ad affrettare la pace. Il giornale dice che l'Italia commetterebbe un grave errore se volesse ingigantire alla guerra tripolina le caratteristiche di una guerra coloniale. Da quando si parla di un possibile tentativo di forzare il passaggio dello stretto, sono sorte delle questioni importanti, per l'Italia, pericoli e maggiori dei vantaggi che una tale impresa avrebbe potuto procurarle. Ora la flotta italiana non dovrebbe sulle coste europee ed asiatiche della Turchia, alcun punto in cui essa potesse ferire l'Impero ottomano, senza danneggiare anche l'Europa ed il commercio di tutti gli Stati neutrali e senza scuotere i nervi di tutto il mondo. La «Neue Freie» si impensierisce anche per la sorte delle due piccole navi turche affondate e dice che quelle povere vecchie carrette, buone appena per la polizia portuale, non possono aver fatto alcun male all'Italia. La «Neue Freie Presse» condanna poi il risultato dell'operazione. Il giornale dice: «Il bombardamento di Beirut, politicamente non ha giovato politicamente è una aberrazione».

La «Zeit» comenta sullo stesso quel vuoto le frasi italiane di semi di vita, ricorda che le Potenze hanno il dovere di opporsi con tutta energia ai metodi di guerriglia adottati dall'Italia. Siccome però prevede che anche questa volta le Potenze non la daranno vinta, la «Zeit» pubblica il parere del feld maresciallo barone Eisenstein che conosce profondamente la Turchia asiatica e il quale dà ragione alla «Zeit», affermando che le Potenze, ed in prima linea l'Austria, nè la Germania e l'Inghilterra, devono opporsi a che l'Italia vada a molestare le coste asiatiche della Turchia. Il feld maresciallo crede che le navi italiane, che affiancarono le due navi turche, non siano che l'avanguardia di una forte squadra italiana che egli suppone trovarsi in qualche punto non distante da Beirut.

La clericale «Reichspost» ha il coraggio di dire che l'episodio di Beirut dimostra la grande nervosità dei comandanti italiani e la precipitazione caratteristica di questa guerra. E dire che nella storia non si ricorda una guerra condotta con tanta flemma e moderazione come questa. Tanto che gli stessi giornali viennesi si facevano beffe della lentezza delle operazioni italiane!

Il «Neue Wiener Journal» ha la strana idea di riversare sul nuovo ministro degli esteri austro-ungarico conte Berchtold, tutta la colpa del bombardamento di Beirut e dice che questo nuovo episodio della guerra italo-turca significa un infelice debutto del conte Berchtold. Il professore di diritto internazionale all'università di Vienna consigliere aulico Bernatzik, interrogato, dice che naturalmente sulla base delle prime incomplete contraddittorie notizie dell'episodio di Beirut non è possibile farsi un concetto esatto sull'importanza e del suo significato. Però afferma senz'altro che dal punto di vista del diritto delle genti è fuor di dubbio che gli italiani avevano diritto di mettere fuori combattimento le due navi turche. Quanto al bombardamento della città, il Bernatzik dice che vi sono bensì le disposizioni convenzionali che interdicono la distruzione di piazze non difese, ma la Turchia non ha ratificato il trattato dell'Aja e quindi essa non ha diritto di protestare la osservanza che essa non ha accettato. Un altro scienziato di Vienna osserva che la giovane scuola francese di diritto internazionale considera la distruzione dei porti non protetti come il miglior cosa per raggiungere lo scopo in una guerra, e cioè la disfatta del nemico.

La Turchia e i gruppi delle potenze europee

Vienna, 25, notte.

Si ha da Costantinopoli che il direttore del *Sabah* pubblica una intervista con un ragguardevole uomo di Stato il quale dice che senza dubbio il riavvicinamento tra l'Austria e la Russia ha per iscopo la conclusione di un nuovo accordo tra le due Potenze riguardo ai Balcani. L'uomo di Stato consiglia quindi alla Turchia di non starsene passiva ma di cercare un riavvicinamento a uno dei due grandi gruppi di Potenze europee facendosi garantire che nessuna Potenza si ingerirebbe nella questione macedone.

Preoccupazioni dei giornali tedeschi per le conseguenze... europee

Berlino, 25, notte.

La stampa tedesca è prudentissima nei suoi commenti al bombardamento di Beirut. Il *Lokal Anzeiger*, il quale, come è noto, è frequentemente ufficioso, si limita a constatare che gli italiani hanno eseguito il loro progetto di trasportare la guerra dalle acque tripolitane sulle coste dell'impero ottomano. Questo bombardamento — scrive la *Morgen Post*, a cui il suo radicalismo permette di parlare più francamente — è in completa contraddizione con la promessa fatta dall'Italia nell'atto con cui accompagnava il decreto di annessione. Ella diceva allora che avrebbe fatto tutto il possibile per evitare complicazioni internazionali. Questo bombardamento provocherà probabilmente energiche proteste da parte delle Potenze, che hanno interessi commerciali a Beirut. La pangermanista *Post* dice essere possibile che l'Italia, per questa iniziativa improvvisa, possa essere impegnata in nuove difficoltà. La Francia e l'Inghilterra sono, in questo affare, le Potenze più interessate. Gli altri giornali mantengono un grande riserbo. Sembra, secondo questi articoli, che una parte della stampa tedesca speri che l'incidente porterà nuovo danno alle relazioni dell'Italia con la Francia e con l'Inghilterra. La *Gazzetta di Voss* trova anzi che l'opinione francese rimane troppo calma. «E' interessante — scrive la *Gazzetta di Voss* — vedere che i giornali francesi riportano questo bombardamento in termini moderatissimi. Ciò vuol dire forse che i circoli ufficiali di Francia, spiacevolmente sorpresi, vogliono evitare tutto quanto potrebbe rendere peggiori le relazioni franco-italiane».

"Ma l'Europa mette le pastoie alla guerra..."

Dopo i commenti dei giornali appartenenti ai varii partiti tedeschi, abbiamo oggi il comunato ufficioso della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* sulla manifestazione patriottica della Camera italiana. Il giornale ufficioso narra molto brevemente il fatto della riapertura e scrive: «La seduta di apertura diede origine ad una manifestazione così patriottica di entusiasmo da poter affermare che tutto il popolo italiano appoggia il suo Governo. Degno di nota è il fatto che anche i deputati socialisti e repubblicani non si rifiutarono di esprimere con entusiasmo i loro sentimenti nazionali in vista dell'impresa guerresca e dell'azione dell'esercito e della flotta. Ora è lo tal modo dimostrato che il socialismo italiano non contrasta i grandi storici nazionali del suo paese».

Anche il giornale semi-ufficioso il *Lokal Anzeiger*, ha una notevole molto significativa e scrive che un entusiasmo simile in Italia non si era avuto mai se non ai tempi di Garibaldi. Questo giornale, come già ieri, l'altro semi-ufficioso *Gazzetta di Colonia*, non crede che in queste condizioni si possa ancora parlare di un efficace intervento delle altre Potenze nel conflitto italo-turco. Le Potenze dovrebbero invece influire sull'Italia, affinchè il campo di guerra non sia allargato; in modo da impedire complicazioni internazionali.

Il comodo ragionamento del "Temps,,

Parigi, 25, notte.

Il *Temps* trova che la convenzione dell'Aja, relativa al bombardamento delle forze navali in tempo di guerra, non proibisce il bombardare navi da guerra che si trovino in un porto non difeso, e riferisce a prova di ciò l'articolo 2 della convenzione stessa. Pertanto, il giornale scrive: «Questo atto di guerra, per se stesso legittimo, ha tuttavia provocato in Europa una viva emozione. Infatti, non vi ha nessuna potenza che non abbia a Beirut interessi e concittadini. Il porto, le grandi scuole laiche e religiose sono di creazione francese; in nessuna spiaggia il commercio, dopo Costantinopoli, è più importante per tutte le nazioni; tutte le bandiere ondeggiano nel porto. Tutti questi interessi materiali non sono ancora nulla in confronto ad un ritorno del fanatismo mussulmano, sempre minaccioso, e che avrebbe conseguenze incalcolabili per i cristiani di tutte queste nazionalità. E' del resto una fatalità questa guerra, che tutte le volte che l'Italia vuole portare contro un centro importante della Turchia europea (perchè Beirut, secondo la geografia del *Temps*, è nella Turchia europea...) un colpo, essa offenda altrettanto gli interessi europei quanto gli ottomani. Vi sono infatti poche industrie e pochi stabilimenti marittimi e commerciali che non siano nell'impero ottomano sparsi di proprietà europea. In tal modo, una guerra alla Turchia costituisce una lotta in cui gli avversari non possono colpirsi che colpendo in pari tempo i neutri. E' impossibile che uno o l'altro dei belligeranti consideri lo stato di cose attuale a cuor leggero e non veda un incoraggiamento ad ascoltare i consigli di pace che tutte le Potenze esposte allo stesso modo a pericoli certi, debbono essere naturalmente indotte a dare. L'intransigenza proclamata sempre fin qui, tanto a Costantinopoli quanto a Roma (?), aumenta le difficoltà di intromettersi; ma il timore che si rinnovino incidenti come quelli di Beirut, ed anche di vedere riaccendersi le passioni ed il fanatismo su tutti i punti della Turchia dove vivono comunità cristiane, impegneranno — vi è da augurarselo — i neutri a prendere unanimemente l'iniziativa di offrire i loro buoni uffici ai belligeranti.

«In attesa, importa prevenire qualsiasi complicazione da parte dei curdi, dei drusi e delle altre popolazioni eccitate. Il Governo francese lo ha compreso ed ha dato ordine all'*Amiral Charnier*, che si trova nelle acque cretesi, di portarsi senz'altro a Beirut. Tuttavia, i massacri di Siria sono lungi da noi: un mezzo secolo ci separa da questa storia. Ma il dovere tradizionale della Francia è di mostrare nei momenti difficili la sua bandiera in quei paraggi, dove i suoi colori sono sempre stati una garanzia di ordine e di pacificazione».

Parla la "Liberté,...

E la *Liberté* non ne stampa forse delle grosse?

«Il Governo di Roma con il suo atto in un porto essenzialmente cosmopolita, attesta una deplorevolissima indifferenza a riguardo degli interessi internazionali. Si è avuto ieri a Beirut la prova della impossibilità pratica di limitare le ostilità nelle loro conseguenze immediate tra l'Italia e la Turchia. Le navi italiane non volevano bombardare che gli edifici da guerra turchi. Uno dei risultati più visibili del loro fuoco è il deterioramento delle case appartenenti a privati ed i locali delle ferrovie. Tra le vittime del fuoco italiano e del tentativo di risposta turco si contano parecchi stranieri (?). E' spiacevole aggiungere che a Beirut, primo oggetto di questo esperimento brutale (?), dominano gli interessi francesi come dominano a Smirne».

Conclude la *Liberté* con questa magnifica osservazione: «Con la proclamazione pura e semplice della annessione della Cirenaica e Tripolitania, l'Italia ha spezzato la sola probabilità di pace realizzabile: nessun governo turco potrà fatalmente riconoscere questo annessione, che con una imprudenza spiacevolissima esclude ogni pretesa di transazione per i turchi come per l'Italia, ma anche per i neutri come per i belligeranti. Il bombardamento di Beirut fa uscire la guerra italo-turca dai limiti coloniali. La Francia».

"Beirut è città... francese,, dice l'"Intransigeant,,

L'Intransigeant pubblica le più amene cose a proposito dell'azione italiana a Beirut.

«Il bombardamento di Beirut ha causato ieri nei circoli ufficiali francesi una vera emozione; si era veramente stupiti che per fare un gesto (?) l'Italia avesse proprio scelto una città commerciale che è assai più francese che turca. Il denaro francese, infatti, impegnato a Beirut, rappresenta circa 150 milioni di franchi, tanto per il porto quanto per la città e per le ferrovie. A Beirut si trova pure il grande centro della influenza francese. Noi abbiamo colà una scuola di medicina floridissima ed è a Beirut che fanno capo le ferrovie di Aleppo e di Damasco, che sono esercite da francesi. Ci si chiede dunque quale mala sorte spinge l'Italia a ledere la Francia ogni volta che vuole intimidire la Turchia. Perchè non avere cattarato le controtorpediniere e la cannoniera turca senza bombardare la banchina del porto a danneggiare gli edifici? (?) Un'altra coincidenza curiosa: Tittoni, ambasciatore d'Italia, ha lasciato Parigi tre giorni sono per Roma. Ogni volta che Tittoni va a Roma, disgrazia vuole che l'Italia faccia un atto poco amichevole per la Francia».

Da Costantinopoli

(Servizio speciale della Stampa).

Costernazione

Londra, 25, notte.

Sopra il fatto di Beirut nulla di preciso si sa qui a Londra. I giornali della domenica, che hanno un notiziario molto ridotto, l'interpretano come un bombardamento della città. La drammatica messa dell'Italia — Un porto levantino bombardato — 60 morti, ecco i titoli che il Weeckly Dispatch *pone alla sua rubrica. Altri fogli dicono che il bombardamento di Beirut sembra far parte di uno schema definito, scopo del quale è di portare immani la guerra in modo da costringere la Turchia a chiedere la pace. Senonchè, soltanto le notizie da fonte turca affermano che le navi italiane hanno inteso di bombardare la città.*

L'Agenzia Reuter dà una versione assai più moderata dell'avvenimento. Essa, nel suo unico dispaccio da Beirut, che vi telefonai ieri sera, afferma soltanto che gli incrociatori Vollmono (?) e Garibaldi hanno colato a picco delle cannoniere turche nel porto e che alcuni edifici portuali rimasero danneggiati dagli obici. L'Agenzia non fa il menomo accenno al bombardamento della città. Nei circoli londinesi meglio informati si ritiene quindi che il bombardamento di Beirut venne fabbricato a Costantinopoli come molte altre cose; e che ciò sia probabile si può desumerlo anche dal seguente dispaccio, che il corrispondente del Daily Chronicle a Costantinopoli, cogliendo le impressioni predominanti colà, ha inviato questa sera, in data di oggi: «Beirut, il principale porto della Siria, venne bombardato due volte ieri dagli italiani: la prima volta due navi da guerra turche, l'Avvillah ed una cannoniera furono distrutte e parecchi uomini dell'equipaggio rimasero uccisi e feriti; nel secondo bombardamento quattrocento persone furono uccise o ferite, e gli uffici della dogana, le Banche e gli edifici ufficiali restarono danneggiati. Il popolo, che è molto eccitato, fece una irruzione nell'arsenale per ottenervi armi da fuoco. Dei rinforzi turchi vengono inviati di urgenza a Beirut. Costantinopoli è in uno stato di costernazione. Ieri, nella Borsa, regnò il panico. Le Francie, i cui interessi sono importanti a Beirut sta inviando navi da guerra sulla scena delle operazioni. Beirut è indifesa ed il Governo turco ha inoltrato una protesta alle Potenze. L'espulsione degli italiani dalla Turchia è imminente».

Fin qui il corrispondente. I dispacci, poi, che la Reuter riceve da Costantinopoli riproducono su per giù la stessa impressione, citando anche telegrammi ufficiali colà giunti. Uno tra i dispacci della Reuter dice: «Secondo le ultime notizie da Beirut, le navi da guerra italiane hanno lasciato quelle acque per una destinazione sconosciuta. Nel panico che regnò il bombardamento molti abitanti si arrabbiarono in tutta fretta, forzando le porte dell'arsenale, ed avvennero tumulti, nei quali una trentina di persone rimasero uccise, incluse due che si ritengono sudditi turchi. I feriti furono circa cinquanta. Si dice che parecchi obici siano caduti nella città. Gli uffici della Banca ottomana furono infatti danneggiati. A tutti i governatori delle provincie della costa vennero telegrafate istruzioni categoriche, perchè adottino ogni precauzione per il mantenimento dell'ordine. La notizia del bombardamento di Beirut ha prodotto del panico nella Borsa di Costantinopoli ed ha determinato un ribasso nel consolidato turco. Nei circoli ufficiali si crede che lo scopo degli italiani fosse di provocare il fanatismo mussulmano e di produrre un massacro di cristiani a Beirut (?). Qui si ritiene che gli italiani intendono di continuare i loro attacchi contro altre città della costa. Per conseguenza, c'è ragione di attendere che la Porta metterà ad effetto la sua decisione di espellere tutti gli italiani in Turchia e di chiudere i Dardanelli».

Come vedete, anche da questo telegramma tutto lascia credere che la Turchia cerchi gli avvenimenti di Beirut allo scopo di coglierne appiglio per fare tutto il baccano che può, e per mostrarsi ancora piena di una licenza di quattro mesi.

La stampa turca è furibonda:

Costantinopoli, 25, notte.

La stampa attacca vivamente l'Italia per il bombardamento di Beirut.

Il Tanin dice: «Non vi è più alcuna ragione di accordare ospitalità agli italiani. Con l'approvazione del decreto reale sparisce ogni possibilità di pace e di riconciliazione. Le Potenze, e specialmente la Germania, non troveranno più alcun terreno di accordo. Non faremo la pace finchè Tripoli non sia sgombrata! L'azione della flotta non servirà a nulla».

Tutti gli altri giornali tengono un linguaggio analogo.

Il Sabah pubblica la dichiarazione di un ministro turco il quale dice che il bombardamento di Beirut non muterà affatto il punto di vista ottomano. La dichiarazione della guerra fu un errore da parte dell'Italia; il voto del decreto è stato un secondo errore; il bombardamento di Beirut un terzo.

L'espulsione degli italiani dalla Siria e dalla Palestina

COSTANTINOPOLI, 25, notte.

Il Consiglio dei ministri decise l'espulsione degli italiani residenti nei vilayets di Aleppo, Siria e Beirut, eccetto i religiosi a cui sarà però accordato un termine di 15 giorni.

(Journali).

PARIGI, 25, notte.

I giornali ricevono da Costantinopoli: «E' stata decisa l'espulsione di tutti gli italiani dalla Siria e dalla Palestina, eccetto i religiosi, godenti la protezione francese».

(Ag. Stefani).

Nessun grave disordine a Beirut
Lo stato d'assedio

Beirut, 25, notte.

Sono insatte le voci di gravi disordini determinati dall'azione italiana. Non si sono avuti attentati contro le persone salvo uno contro un suddito russo, che è rimasto ferito, non ucciso, come fu detto erroneamente. Il Governo turco ordinò ai cali di prendere tutte le misure necessarie per assicurare l'incolumità degli stranieri. Soltanto è probabile che gli italiani, che si trovano in posizione isolata, vengano espulsi.

La situazione è soddisfacente. La popolazione si mantiene calma. Fu proclamato lo stato d'assedio.

Il generale Castaldello in licenza per malattia

Verona, 25, notte.

Oggi giunse a Verona il generale Castaldello, capo di stato maggiore del Corpo di spedizione in Tripolitania e in Cirenaica. Si recarono a salutarlo alla stazione alcuni parenti e numerosi amici. Il giovane e colto generale è ripartito subito per Orgiano, suo paese nativo. Vi si tratterrà quattro mesi, avendo assoluto bisogno di riposo. Il troppo lavoro, cui è stato sottoposto in Tripolitania, gli ha procurato un grave esaurimento e perciò egli dovette chiedere, ed ottenne, una licenza di quattro mesi.

Difficile situazione di Bethman-Hollveg
Ritorno di Bulow al cancellierato?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 25, notte.

Stasera mi è comunicata la notizia che sia imminente il ritorno del principe Bülow al cancellierato germanico. Per quanto la fonte della notizia sia delle migliori fiducia, non posso tuttavia trasmetterla senza fare le più ampie riserve. La situazione come si presenta al Reichstagh non è certo la più facile. Mancano pochi giorni alle elezioni definitive della presidenza e non ancora i partiti si sono messi d'accordo sui nomi da votare. Che siano confermati i deputati attualmente in carica, è da escludere. Il partito progressista ha concesso due suoi membri solo per non aggravare la situazione e per non intralciare i lavori del Reichstagh, ma il sacrificio non può essere prolungato per oltre le quattro settimane tassative. L'eterna incognita è sempre costituita dai nazionali liberali, che si sentono più che mai divisi da insuperabili divergenze. Il loro partito è troppo vacillante fra sinistra e destra e non è omogeneo e raccluiude in sè membri che seguono le concezioni politiche conservatrici accanto a membri che tendono ad uno sviluppo progressista dell'Impero. Anche notevole è la questione del vice-presidente socialista, il quale non si vuole affatto declinare ad inchinarsi alle leggi della cortesia e della gentilezza, che sono in eterno contrasto col suo partito.

Vi è infine una questione di non minore importanza. Si tratta di far passare il progetto di legge militare e di trovare il modo di coprirne la spesa. Se la grande maggioranza del Reichstag, compresi i progressisti nazionali liberali, è favorevole al progetto in sè, vi è invece discordia sul modo di trovare il denaro sufficiente. Le sinistre hanno da molto tempo pensato alla imposta sull'eredità, che è osteggiata in modo decisivo dalle destre e dai conservatori. La situazione dell'attuale cancelliere in tale questione non è molto semplice. La piattaforma di Bethmann Hollvegg nella passata elezione fu una lotta ad oltranza contro il socialismo; egli si è chiarito sostenitore del blocco nero-azzurro. Ora questo blocco nero-azzurro è contrario all'imposta sull'eredità. Di qui i primi contrasti tra la vecchia maggioranza ed il suo cancelliere. I contrasti si sono acuiti in questi ultimi tempi e la situazione di Bethmann-Hollvegg è diventata di fronte a quasi tutti i partiti molto precaria. Di qui in fine la voce, che non ho vista però ancora raccolta da alcun giornale, di un nuovo cancellierato di Bülow. Vi ho fatto un breve riassunto della situazione e dell'origine della crisi attuale della vita politica interna della Germania. Per ora basterà aggiungere che si penserebbe anche ad una sostituzione del ministro degli esteri, Kiderlen Waetcher nella persona dell'ambasciatore tedesco a Stoccolma, Reichenau. Le stesse riserve faccio anche per questa notizia. Ad ogni modo, l'Italia non avrebbe che a compiacersi se il principe Bülow fosse chiamato a rinnovare la Triplice.

Come a Homs i nostri soldati rintuzzano la baldanza turca

Un attacco notturno ad una ridotta avanzata respinto - Il caffè d'un comandante turco... da operetta - Pifferari in barracano.

(Servizio speciale della Stampa).

HOMS, 19.

Nulla di nuovo era accaduto dopo l'attacco del 6 febbraio, oltre i ripetuti isolati, vani colpi sparati nella notte da qualche nemico isolato. Stanotte invece ebbesi un notevole attacco del nemico, felicemente respinto. Da parecchie notti si era notato che gli arabi si avvicinavano strisciando attraverso gli impedimenti ed i trancelli messi da noi per proteggere le trincee e giungevano fino alle nuove ridotte che i bersaglieri stanno costruendo fuori delle trincee orientali. Lo scopo di tali escursioni era di portar via qualche tavola o qualche altro oggetto che i soldati avessero eventualmente abbandonato. Così tre notti or sono portarono via due tavole e spararono contro di noi dalle nostre stesse ridotte due o tre colpi. Per comprendere come tal cosa potesse riuscire anche relativamente facile, occorre pensare che in previsione della nostra avanzata i bersaglieri e gli alpini stanno costruendo ridotte semicircolari molto fuori dall'attuale linea di trincee in modo da offrire una serie di stabili e sicuri punti protetti per le nostre truppe operanti. Tali lavori sono lunghi perchè ogni ridotta costa non poca fatica e non piccolo impiego di sagacia e di ingegnosità. Gli alpini hanno già terminato la loro ridotta ed avendole resa sicura possono occuparla anche di notte ritirando la linea delle piccole guardie fino all'altezza della ridotta medesima. Ma i bersaglieri non hanno ancora compiuta la loro ridotta. Questa è molto inoltrata verso il campo scoperto e proprio in direzione di Leidah e Mizuriu. Perciò i bersaglieri nelle notti passate vollero abbandonarle, ritirando i piccoli posti a minore distanza dalle trincee. Quando si avvidero delle incursioni nemiche stabilirono di opporvisi. Infatti ieri notte la ridotta fu occupata da un plotone di bersaglieri. I turchi, sia che avessero avuto notizia di questo oppure che temessero soltanto di esser scoperti, verso le 2 della mattina si avvicinarono alla ridotta in numero molto maggiore del solito. Nella oscurità si videro biancheggiare barraccani in linea e approssimarsi alla ridotta cautamente. Si potè calcolare che superassero i trecento: i bersaglieri pronti al fuoco attendevano. D'un tratto, forse per improvviso smarrimento o perchè si fossero accorti che la ridotta era occupata, gli arabi voltarono e fecero fuoco. Le pallottole fischiarono alte e si spensero contro i ripari.

Allora una scarica rispose tremenda, e dopo un istante una seconda lenne dietro alla prima nella notte. Il fuoco concorde sembrò la voce delle mitragliatrici e fece credere ad un attacco nemico anche più rilevante, invece quei trecento barraccani bianchi erano già dati a precipitosa fuga, portando con loro morti e feriti, e tanto temevano che le scariche si ripetessero, che non osarono tornare indietro a Lebda, e si gettarono scompigliati verso il Mergheb, superandolo e riparandosi nella vallata, intanto dal mare la bianca luce del riflettore di una nave li bireguava ed accresceva il loro disordine. Nella fuga lasciarono presso la ridotta un cammello che avevano con loro, il quale se ne andò ramingando nella notte. Al mattino fu preso dai nostri. Nel resto nessuno alcun ferito. Il giorno seguente i fuggiti oltre il Mergheb tentarono di superare inosservati la collina e ritornare a Lebda. Scoperti, furono costretti dai nostri cannoni a tornare nuovamente indietro, portandosi via altri morti e feriti. L'aeroplano, inviatovi stamane in ricognizione verso occidente, ha scoperto un nucleo di nemici aggirarsi per la vallata. Il mare è calmo.

Dal 6 febbraio, giorno dell'ultimo attacco nemico, la situazione è rimasta invariata. Quasi ogni notte qualche arabo si avvicina quando può alle nostre trincee e spara contro la città resti colpi inefficaci. La notizia di un serio combattimento è assolutamente priva di fondamento.

Ieri mattina si videro grossi nuclei nemici avanzarsi nella direzione di Lebda, di dove appunto si sono spesso verificati i più seri attacchi, ma ben presto scomparvero. Un arabo inviato in città dal sottoprefetto turco, rifugiatosi da Homs a Lebda, ha portato una lettera al nostro maggior-generale Reiroli, nella quale il sottoprefetto spavaldamente chiedeva quando gli italiani sarebbero venuti a Lebda a prendere il caffè. La lettera così terminava:

«Se non verrete presto, saremo costretti a venire noi a prendere il caffè, che ci offrirete ad Homs».

Il maggior-generale ha risposto che verrebbero, che di buon grado avremmo loro offerto ogni buona accoglienza.

Il mare, agitato fino a ieri, si è oggi un po' calmato, ma non tanto da permettere che i piroscafi noleggiati e portati stacchino le lance. Nei giorni passati si è avuto un forte ghibli, che senza produrre danni ha procurato non poca molestia ai soldati in vedetta nelle trincee e agli accampati in città. Ora il tempo si è rimesso al buono. Sembra imminente un attacco nemico, il quale non potrà che infrangersi vanamente contro la perfetta saldezza delle nostre opere di difesa.

Gli arabi armati abbandonano il campo turco e tornano alle loro case

TRIPOLI, 25, ore 10,45.

Gli informatori dicono che i pochi arabi armati, che erano accorsi al campo turco allettati dalle promesse fatte nel bando, sedando che il denaro non veniva arnora loro distribuito, ritornarono alle loro case. Non si hanno ancora notizie di altre tribù che dovrebbero arrivare al campo turco. La situazione per ora perdura invariata.

(Ag. Stefani).

Numerosi incidenti automobilistici ad una gara di ski in Spagna
Parecchie vittime

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 25, notte.

Telegrafano da Madrid al *Daily Chronicle* che le gare di sky a Guadarrama hanno richiamato colà una moltitudine enorme di spettatori, molti dei quali vi si recarono in automobile. Lungo la strada accaddero varii incidenti automobilistici. Nel paese di Choco un automobile ribaltò, il proprietario rimase morto, due suoi amici furono estratti dai rottami gravemente feriti e due donne del paese rimasero esse pure ferite. Un'altra automobile si rovesciò nel campo delle gare. Sopra di essa stava la signora del sottosegretario alla giustizia insieme a due figli dell'ex-ministro Martinez. Una delle fanciulle restò morta, la signora del sottosegretario fu ferita gravemente. Avvennero anche altri incidenti con molti contusi.

ULTIME DI SPORT

La composizione definitiva della squadra nazionale

Milano, 25, notte.

Appena terminato il *match* di selezione svoltosi sul campo del Milano, coll'esito telefonatovi, si riunì il Consiglio delle Federazione, quasi al completo, essendo assenti solo il marchese Ferrero di Ventimiglia, il prof. Ialfa e il dott. Faroppa, e dopo lunga discussione la squadra nazionale italiana venne composta definitivamente coi giuocatori: Faroppa, Binaschi e Devecchi, Ara, Milano I e Leone, Mariani, Rampini, Cevenini, Bezardo e Milano II.

La scelta di Faroppa a *goalkeeper* dopo la cattiva prova di Pannano e De Simoni, e specie di quest'ultimo, è stata molto favorevolmente appresa.

Il Campionato di Parigi

Parigi, 25, notte.

Numerosi e interessanti matches di foot-ball si sono svolti oggi nei dintorni di Parigi. Il più importante è stato senza dubbio quello per la finale del Campionato di Parigi di Foot-Ball Association, che metteva alle prese le squadre dell'Association Sportive Française e del Club Atletico. Durante la prima metà della partita l'Association Sportive Française ha dominato l'avversario, senza però riuscire a segnare nessun punto, ma nel secondo half times il vantaggio dell'Association Sportive Française si è precisato e questo Club ha vinto finalmente il Campionato di Parigi segnando tre goals contro uno. Nel Campionato di Parigi di foot-ball Rugby Paris Universitè Club, contrariamente all'aspettativa, ha vinto lo Sporting Club di Vaugirard con 11 punti contro 3.

Vittorie italiane in Francia

Hyères, 25, notte.

Al nostro Velodromo di Hyères si è svolta oggi una interessantissima riunione ciclistica alla quale parteciparono parecchi grandi campioni, fra i quali Ellegard. Ecco il risultato:

Corsa velocità. Finale: 1.o Ellegard; 2.o Dupuy; 3.o Mostacci.

Handicap: 1.o Ellegard (schrachi).

Gara 5000 metri: 1.o Mostacci (schrachi).

Gara velocità per indipendenti: 1.o Laganier; 2.o Caprino (italiano).

Tragusardi indipendenti: 1.o Caprino (italiano); 2000 metri schrachi: 1.o Fournous.

Match 333 metri: 1.o Dupuy; 2.o Ellegard; 3.o Fournous.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

"Ideale,,

per

Caffè Espresso

TIPO per Famiglie - Club - Circoli - Alberghi - Pensioni - Ristoranti.

L'« IDEALE » *per famiglia*, tipo 1912 è la derivata diretta corona mia Macchina da caffè espresso pure di mia fabbricazione e denominata « IDEALE », tanto favorevolmente accolta dal pubblico, che da anni la vede funzionare con sì lungo successo nei principali Bars, Caffè, Restaurants d'Italia e dall'estero.

L'« IDEALE » *per famiglia*, unico il grande modello da cui deriva, offre inalterabili i grandi vantaggi caratteristici di quello « club »:

Economia, Pulizia, Rapidità, Praticità, Comodità, Eleganza, Sicurezza.

L'« IDEALE » *per famiglia* è la più perfetta del genere e non deve mancare dove è sentito il bisogno di una tazza di caffè classico fatto in modo razionale, cioè mediante l'immediato e semplice passaggio del vapore o dell'acqua sulla polvere di caffè, per la conservazione del suo aroma, essendo esterno che il caffè non deve bollire.

L'« IDEALE » *per famiglia* permette inoltre la preparazione del The, Camomilla ed altre infusioni di erbe mediante la semplice sostituzione di questo alla polvere del caffè.

L'« IDEALE » *per famiglia*, in vendita presso i principali rivenditori di articoli casalinghi, porta la marca di fabbrica qui sotto segnata, ed è munita della relativa istruzione redatta in cinque lingue. 7104

PREZZI:

"IDEALE,, da 1 tazza . . . . . L. 12
" " 2 o 3 tazze . . . . . " 16

Per spedizioni in Italia aggiungere L. 0,50
SCONTI SPECIALI AI RIVENDITORI

DESIDERIO PAVONI - Via Silvio Pellico, 8 - MILANO

LAMPADA PHILIPS

DI FAMA MONDIALE

75 % RISPARMIO

PER LA SUA ROBUSTEZZA

la guardia dalle imitazioni
Esigete il nome
e marca
«Croce Stella»

BRODO MAGGI IN DADI
Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra
(brodo) centesimi 5
Dai buoni salumieri e droghieri

RIVOLUZIONE nelle Macchine da Scrivere

Pagamento a rate mensili - Minime -

THE CHICAGO

della Chicago Writing

Solidità, nitidezza, rapidità, facilità di uso, incomparabile. — La Giuria dell'Esposizione di Parigi le ha assegnato la grande medaglia d'oro. 270 D

L. 300 Allo scopo di far conoscere i pregi della macchina « CHICAGO » la Ditta accorda il pagamento a rate mensili di L. 25.

CHIEDERE CATALOGO

Agente Generale:

VITTORIO DEROSSI

Via Carlo Alberto, 24 - TORINO

EMPORIO MOBILI
Vera occasione per principio stagione. — Guadagni Graf, via Sant'Anselmo, 2, ang. corso Vittorio, Torino. 6470

Malattie Veneree
Cure moderne. Dott. specialista, ore 13-15, 19-20. Via S. Quintino, 33, p. 1. 184

MALATTIE DELLE GENITO-URINARIE
Veneree-Sifilitiche
e Inobbligamenti sessuali
Cure speciali Dott. SCOPOLI, via Lagrange 45, 1o p. mobil. Orario: mattino 8 alle 20. 189

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 50 per parola — Minimo 10 parole.

AFFARONE. Blocco unico: Magazzino vestiario, cappelli seta neri, soprabiti stoffa, pantaloni stoffa, pellerine, ombrelli, tutto a prezzi eccezionalmente ribassati; lordo lire 1 al chilogramma. — Via Bogino, 11, cortile. c 9042

AUTOMOBILISTI. Pneumatici d'occasione, garantiti. — Principe Tommaso, 16 bis. Telef. 40-36. c 7600

AVVOCATO assume amministrazioni private, contenzioso, liquidazioni, rappresentanze. — Castello postale 163, Torino. c 7972

AZIONI Bastogi, Vondel, Fenestrelle, Mariondo Garigliano compro buone condizioni, anche parziale. — Offerte, non agenzie, cassetta 1133 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7660

AZIONI compra-vendita valori non quotati Borsa. — Indirizzare casella 686, Milano. 8030 M

COMPRA vendita automobili. — Garage Martano Vittorio Comp., via Nizza, 53. c 9009

COMPRASI macchinetta qualunque genere. — Giacosa Bartolomeo, 33. c 8109

DA vendere pezzami di cuoio. — Via Monginevro, 158, Sellerie Cagnoni. c 7664

DESIDERANDO acquistare olio puro oliva, rivolgersi Bazzin, Capolaletti Liguria. 7952 G

FIGURINE Liebig antiche, moderne, prezzi liquidazione. — Via Cernaia, 32, pomeriggio. c 8052

GARANTITO vergine, privo assolutamente sostanze adulteratrici, vendesi rapporto da Kg. duecentocinquanta 40 chilo. — Saponeria Cellori, Busalla. 8038

INGEGNERE-Direttore lire 4200 stipendio iniziale cercasi Regia Scuola Professionale Arti-Mestieri e Officina Elettrica Comunale Piazza Armerina (Sicilia). Scadenza concorso 11 marzo. — Rivolgersi Ministero Agricoltura oppure Scuola Professionale Piazza Armerina. 8048

LEVATRICE Brevetta. Cure speciali segrete. Cliniche benissimo accreditate. — Via Giulietti, 12. 8040

LIRE 15 -giornalmente guadagna chiunque articolo novità. — Scrivere Universalwerk, Pallanza, 7, Milano. 8024

LIRE 1.50. Lampada, fiammifero mobiliare, Philips, Tungsram, Jona, Z, ecc., a prezzi di concorrenza. — Ing. Bono, via Goito, 5, Torino. c 8133

MUTUI cessioni quinto emolumenti vantaggiosissimo, anticipi immediati. — Tutelare, Pietro Micca, 15. c 9097

MUTUI portocari, cessioni stipendio impiegati pubbliche amministrazioni, operai Stato, rinnovazioni. — Pieroni, Ormea, 5, Torino. 4979

MUTUI da 10 mila a centomila in più — Gustavo Barcelli, 73. c 8109

PIOPPI Canadà, alberetti arboricoltori, medaglia organo Esposizione; misiano altezza metri 3,75 centesimi venticinque, misiano altezza 4,75 centesimi trentadue, misiano altezza 5,25 centesimi cinquanta, misiano altezza metri 6 centesimi sessantacinque, resi stazione Torino, garanzia assegno, importo. Vedere vivaio mecina Tupini, angolo piazza Armi Nuove. Luci Salvador, 55, Cristoforo Colombo. c 8133

TERRENI da due a trenta lire mq. — Giacosa Bartolomeo, 33. c 8130

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CORSI conversazione francese; lezioni inglese, tedesco; traduzioni. — 7, p. Maroncelli (Piazza Cernaia). c 7355

ECOLE Berlitz, via Roma, 43, cherche professeur français (monsieur, dame) pour leçons sur (0.30 heures). 8015

INGLESE diplomata darebbe lezioni inglese, francese. Preparazione esami. Traduzioni. Ottime referenze. — Professoressa; passo. c 9040

SCUOLA chauffeurs pratica e guida automobile 30 novembre, patente garantita. — Corso Regina Margherita, 206, Torino. c 7999

STENOGRAFIA, Dattilografia accelleratissima, perfezionata, 15 lezioni private, mensili 5, diurne, serali. — Madama Cristina, 66. c 9015

VENERDI', 1o marzo, alle 15, nella Berlitz School, via Roma, 45, avranno luogo lezioni di prova gratuite per formazione nuove classi inglese, francese, tedesco. Ingresso libero. 7719

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ARMATUOLO capaci eseguire qualunque riparazione occorsa per impostare laboratorio. Buona retribuzione. Eventuali serie referenze. — Scrivere cassetta 2145 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 7959

CAMERIERA cercasi, famiglia signorile, ottime referenze, salute, laboriosa, lusta. — Torino piazza C. H., San Remo. c 7009

CERCANSI abili rimontatori con macchina propria per affidare loro lavoro a casa. Lavoro assicurato tutto l'anno. — Scrivere, indicando lavoro fatto, a cassetta N. 1121 B., primo *Haasenstein e Vogler*, Torino. 7973

CERCASI alcuni buoni terrazzieri. — Scrivere con prezzo e posti occupati dettagliati, Stella, fermo posta, Pinerolo. c 8095

CERCANSI disegnatori con buona pratica per costruzioni ed illustrazioni pubblicazioni chimico-fotografiche durante lo spettacolo; assistano anche agricoltura. — Presentarsi Cinema Palace, via Ormea, 6. 7735

CERCASI commesso e modista per negozio modista città di provincia. — Rivolgersi Calzoni, Torquato Tasso, 7. c 7063

CERCASI da Stabilimento industriale apprendista quindicenne con referenze per disbrigo commissioni, anche fidanzato, e piccoli lavori d'ufficio. — Scrivere cassetta 1230 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7703

CERCO personale serio, robusto, attivo, referenze primarie; stipendio 30 mensili. — Presentarsi dalle 10 alle 12 signor Babbato, via Gerbidi, 5. c 8150

CERCO apprendista età 14-15 anni per Fabbrica cappelli. — Rivolgersi via Bogino, 33. c 8116

COMMESSA abile vendita cercasi da importante negozio stoffe. Buon stipendio. — Scrivere con referenze cassetta 1120 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7693

CONVITTO serve istitutore capace dare ripetizioni ginnasio. — Scrivere cassetta 1209 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8058

IMPIEGATI pratici specialisti, conoscenza lingua francese, buone referenze, cercansi da sorte Ditta. — Scrivere, indicando età e pratica, cassetta 1275 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8084

LAVORO in casa cercansi lavoranti serie per cucire diverse cose. — Rivolgersi presso Cagli, via Lagrange, N. 18, via Pisa, N. 33. c 7908

OPERAIE ed apprendiste signorine pratiche cercansi. Lavoro tutto l'anno. — Fabius, 26, posta. 7959

OPERAIO proveto fabbricazione stufe, apparecchi di riscaldamento, cercasi subito; astano mensile ed espansione. — Scrivere cassetta 1196 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8005

RICERCASI istitutrice tedesca ultima salute, giovane, pratica bambini. — Scrivere cassetta 1203 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8059 T

SARTE, aiutanti, lavoranti, confezionista. — Berra, Francesco Paola, 11. c 8008

SIGNORINA abilissima confezione biancheria, sarti corrispondenti, desidererebbe pensione dettagliatamente, cercansi subito. — Dirigere offerte, referenze precise cassetta 1155 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7974

SIGNORINA di cognizione cassa, con maggiore età 30 anni, si desidera contemplare per due anni, per assistere ed accompagnare in famiglia una signorina di 22 anni, affetta da malattia nervosa. Rivolgersi persona seria, colta, paziente ed osservatrice amorosa dell'animalato. Si paga buon stipendio. Indicare età, referenze, mandando ritratto. — Rivolgersi Faustino G. Piaggio, Callao (Perù). 8007 G

SIGNORINE cercansi per confezionamento maglierie Via Genova, San Pellegrino. — Rivolgersi Delfà, via Galliari, 39, Torino. c 8072

STABILIMENTO industriale di Torino cerca impiegato corrispondente stenodattilografo, stipendio cento mensili. Richiedonsi prattiche commerciale e serie referenze. — Scrivere cassetta 1177 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8076

TAGLIATORI cerca subito Opificio pantaloni militari. — Scrivere cassetta 1171 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8101

Domande d'impiego. 2

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE sarta cucitrice abile garantita presso famiglie. — Ferreris, via Belvedere, 16. 7985

ABILE cuoca, buona età, serie referenze, cerca posto. — Bigliona, via Po, 39. 8041

ABILE disegnatrice-capo accessorio, perfetta conoscenza costruzione capi genere carrozzeria automobile, pienissimo Grande di disegno a Parigi, cerca posto unico proviato, estero. Gradirebbe referenze. — Scrivere R. M., corso Emilia, 13, Torino. c 8130

AMMINISTRAZIONE, segretario, contabile, cassiere, leggi civili. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 7954

ARGENTINO trasferito, referenze inoppugnabili, perfetta conoscenza commercio, contabilità, passatempo affari Buenos Aires, collocherebbesi presso importante Ditta. — F. P., passaporto 1911, Genova. 8022

ASSISTENTE professionale costruzioni chirurgiche, strumenti, chimici, scientifici, cerca posto qualunque. — Non assumo Cesare Tagliabracci, Castiglione Lenzo. c 8107

BALIA primo latte, sana, robusta, età 25, fa ricerca di bambino di buona famiglia. — Scrivere posta V. G., Villa Nuova Canavese. c 8120

CAMERIERE fidato, accudisce mattinate, disbrigo piccolo famiglia. — Manfredo, 71, corso Vittorio. 7738

CAPITANO cinquantenne, pensionato marittima, cerca impiego fiducia, disponendo conoscenze commerciali. — Scrivere cassetta 1257 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7990

CHAUFFEUR macchinista specialissimo, serio, lavoratore, disposto adempiere lavori domestici, occorrendo, abbondante referenze. — Scrivere cassetta 1255 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7956

CINEMATOGRAFI. Abile operatore macchine a lunga pratica, primissime referenze, cerca posto; disponibile subito. — M. F. 3, posta. c 8109

CONIUGI soli Romani cercano qualsiasi impiego tanto Cieco; lui domestico, meglio accetta; massima referenze. — Inglesina, via Po, 39. 8039

CONTABILE corrispondente francese spagnuolo, pratico Banca e commercio, Monaci, cerca impiego; disposto anche remoti provinciali subito. — Scrivere cassetta 14 E., *Haasenstein e Vogler*, Savona. 8076

DICIASSETTENNE distinta, desiderando migliorare presso buona Casa commerciale, disponibile 300: mai pretese. — Scrivere cassetta 1134 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7759

DICIOTTENNE, buona famiglia, massime referenze, cerca impiego. — Scrivere V. E., corso Vittorio Emanuele, 135. c 8130

DOMESTICO diciannovenne, bella presenza, fatto ricevere primissima Casa signorile, cerca posto. — Scrivere cassetta 1270 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8026

FARMACISTA fortissimo, praticissimo, cerca posto direttore, collaboratore farmacia Torino. — Scrivere cassetta 1202 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8012

FATTORINO Mezza, volonteroso, pratico specialmente, laureato, parla francese, calligrafia, cerca impiego. — Berta, via Sant'Agostino, 3, Torino. c 8173

GEOMETRA lunga pratica lavori, catastalità, lottizzazioni, buon disegnatore progettista, disponibile primo maggio, offresi Impresa costruzioni Italia Settentrionale. — Scrivere cassetta 1125 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7691

GIOVANE meccanico elettricista, buone referenze, pretese minime, occuperebbesi subito. — C. A., 19, posta, Torino. c 8011

LICENZIATO fisico-matematico, in attesa diploma grammico, conoscerebbesi gratis giovane liceale tecnico od Impresa. — Porta d'oro, 64, posta. c 8115

OPERAIO, disponendo quattro ore giornaliere, occuperebbesi. — Scrivere Z., 700, posta. c 8067

SIGNORINA, bella presenza, bella calligrafia, cerca posto contabile o cassiera. Buone referenze. — Berlinetti Maurizi, 46. c 8059

SIGNORINA 30anni, bella presenza, coltissima, best pratica, piccolissima famiglia direttrice casa, lavori casalinga. — Offerte cassetta 1246 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7694

SIGNORINA, pratica commessa francese, parlante tedesco, cerca subito posto presso famiglia. Buone referenze. — A. N., fermo posta, Torino. c 8003

SIGNORINA seria, ottime referenze da direttrice sarta, cerca posto in città o fuori, in casa seria a buone condizioni; esclusi alcolisme. — Scrivere cassetta 1262 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8020

VENTISEIENNE cerca posto studio, contabile, magazziniere, conoscenza francese, dattilografo, accorrendo cauzione. — Scrivere cassetta 1145 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7783

1 buona sarta, pinzonale, cerca stabile impiego qualche cosa in confezioni per signora; ottime referenze. — Scrivere Esperide, posta, città. c 8079

3 donne, disponendo contanti 20-30 mila, cercano da costituire magazziniere. — Presentarsi, con referenze, Bigliona, via Po, 39. c 8094

5 donne, municonate governative, cercano impiego fiducia. — Scrivere D., presso Silvio Giuseppe, via Bogliasco, 5 (Borgata Orbassano). c 8016

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A causa salute cedo principale farmacia subalpina. — Pittoni, Pietro Micca, 17. c 7953 a

A favorevoli condizioni rimetto avviato Negozio biancheria. — Pittoni, Pietro Micca, 17. c 7953 b

A causa partenza rimetto Negozio alimentare, vini, forte lavoro. — Pittoni, Pietro Micca, 17. c 7953 c

A causa famiglia rimetto buona Trattoria bigliardo, comodo; buon affare. — Benetti, vicolo del Deposito, 5. c 7956 a

A litro 130 rimetto Rivendita pane, posto, vino, liquori. — Benetti, via Deposito, 5. c 7956 b

A 5000. — Ferreris, piazza Giulio, 3. c 8030

A Pasticceria forno, elegante negozio, grande lavorazione, rimetto. - Ferreris, piazza Giulio, 3. c 8060

A Commestibile vini sorprendentemente ribassato 2000. — Ferreris, piazza Giulio, 3. c 8061

A Trattoria Bottiglieria angolo rimetto; buon affare. — Ferreris, piazza Giulio, 3. c 8062

A 3000 rimetto benestante negozio pane, generi coloniali, giusta riviera. — Ferreris, piazza Giulio, 3. Telefono 52-76. c 8063

ACCOMANDANTE o correntista piccolo capitale cerca ufficio di costruzioni meccaniche per maggior incremento lavoro e forniture governative. — Offerte cassetta 1187 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8137

ACQUISTANSI impianti reti distribuzione energia elettrica funzionanti qualunque zona Piemonte, buone condizioni. — Scrivere cassetta 1270 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 7293

ALDA. Da rimettere avviatissimo Negozio chincaglieria, posizione centrale; serio ribasso. — Scrivere cassetta 1201 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8101

AVVIATISSIMO Magazzino alimentare rimetto causa salute. — Studio Vellino, Gaiss, 1. c 8133

AVVIATO Stabilimento meccanico, macchinario nuovissimo, causa divisione cedesi. — Offerte cassetta 1100 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8139

CASA importazione, esportazione mode, novità cerca socio disponente centrale, disposto viaggiare Italia e stabilirsi Parigi. — Scrivere cassetta 1166 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7997

CAUSA illness rimetto Banco mercerie Piazza Palazzo Città, fronte Cappelleria Belmondo, Forno rilievo. c 7934

CAUSA salute rimetto avviato Negozio commestibili, volendo verdure; fisso mite; poco rilievo. — Via Lanzo, 63. c 7970

CEDESI splendida floreria avviata. — Abbiati Ricci, via XX Settembre, Genova. 7750

CERCASI capitalista 25,000 per rilievo serio industriale, stabile, rimunerativo, da reggersi abile già ivi, direttore. Bocca impiego amministrazione Ufficio Torino e 2/3 utili. — Offerte sotto anonime cassetta 1180 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 8126

CERCASI mutuo lire 30,000 contro ipoteca. Fabbricati medioevali. — Scrivere cassetta 1190 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8013

CERCASI socio disponente 15-20 mila per lavoro industria tornante. — Scrivere cassetta 1209 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 8010

CERCO 20-30 mila ottimo avviato, lavorazione industria. — Offerte cassetta 1000 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8026

CONDIZIONI eccezionali rimetto avviato Negozio profumerie. — Rivolgersi Edicola giornali rimpetto Caffè Baltho. c 8005

CONFETTERIA, Pasticceria centrale, avviatissima, rimetto per ottima trattativa. — Famiglio, via Belfiore, 7 c 7956

ELEGANTE Stabilimento bains caldi liberato ambo sesso con eccezionale redditizio interesse. Ottimo affare. — Cassetta postale 838, Genova. 8032

FARMACIA unica, piccola, posto ideale Monferrini, buon reddito, cedesi prezzo adeguato. Volendolo, titolare permanente. — Palmiero, Valentino, 24, Torino. 8020

FARMACIA forte reddito, posto industriale, mercati, fiera, ferrovia, urge vendere medici famiglia, occorrendo grave, causa pagamento. — Barivero cassetta 1274 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8026

FARMACIA piccola avviatissima vendo Abb. — Ferrero, Villa Maina, Madonna Pilone, Torino 8023

FARMACIA piazza, importante centro Adriatico, marcasi, affittasi diritto esercizio. Aggiornato trovasi bisogno locale. — Cassetta 1088 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 8026

IMPIEGO con buon stipendio troverebbe presso industriale Torino persona seria, unita alla pratica corrispondenza, che disponga 20-30 mila garanzia, interessa 5 0/0 netto. — Offerte cassetta 1190 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8126

MUTUO lire 7000 cercasi cedesi ipoteca; interesse 5 0/0. — Scrivere Tenera 6000, posta, Torino. c 7999

OCCASIONE da vendere magazzino legna e carbone. — Via Napione, N. 37. c 8094

PASTICCERIA con forno, alloggio, laboratorio affittasi. — Cooperativa Casa, Pietro Micca, 15. c 7980

RIVENDITORI Ufficio accreditissimo, cercasi per smercio. — Dotta, Barolo, 17, Torino. 7983

RIMETTESI avviatissimo negozio mercerie nuovi famiglia. — Piazza Savoia, 6. c 7752

RIMETTESI avviatissimo Negozio molto forte reddito. — Scrivere cassetta 1197 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8130

RIMETTESI Negozio latterie gelateria bene accreditato, con ecello con eventuale assistenza annuale. Ottimo affare. — Cassetta postale 838, Genova. 8031

RIMETTESI per vecchiaia locale ove attualmente esercitasi uso famiglie. Buon reddito. — Capellino, Principe Tommaso, 7. c 8072

RIMETTO negozio latterie gelateria, prezzi ribassatissimo, fitto minimo. — Rivolgersi Cagliero, 227, corso Principe Oddone, 31. c 7966

RIMETTO buono condizioni avviatissimo Negozio stiratorio, numerosa clientela. — Madama Cristina, 70. c 8096

RIMETTO Negozio giornali con molta clientela. — Piazza Castello, 25. c 8096

RIMETTO Negozio commestibili, salumeria, pescheria, pollame, solaio. Ottimo affare; urgente. — Scrivere cassetta 1181 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8097

RIMETTO Ristorante Borgo San Salvario, posizione invidiabile, fitto mite. — Ghidoni, Piazza Quittinio, 5. c 7996

URGONO docenti impiegato governativo, garanzia annuale, buon interesse. — Filiucis, posta. c 8109

1000 cerca industriale buon interesse, garanzia. — Ricevere 7753, posta, Torino. c 7963

350 mila impiegherebbonsi mutuo primarie ipoteche. *Brindelle*, oppure acquisterebbe case Torino centrale. — Schiavenati Torello, casella postale 102. c 7949

Ville. Case. Terreni. vendite. acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREBBERI case ville 10,000-30,000. Esclusioni mediatori. — Scrivere cassetta 1153 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7958

ACQUISTO casa nuova, centrale, 275-300 mila, reddito 5 0/0. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1144 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7785

AFFITTASI, vendesi 3000 terreno cintato con fabbricato angolo fuori città, vicino Stadium Derby. — Cauduro, Barbaroux, 29. c 7960

CAUSA trasloco vendo Stabilimento industriale con fabbricato civile e capitale di mq. 45 circa, doppio a Biella. — Rivolgersi Draghetta Vitali, via Madama Cristina, 45. Ribasso qualsiasi mediatore. 4953

DA vendere in Torino casa di nuova costruzione, L. 200,000, reddito molto 5 0/0. — Gaun, Cagelli, via Bava, 40, Torino. c 7977

FABBRICANTI, palazzina civile, grande cantone, magazzino 400, terreno 7500 mq., posso vicinissimo Torino, vendesi 40,000. — Scrivere cassetta 1179 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8024

PER cambiamento residenza, vendesi in Settimo elegante palazzina a pochi minuti dall'abitato, con giardino, frutteto, gas, luce elettrica, acqua potabile, riscaldamento a termosifone, serra pei fiori, telefono. Pagamento anche a lunga mora. — Per schiarimenti rivolgersi Ghiglietti, via Porta Palatina 5, Torino. c 8057

STABILIMENTO industriale Torino, area 3300 mq. circa, coperti 1600 circa, ottima località, completamente attrezzato lavorazione legno con annessa officina meccanica, vasti locali magazzino deposito, cedesi in blocco eccezionale buone condizioni. — Offerte, informazioni cassetta 6042 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8042 T

TERRENO fabbricabile, fuori Barriera Francia, vendesi a buon prezzo. — Vaffier, Giolo, 1. c 8128

TERRENO 330 mq. circa, pressimo centralissima, vendesi Borgo San Paolo. — Rivolgersi Torchio, via Cesana, 70. 7953

VENDESI sui colli Maggiolini, Villa con fabbricato civile, rustico, terreni, a 10 minuti dalla fermata Cumiana. — Notaio Bonnardo, Mussalmori. 7965

VENDESI terreno fabbricabile 700 metri quadrati. — Carbonatto Emilio, corso Francia, 169 bis. c 7958

VENDESI buona condizioni Stabilimento industriale ottima posizione Napoli, officine meccaniche, impianti luce, forza, locali abitazione civile, alcuni abitabili garage. — Offerte sotto fabbricato, informazioni cassetta 1182 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8141 T

VENDESI tenuta Vercelli, coltivazione riso, presso 300,000, affittata 10 anni, ottimo reddito. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1169 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 8060

VILLA centro affittasi collina, ampia comodità Moncalieri, parchi munita di giardino e comodità moderne. — Scrivere, indicando località e condizioni, cassetta 1116 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7927

VILLA ammobiliata, autorimessa rimessa, 14 vani, aperta, giardino ortensia, ampi terrazzi, acque, luce, riscaldamento, ampio giardino all'orto cintato, splendida vista, a soli chilometri da Alpignano, nelle Prealpi, servizio carrozza, vendesi. — Scrivere G. A., fermo posta, Alpignano. c 8006

VILLA signorile, nel Canavesano, con vasto giardino inglese, munita di tutte le comodità moderne, vendesi. — Studio Vellino, Gaiss, 1. c 8130

VILLA ammobiliata, 10 ambienti, presso Moncalieri, vendesi. — Studio Vellino, Gaiss, 1. c 8135

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI due piccoli alloggi in via Cristoforo Colombo, 44 (Crocetta). c 8147

AFFITTANSI 7 ambienti, terrazzo, orientatissimi, centralissimi, bagno, luce elettrica. — Dellino, via Castelnuovo, 7. c 7985

AFFITTANSI non nuove costruzione alloggi 4 e 5 ambienti, riscaldamento termosifone. — Corso Siccardi, 82. c 7951

AFFITTANSI 7 camere piano rialzato, riscaldamento, giardinetto, appena fuori Barriera Crimea. — Via Bellardia, 8. c 7801

AFFITTASI locale con cortile uso laboratorio. — Corso Regina Margherita, 94. c 7982

AFFITTASI alloggio sette ambienti, vuoto o ammobiliato, oppure ordinari mobili. — Via Napione, 40. c 8133

AFFITTASI appartamento elegantemente mobiliato, comodità moderne. — Piazza Castello, 15, primo p.o. c 8086

AFFITTASI al primante, via Mercadet, 31, alloggio piano terreno, due camere, cucina e interno. 7983

AFFITTASI al primante grandioso locale ad uso officina, e avantibotega. Centro affollato per bottiglieria. — Rivolgersi via Colli, N. 74. 8035

AFFITTASI, via Nizza, 26, alloggio signorile angolo, quattro stanze, cucina, cantina, terrazzo, forno. c 8018

ALLOGGIO signorile 11 camere, 13 ambienti, San Quintino, C, affittasi. c 7959

ALLOGGIO terzo piano di 10 ambienti, due cucine, tre salette. — Via Verres, 3. 7959

APPARTAMENTI vendonsi pagamento rateale. — Cooperativa Casa, Pietro Micca, 15. c 7980

BELLISSIMO alloggio 12 vani affittasi luglio prossimo, via Magenta, 41 (vicinissimo corso Vinaglio e Vittorio). c 7943

CAMERA grande, posto pranzo, vicino piazza Statuto. — Savigno, via Bogino, 33. 8007

CAMERA vuota panoramata, per ufficio, magazzino, affittasi. — Via Bertola, 2. c 7990

CAMERETTA vuota e piccola cucina quarto piano, via Roma, 4. Per signora sola due stanze mobiliate. c 8001

CERCASI appartamento signorile, sup. altre 60 quadr. piano, nove, dieci ambienti, Borgo Nuovo, vicinanze, aprile, luglio. — Rossi, Parenzitis, via Napione, 26. c 7962

CERCASI locale indipendente, uso laboratorio, 200 mq. circa. — Scrivere cassetta 1199 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 8077

CERCO appartamento signorile tre camere, due letto, libero 15 marzo. — Furono posta, Barra. c 8045

CINQUE camere mobiliate, 75 mensili, bella posizione. — Prese, Venti Settembre, 15. c 8098

D'AFFITTARSI pel 1o luglio 1912 due locali uso negozio. — Rivolgersi portinaio via Accademia Albertina, 5. 7951

GARZINI, affini offresi bottega grande, località di avvenire. — Bagliotto, posta. 8000

INDUSTRIALI. Locale elegantissimo con cortile, alloggio. — Via Pinerolo, 16, corso Novelli. c 7919

LOCALI uso laboratorio, magazzini, garages ecc. fittansi. — Via Domenichi, 7. c 8091

MOBILIATI due camere letto, salotto, cucina. Libere 16. — Via Genova, 29, Barberis. c 8090

NEGOZIO vasto, elegante, posizione centrale, quartiere ottimo avviamento, cedesi. — Scrivere cassetta postale 432, Milano. 8099

NEL nuovo caseggiato corso Duca di Genova, 58 e 60, angolo via Goito e via Mercadante, affittansi alloggi grandi e piccoli, con tutte comodità moderne, garage e giardino. c 8102

OCCASIONE favorevole ordini alloggio mobiliato di tre camere e cucina. — Via Bogino, 49. c 8096

PER il 1o aprile o 1o maggio 1912 affittasi alloggio al 1o piano composto di cinque camere, con luogo isolato. I signori alloggi della casa attuo risultati con unico calorifero. — Dirigersi in via San Domenico, N. 20. 8093

RIMETTESI alloggio con mobilio e affittasi ammobigliato. — Andrea Provana, 3. c 8102

SETTE camere, cucina, 1o piano; prezzi miti, via Rivalta, 19; rubinetto, giardino. c 8027

SPOSI. Cedesi alloggio 4 camere, cucina, comodità moderne, anche con mobilio, splendida posizione. — Corso Quintino Sella, 38. c 8122

SPOSI cercano per aprile due camere e cucina. — Scrivere, indicando condizioni, L. P., posta, Torino. c 7709

SUBAFFITTASI Le aprile alloggio 6 camere via Cibrario, 2, dalle 13 alle 16. — Rivolgersi portinaio via Bramante. c 8140

SUBAFFITTASI subito appartamento signorile, corso Vittorio Emanuele, 36, 5.o piano, 6 camere, bagno, terrazzo e due entrate, riscaldamento termosifone, impianti elettricità e gas. Affitto 1300, più riscaldamento. Prendersi qualunque ora. 8056

SUBAFFITTERESTI primo aprossimo camera vasta ovale, parlato, nuova, Vanaglia. — Rivolgersi via Bellezi, 5. c 7975

1o Aprile alloggio al primo piano 3e otto camere, riscaldamento, dipendenze buon civilissimo, affittasi corso Francia, 3. c 8130

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI ammobigliati camere, salotto liberi. — Via San Quirico, 5, primo piano. c 8060

AFFITTASI camera mobiliata, presso famiglia a persona sola; prezzo mite. — Via Saint Auselmo, 1. c 8015

AFFITTASI bella camera, anche per convegni, vedasi pensione. — Principe Tommaso, trentanove, portinaio. 7990

AFFITTASI bella camera ammobigliata, 15 mensili, piccolissima centrale. — Scrivere cassetta 1216 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8046

BELLISSIMA, elegante camera in ambiente distinto, signorile. — Scrivere cassetta 1192 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8075

CAMERA ammobigliata libera, ingresso pianoterra, centro, ufficiale serio. — Scrivere dettagliatamente cassetta 1120 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7977

CAMERA grande, elegantemente ammobigliata. — Via Bogino, N. 4. c 7995

CAMERA elegante, ammobiliata, via Genova, 14, portone; altre camerette L. 15 mensili. c 8029

CAMERA mobiliata, gabinetto, piano terreno, riscaldamento, gas. — Emiliano, posta, Torino. c 8085

CAMERA elegantemente mobiliata affittasi corso Castelfidardo, 12, piano terreno, Barberis. c 8060

CERCASI camera matrimoniale mobiliata, ottimamente disimpegnata, con cucinetta, preferibilmente Crimea, Parco Arbi, Rossi Vanaglia, Re Umberto e vie adiacenti. Prezzo mite. — Offerte dettagliate Casa Lingo, posta, Torino. 8045

CERCO stabilmente vicinanze Stadium P. N., o salone Borgo San Secondo, camera mobiliata, luminosa, prezzo mite. — Posta: Tenera ferroviaria 10007. c 7975

CON passaggio nell'appartato ufficini camere ammobiliate eleganti. — Via Madama, 40. c 8062

DISTINTA famiglia offre camera elegantemente ammobigliata, disimpegnata, prezzi prezzo. — Baretti, 30, 1.o piano. c 8135

FAMIGLIA signorile darebbe pensione a signore sole, centralissima. — Mercadante, posta. c 8023

GRANDIOSA camera elegantemente mobiliata, comfort, ambiente signorile, tranquillo, dipendenze. — Fontanile San Quintino, 8. c 7964

IMPIEGATO cerca camera ammobigliata, libera, ingresso libero, condizioni. — Scrivere cassetta 1164 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7983

SERIA famiglia affitterebbe camere signore, signorine, volendo pensione. — Scrivere posta C. B., 2. c 8100

SIGNORA sola darebbe pensione, volendo stanza. — Via Berthollet, 13 bis. c 7990

VEDOVA abitante Villa in Torino dareb

Appendice della *Stampa* (23

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

— Tu assistevi dunque alle prove?

Perdinci!

— Su... un manichino?

— Su un manichino che, a giudicare dagli occhi, non valeva gran che, ma che visto per di dietro mi dava l'illusione della tua persona.

— Che felicità per me, rassomigliare ad una parigina!....

— In parola d'onore, in via della Pace i più vecchi frequentatori del *boulevard* si ingannerebbero.

— Tu potrai dunque immaginarti di aver qui un po' del tuo Parigi?

— C'è qui qualche cosa che vale più di tutte le parigine; un bel guerriero che adoro con tutta l'anima....

— Mentitore!

— Parola d'onore!

— Se si radunassero qui tutte le belle persone che hanno intesa questa parola, pronunciata da quelle labbra mendaci, il vestibolo non basterebbe a capirle.

Michele scoppiò in una risata. Poi:

— Prima di tutto nessuna sarebbe bella come quella che c'è, ed a nessuna l'ho detto non tanta sinceralà. Ed ora d'ordo stiamo perchè ho letto nei tuoi occhi tesori di indulgenza, che non vi scorgevo certamente per lo passato.

— Tu sai che invecchiando talvolta si diventa migliori.

— Sei dunque molto vecchia?

— Ho appunto vent'anni.

— Bacio i tuoi vent'anni...

Egli la prese sotto la cintola e la dominava, essendo più alto di lei di tutto il capo; si chinò lentamente sui suoi occhi bruni, dolcissimi, che si levavano verso di lui con una certa malizia.

Egli baciò questi occhi, il nasino fremente, le guancie pienotte, tutte in fuoco. E cercava di scendere alle labbra; ma le sfiorarono soltanto i suoi biondi baffi.

Gertrude gli sfuggì ridendo sgangheratamente.

— Adagio, signore. Non dimenticate che una ragazza ed un ragazzo non sono come fratello e sorella.... Più in là, no, se vi piace!

In questo momento echeggiò la voce della principessa, lievemente irritata, ma con accento giocondo.

— Ecco perchè non si viene ad abbracciare la vecchia madre.

— Oh! perdono, mamma!

E il principe corse a lei teneramente, fanciullescamente; e bastava vedere l'orgoglio con cui sua madre lo accoglieva per indovinare che era una madre molto debole, pronta a tutti i perdoni e a tutte le indulgenze.

Ed egli si profondeva in carezze, come testè con Gertrude. Egli passava del resto la vita a farsi amare. Ciò non aveva certamente molta consistenza; ma non lo si amava meno.

— Oh, sei un bandito?

Egli trattava così Kreuzberg, e Kreuzberg ne rideva.

— Ci fecero su una risata, mentre Kreuzberg rispose:

— Sono giunto testè dal Caucaso dove le vostre miniere, principessa...

Si inchinò rispettosamente, ma senza sussiego, alla principessina Gertrude.

— ... Dove le vostre miniere sono in perfetta salute. Sono sicuro che avremo un nuovo aumento di utili.

Gertrude lo salutò cortesemente e con un gesto di indifferenza.

— Questo riguarda mia zia e voi; perchè, voi lo sapete, fra me e le questioni di danaro....

Se c'era un punto sul quale Kreuzberg potesse mentire facilmente, erano le miniere del Caucaso che la principessa Gertrude non aveva desiderio di visitare, come non ne aveva appunto di recarsi ai suoi pozzi di petrolio.

Ella fece una bella riverenza a tutti e tre, alto gravemente.

— Vado a vestirmi per la colazione.

— L'abito che indossi non basta? — chiese la vedova.

— Oh! zia... Questo andava bene per noi sole... ma quando si possiede un parigino....

E fuggì, vispa e svelta, verso la sua camera.

Non tornò che venti minuti dopo che la campana della colazione era già suonata. Ma questo ritardo era perfettamente scusabile. L'abito di seta che aveva scelto aveva presentato, nell'acconciatura, maggiori difficoltà di quello indossato il mattino.

— Per oggi non brontolo — disse la vedova.

— Non voglio che sia sgridata per tutto il tempo che mi fermerò qui! — disse Michele.

— Quando è così, giammai! — disse stordamente Gertrude.

E poichè sua zia e suo cugino la guardavano con ansia, ella assunse un fare pudico, ingenuo:

— Ma non mi avete detto, zia, che Michele non doveva ritornare a Parigi?

— A meno che!.... — disse dolcemente la vedova — a meno che tu non lo rimandi, ragazza mia.

La fanciulla sorrise maliziosamente e girando la difficoltà soggiunse:

— Conta bene di rimanervi lo quando avrò bisogno di rinnovare il mio guardaroba. E adesso lasciatemi mangiare poichè muoio di fame.

Così troncò il discorso.

Ella sentiva che avrebbe ceduto, ma aveva un po' di paura e, istintivamente, ritardava l'istante supremo, dubitando in cuor suo che non lo si fosse detta esattamente tutta la verità.

Del resto nè la principessa nè suo figlio fecero nuove allusioni all'avvenire.

Durante la colazione e per tutta la giornata tutti si limitarono a festeggiare famigliarmente il ritorno del viaggiatore, ad ascoltare i suoi racconti di Parigi, che facevano pendere sua cugina dalle sue labbra.... ed anche dai suoi mustacchi, dai suoi lunghi mustacchi da seduttore.

Nel pomeriggio andarono in slitta a visitare qualche fattoria lontana.

Michele, il quale non se ne intendeva affatto di agricoltura, amava farsi vedere per rappresentarvi la parte di principe. E spesso volle Gertrude, ridendo a crepapelle, lo costringe a baciare delle belle contadine, affermando che valevano assai più di tutte le parigine.

La sera alla fu di un'allegria veramente folle e, dopo pranzo, malgrado le occhiate fiere di sua zia la quale «non amava questo genere», si pose a fumar sigarette delle sigarette portate di Parigi da Michele; e dichiarò che il «caporale» era preferibile a tutti i tabacchi di Oriente.

(Continua).

....al 10 Marzo
fatti i conti precisi
ricorre l'onomastico di ben
4 MILIONI
di Giuseppe e Giuseppina; il miglior regalo da offrire è un ingrandimento fotografico della fotografia del festeggiato. Ingrandimento inalterabile, in cromolito in elegante lunetta 24 per 30, il tutto per sole lire Cinque e centesimi 50.
Spedire subito importo e fotografia, non importa se nuova o vecchia; alla rinomata Eccelsalba, via Porta Palatina, BARRACCHIA, 4, TORINO. (7576
Attenti ai falsificatori ed imitatori.

LAMPADE
"Originali Wolfram"
LE MIGLIORI
premiate con
GRAND PRIX
all'Esposizione Internazionale di Torino 1911
Esclusivamente adoperate per l'illuminazione all'Esposizione di Torino: Salone della Resta - Ponte Monumentale - Palazzi Comunale, Poste, Telegrafi - Kermesse Orientale - Sezione Italiana Phonotipia - Esposizione Orientemi - Castello d'Acqua - Archi di entrata.
WOLFRAM LAMPEN A. G. AUGSBURG
Produzione giornaliera 20.000 pezzi
Rappres.: Rag. GIUSEPPE PALLAVICINI, Galleria Nazionale, Torino

LEVATRICE
Regge M. Clotilde
Pensione partorienti. Prezzi miti. Segretezza. Via Po, 2, p. 2°. 6755

PREMIATA LEVATRICE
già assistente ospedale M. M., pensioni, segretezza. Prezzi miti. — RAFFO, via S. Secondo, 12-14. Visita ore 9-12, 15-18. 2588 b

LEVATRICE
COESNO — pensione. Prezzi miti. Segretezza. Massaia, 32. Telef. 6224

Una Meraviglia
10 settimane, una di 3 mesi, bianco e argento, macchia nera, fotografia contro 50 centesimi (o francobolli). Pacecchi altri adatti, magnifici. C. Baumann-Rondot, Berna (Svizzera). 8206

Debolezza VIRILE
Il rimedio da preferirsi nella cura di ogni indebolimento virile, è il «TEOS» per queste ragioni: 1. Perchè il Teos, oltre all'azione specifica sui centri nervosi genitali, ha un'azione ricostituente generale; 2. Per questa sua azione locale e generale è da preferirsi in tutti quei casi nei quali la debolezza virile si accompagna a sintomi di depressione nervosa generale (nevrastenia); 3. Perchè cura radicalmente il male dando una guarigione permanente; 4. Perchè la sua azione specifica sul sistema nervoso non è eccitante nè afrodisiaco, ma semplicemente tonico. A questa ricuperata tonicità si deve la permanenza delle guarigioni; 5. Per il modo facile di somministrazione e perchè la sua cura non richiede regole speciali di vita o di vitto; 6. Finalmente, perchè, essendo il più potente ringiovanitore dei centri nervosi genitali, dà la guarigione anche in casi gravissimi e ribelli a tutte le altre cure. Un flac. L. 7,50 - Cura completa (3 flac.) L. 20,50. — Deposito Milano, presso il Teos Institut - Piazza San Sepolcro, 11. — Si vende nelle migliori Farmacie. — Torino: Farmacia Centrale - Via Roma, 3. 4797 B

INGEGNERI - COSTRUTTORI - INDUSTRIALI
BREVETTO PERRET
in TAVELLE *di Cotto forate ed armate* si applicano rapidamente a qualsiasi [illegible] *unite esistente*, economia [illegible] *antigelabilità garantita da platoni*, [illegible] una economia dal 20 al 25 per cento sulle ordinarie costruzioni. — Concessionari esclusivi: Ingg. MAGNANI, BONDONI e CASTORI, *Milano, Borgogna*, [illegible]
21 (Tel. 52-21) — *Referenze di Costruzioni in tutto il Regno* — Cataloghi e modelli gratis — Gran Diploma d'Onore Esposizione Torino 1911. 7583

Cura radicale e senza noie speciali, senza bagni dei RESTRINGIMENTI dell'uretra coll'elettrolisi.
Guarigione sicura della *cistorragia cronica*.
Dott. CHIAVARINO, via Corte d'Appello, 9, piano 1°. 2°

IMPOTENZA
si cura mediante apparecchio ortopedico brevettato. Splendida novità meccanica, applicazione esterna di effetto immediato garantito. — Chiedere opuscolo, mandando francobollo: ISTITUTO ORTOPEDICO «VIRTÙ», piazza Dante, 22, Roma. 6661 B

Malattie Segrete delle Vie Urinarie
Consulti, Via Cavour, 4, p. 2° Ore 11-12, 3-5 7-8 p. 215

IMPOTENZA
da masturbazione completa guarisce col nuovo metodo del Dr. [illegible] DI FEO e con la pomata Dirof. Per consultazioni chiedere a *Casella Postale* 151, *Roma*, non soli riservatissimi *gratis* (unisono a quelli dei preservativi, oggetti di uso intimo ed ovalino contro la gravidanza pericolosa. Volendoli chiusi, inviare L. 0,30. 5397

LIQUORE TONICO DIGESTIVO DITTA ALBERTI BENEVENTO
STREGA

Difendiamo i capelli!!!
TRIKALOL
Lozione di puro PETROLIO DA ARDERE deodorato e soavemente profumato. Arresta in modo sicuro la caduta dei capelli, se facilita lo sviluppo, distrugge la forfora. Opuscolo *gratis*.

La bocetta L. 3,50, più L. 0,60 di porto e da 3 a 6 bocette, 3 bocette L. 17,50 franco di porto nel Regno. — Sconto ai rivenditori. — Chiedere la lozione ai principali Profumieri e Parrucchieri. 6609
Rappr. Generale per l'Italia del TRIKALOL
Via S. Quintino, 6 (ammezzati) - Torino

VINO CHIANTI
Fusto da 100 litri Vino Chianti Extra L. 44
Damigiana da 50 litri Vino chianti Extra L. 26
Casse da 20 flaschi litri cad. L. 20
Vuoti da pagarsi L. 4 per la damigiana e L. 6 per il fusto a parco franco di porto fino a 150 chilom. Restituisco L. 6 del fusto e L. 4 della damigiana purchè ritornati franchi di porto, pagamento contro assegno ferroviario.
Chiunque desidera avere acquisto si rivolga alla Fattoria Vitivinicola Dirà CESARE LUCHESI di ALPIGNANO (Lucca) che con ciò senza tutto sodisfatto del vino. — La commissione verrà da compiuta. 6715

SOCIETÀ. Trasformazione in Società di qualunque buon affare industriale, causa orfani e imperante. Acquisto terreni, fondi, Progetti e mezzi su rapporti diretti con banchieri. — Scrivere Casella chiusa 4578, Haasens 37, Paris. 8214

CAUSE CLIENTELE
Consulto collegiale per stranieri. - Stabilimento di primo ordine. Centro dei forestieri. Si cede d'affare. LOSANNA. Courrier del mattino 12 aprile 1912. Alle ordinazioni. Prospetti e depliants. Direzione Signore Allegro. Italia. Per qualsiasi chiarimento rivolgersi a *Maison Allegro - Italia*, Place St. François, 12, LOSANNA (Svizzera). 3625 M

Comune di Villar San Costanzo
Provincia e Circondario di Cuneo
(Popolazione 2870 abitanti):
Per volontaria dimissione dell'attuale titolare resta vacante il posto di Segretario comunale di questo luogo, con obbligo della residenza sul posto.
Stipendio annuo L. 850 netto da imposte, oltre ai diritti di Segreteria e spese di legge, del Cassiere e dell'Ufficio di Conciliazione. 8008
Documenti prescritti entro febbraio 1912.
Villar San Costanzo li 20 gennaio 1912.
Il Sindaco: G. RINAUDI.

INVAR
MASSIMA PRECISIONE

Appendice della *Stampa* (11

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

— Oh, signor cavaliere francese! — esclamò il cavaliere.

— E fu [illegible] una [illegible] più vile mercanzia. Il [illegible] dei mendicanti per [illegible] di Arles [illegible] offerto alla [illegible] di Marsiglia, ma [illegible] al loro due [illegible] il [illegible] stella, che [illegible] a Marsiglia. [illegible] ad esser [illegible] della fontana del teatro della guerra, quel mercato costituiva una vera fortezza, capace di resistere agli assalti più furiosi. Ma due anni avevo preveduto una aggressione di banditi... In una notte burrascosa e cupa, che favoriva i loro biechi disegni, quegli stessi che a Castelnaudary avevano assassinato Antonio di Borbone, compivano la scalata delle mura del castello, ne sorprendevano la guarnigione, ne passavano gli uomini e le donne a fil di spada e, ritirandosi, non si lasciavano dietro se non rovine e cadaveri...

— Orribile! Orribile!...

— Ricuperando il cadavere di Antonio di Borbone, esaminando le ferite onde era crivellato, avevo acquisite le prove certe, irrefragabili, dell'omicidio vile, proditorio. Gli diedi una più sepoltura e sulla sua bocca feci giuramento di non prender nè tregua, nè riposo prima di averlo vendicato.... Giudicate voi del mio dolore, della mia disperazione, del mio odio, allorquando due giorni dopo, accasciato dalla tristezza, trovai che mi incaricavo di portare alla vedova, non trovai più a Marvéjols se non le sinistre rovine del castello che l'incendio aveva divorato da cima a fondo, e in mezzo alle quali erano buccelli di cadaveri. La contessa di Morel e la figliuola, la quale contava appena due anni, erano state sfuggite all'orribile carneficina, poichè le ritrovai ricoverate nell'umile capanna di un contadino, il quale le aveva raccolte e nascoste. Ma, dietro il colpo, che la raggiungeva per la morte del marito, ai terrori della spaventevole notte di aggressione e di massacro a Marvéjols si aggiungeva un altro orribile supplizio, che finiva di schiacciarla. Durante la tragica e infernale notte, il suo figliuoletto, un bel bimbo di cinque anni, era sparito. Allora, sotto il peso di tanta tristezza, di tanto strazio, la povera madre spirò, una sera, placidamente, tra le mie braccia, affidandomi la cura di allevare, di proteggere, di amare come un padre l'orfanella, la sola figlia che le rimanesse, e io giurai fedeltà promessa sacra e giuro innanzi a Dio che non ho mai mancato a tale promessa!...

A queste ultime parole, la voce di Saint-Ibal erasi accalorata alquanto, l'emozione vi tremolava; ma egli si padroneggiò e seguitò a narrare:

— Ma io avevo fatto anche un altro giuramento: quello di perseguitare senza tregua i miserabili autori di siffatti delitti e di castigarli senza misericordia e senza pietà... Un giorno, tenni il cardinale di Richelieu alla mercè della punta del mio pugnale, e solo uno scrupolo di Gaston d'Orléans fermò il mio braccio risoluto a colpire... Allora mi ero slanciato sulle piste degli assassini del conte e della contessa di Morel e ne avevo precisate già le prime tracce, allorquando, per ordine del primo ministro di Luigi XIII, fui arrestato e gettato in una segreta della Bastiglia... Pervenni ad evadere, cinque anni or sono, e uno sbaglio artificioso, risultato di tale evasione, arrestò il mio morir. Proditori di tale sbaglio per continuare, meglio difeso dal mistero, la sfuriata opera di vendetta, tendendo nell'ombra le reti nelle quali vorrei prendere i colpevoli. Oggi io li conosco tutti e l'ora del loro castigo è suonata... Ma essi sono sul chi vive e hanno intanto paura! Ora, può darsi che io soccomba nella lotta suprema, ed è perchè che, a Giacomo, ho voluto lasciare a voi l'eredità dei miei odi e dei miei giuramenti. Per far ciò, ho voluto, anche a prezzo del vostro sangue, condurvi a questa situazione, che è tale che, riconquistata ormai la vostra libertà, non vi troverete più di contro alcun ostacolo, alcun scrupolo di riconoscenza o di pietà, e non vi vi troverete nel giorno in cui vi erigerete da nemico, da vendicatore, in faccia al principe di Condè, ai duca di Soissons e al marchese di Chandieu...

— Essi! E come mai?... — esclamò Giacomo.

Per tutta risposta il conte di Saint-Ibal si portò alle labbra un fischietto d'argento, dal cupo timbro per tre volte un numero acuto e specialissimo.

A quel segnale, [illegible] Malpiano e i loro cinque compagni accorsero sulla soglia dell'uscio della camera di Giacomo.

Allora Saint-Ibal si pose il cappello e, alzando una mano al cielo, tuonò:

— Sul mio onore di gentiluomo, giuramento a Dio che mi ode e mi giudica, davanti alla morte che domani forse mi colpirà, sull'altare sulla quale sarò vittima, io, conte di Saint-Ibal, signore e barone di Marvéjols e altri possedimenti, accuso questi sette uomini, e cioè Alessandro Malpiano, Alessandro La Cousin, Cano, Pichot, Guglielmo Sedande, di aver commesso nella battaglia di Castelnaudary, un omicidio nell'eseguito persona di Sua Altezza Antonio di Borbone, conte di Morel, figlio naturale di Sua Altezza Enrico IV e di donna Giacomina di Beuil, e di avere incendiato, depredato, messo a sacco, incendiato il castello di Marvéjols, e me appartenente, di averne trucidata la guarnigione, gli abitanti, vecchi, donne e fanciulli, di aver ucciso il figlio di Giacomo di Borbone, conte di Morel, avente allora l'età di cinque anni e figlio del conte stesso; e di avere, per queste cause, cagionata la morte prematura della nobile dama e sposa Luisa di Borbone contessa di Morel, e il lutto di madama la Genoveffa di Borbone, viscontessa di Morel, avente allora l'età di due anni circa e figlia della detta contessa... Ma, poichè essi si sono pentiti, hanno espiato, in quattro anni di devozione, d'abnegazione, di sacrificî e d'onore il loro perverso contributo nel giorno, e poichè hanno giurato sulla croce di Dio di dare la loro vita di versare il loro sangue sino all'ultima goccia per la riabilitazione delle loro colpe passate, io dico sia con loro e sia loro accordato quel perdono che chiedono, e che io [illegible] lo loro perdonato.

Giacomo, Giacomo di Borbone, figlio di Antonio di Borbone, conte di Morel, [illegible] [illegible] [illegible]